

Vi racconto l'Australia

di Leo Valeriano



ISBN n 978-1-291-92649-1

Vi racconto l'Australia

di Leo Valeriano

Indice

Prefazione	4
La grande casa	5
Gondawara	14
Il Deam time	24
Leggende aborigene	49
Curiosità aussie	78
Da nord est a sud ovest	87

Associazione culturale  Aurora Mediterranea

Prefazione

Queste poche pagine non vogliono certamente rappresentare una guida di viaggio o un trattato su quella nazione continente che è l'Australia. Sono solo piccole notizie flash che, comunque, vi possono aiutare a capire quello strano Paese. Perché, credetemi, l'Australia è completamente differente da come ce la possiamo immaginare, e da come la consideriamo abitualmente in Europa. Forse è di più. Forse è di meno. Comunque, è un'altra cosa.

Per questo più che un racconto, ho voluto offrirvi un grande acquerello che potesse creare impressioni, stati d'animo, sensazioni. Potrebbe essere una strada per capire l'Australia e, in un certo senso, anche taluni modi d'agire degli australiani. Come il

camminare a piedi nudi nelle grandi città, il non curarsi della pioggia che cade (in estate o nelle regioni calde), l'acceptare le cose che accadono con noncuranza, una leggera forma di filosofia venata di umorismo e tante altre piccole caratteristiche simili.

Questo quaderno raccoglie esperienze e racconti di un Paese che è grande quanto tutta l'Europa e di una cultura che, in qualche modo, abbiamo ancora la possibilità di conoscere; ma tenete presente che solo andandoci ci si rende conto di tante cose. Questo, specialmente per i più giovani non è un fatto impossibile. Ci sono riduzioni per i viaggi e, una volta che sono lì, hanno il permesso di trovarsi un lavoro per guadagnare i soldi che servono. Trovare lavoro, in Australia, è più facile che, da noi, trovare un semaforo verde. Portare lettere, servire in un caffè, aiutare in un negozio. Naturalmente tutto dipende dalle pretese che avete e da quello che vi aspettate. Se pensate che tutto sia regalato, sbagliate. La vita è più facile, tutto è bene organizzato, ma in quel Paese bisogna sempre seguire le regole. Molto più che da noi.

I - La grande casa

In Australia non ci sono belve né animali feroci. L'unico è il Dingo, che poi sarebbe un cane selvatico. Certo, ci sono coccodrilli, gli squali, le meduse (quelle che a nord chiamano *stingers* e il cui tocco è quasi sempre mortale), ma stanno nell'acqua e se vi fate il bagno nelle zone protette e sorvegliate, il pericolo è minore. Sulla terra ci sono i ragni e i serpenti velenosi. E, ovviamente, questi si trovano prevalentemente nell'outback australiano e si possono evitare benissimo.

Per iniziare, ricordatevi sempre che non esiste una sola Australia. C'è l'Australia degli aborigeni, che sembrano tutti uguali ma che derivano da "nazioni" diverse. C'è quella dei "bianchi" che è differente a seconda del luogo di provenienza. C'è quella degli orientali, e anche in questo caso potete solo immaginare le diversità visto che provengono da Cina, India, Indonesia etc. E c'è quella dei turisti e degli uomini d'affari.

Φ

Questo per quanto riguarda gli esseri umani. Ma poi dobbiamo considerare l'Australia delle grandi città, indaffarata come tutte le metropoli del mondo; quella delle piantagioni del nord dove c'è ancora gente che vive sulle palafitte perché ci sono periodi in cui le inondazioni dell'estate formano come un grande lago e per andare in giro non ci si serve delle macchine ma di barche a motore; l'Australia delle rain forest, le foreste pluviali, dove è persino possibile trovare meravigliosi angoli d'Europa: piccole botteghe artigianali che sembrano chalet e dove immigrati tedeschi e scandinavi lavorano preziose e irripetibili porcellane oppure intagliano il legno o le pietre dure per incidervi le rune vichinghe. E fa davvero uno strano effetto trovare queste testimonianze della civiltà scandinava in quei posti sperduti, credetemi!

E ancora, c'è l'Australia orientale, a nord di Sidney, dove sul Clarence volano enormi pipistrelli grandi come aquile, che vanno in cerca dei saporiti manghi coltivati nella zona e che i contadini, per questo, coprono con reti di ferro. C'è l'Australia delle miniere dove i lavoratori FI-FO (fly in - fly out) guadagnano cifre iperboliche e fanno quattro giorni di lavoro e tre di riposo volando avanti e indietro dalle loro zone di residenza. E poi c'è, naturalmente l'Australia degli Aborigeni dove il saggio Gondawara, in cambio di qualche dollaro, racconta che nel tempo del sogno anche il dingo volava sulle terre

secche di Uluru ed era il soffio del vento del deserto che lo portava in alto, e che gli uomini stessi volavano col dingo. E, mentre volavano, dentro ai volti scuri incisi di bianco, gli occhi vedevano nuvole di opale dove, con fantasiosi arabeschi, si disegnavano correnti calde che li prendevano e li facevano salire verso il sole e li portavano lontano. E sotto di loro, nel grande mare che c'era intorno, affioravano burrasche, bonacce, correnti, mentre nel profondo e magico entroterra, il deserto teneva gelosamente nascosti nel terreno riarso e disperato d'acqua, i sogni più arditi del serpente che, sempre, ha sognato di volare.

Φ

La storia ci racconta che all'inizio i bianchi ci misero un po' di tempo per capire gli aborigeni e farsi capire da loro. Anche perché esistono una infinità di lingue aborigene. I primi bianchi, come tutti sanno, erano inglesi e non compresero assolutamente nulla degli aborigeni. E non parlo solo della lingua, ma proprio del modo di pensare. Non comprendendo nulla, poteva essere utile sterminarli. Ma gli inglesi facevano così abitualmente, mi sembra. Pensate che i nomi di due degli animali più noti di quella nazione continentale, derivano proprio da una incomprensione. I primi arrivati europei videro uno strano animale con lunghe zampe che, invece di camminare, saltava. Chiesero agli aborigeni, indicando un canguro (animale che i bianchi non avevano mai visto): *Come si chiama?* - L'aborigeno a cui era stata rivolta la domanda non aveva capito il significato della domanda, rispose: *Kan Gha roo*. Che significa: *Non lo so, Non capisco*. - E da allora i canguri hanno preso questo nome. Lo stesso vale per i koala. Koala significa *non beve*. Ed infatti è proprio questa una delle caratteristiche del simpatico orsacchiotto con le orecchie buffe. Infatti i Koala si dissetano soprattutto attraverso le foglie di eucalipto che sono il loro unico alimento.

Φ

Dovete sapere che, nel 1788 e secondo la legge inglese, vi erano solo tre modi per colonizzare una terra: tramite conquista, tramite volontaria cessione delle terre da parte degli indigeni, o tramite la dichiarazione di *terra di nessuno*. Quest'ultima condizione si verificava in assenza di abitanti che vivessero sulle terre conquistate. I primi due modi prevedevano una giusta riparaizione e ricompensa agli indigeni per tutte le terre occupate, il terzo no perché gli inglesi ritenevano che fosse un loro diritto naturale quello di stabilirsi in terre disabitate. E, non si capisce molto bene quale possa essere stata la ragione per cui, secondo gli inglesi, gli aborigeni erano "nessuno" e, quindi, l'Australia era disabitata. La scusa fu che, essendo gli Aborigeni nomadi (oltre che selvaggi), essi non erano legati in modo permanente ai territori che attraversavano. E questo modo di pensare britannico, si va ad aggiungere all'evidente menzogna di una colonizzazione avvenuta senza spargimenti di sangue. Invece, al contrario, le popolazioni aborigene erano legate al territorio da vincoli strettissimi, importantissimi per la loro cultura. Comunque, in effetti per gli inglesi conquistatori, almeno all'inizio, l'Australia fu solo una immensa colonia penale dove mandare coloro che erano indesiderati in patria.

Φ

Al territorio, alla terra, sono connesse le storie del Dream Time, memorie e racconti associati a luoghi particolari, che consentirebbero agli Aborigeni di entrare in contatto con le esperienze delle generazioni passate. L'alterazione di tali luoghi, quindi, per le popolazioni indigene rappresentò una vera profanazione perché avrebbe impedito la

trasmissione dell'intera cultura di un clan o di una nazione. Gli inglesi non avevano capito che la difesa della terra, da parte degli Aborigeni, non derivava solo dalla consapevolezza della delicatezza dell'ecosistema con cui quei popoli hanno vissuto in armonia per almeno 40.000 anni (sono la popolazione più longeva di tutto il pianeta), ma anche dall'obbligo che gli anziani di quei popoli hanno di far rispettare le leggi della propria nazione. Tali leggi, non regolano solo i rapporti interni del gruppo, ma anche quelli con le altre tribù. Per fare un esempio, l'attraversamento di un territorio abitato da un'altra popolazione, veniva annunciato attraverso l'accensione di fuochi per segnalare la propria presenza. Ancora oggi, una volta che le tribù vengono in contatto, esse siedono e parlano, a volte per giorni o settimane, delle ragioni che spingono una delle due parti ad attraversare quel particolare territorio. Al termine dell'incontro, la popolazione ospite può ottenere l'autorizzazione a transitare, ma anche a cacciare, a pescare o anche ad effettuare delle danze e dei rituali sul terreno della popolazione ospitante. Per fare questo, non erano necessari trattati, firme, documenti. Ovviamente queste regole di cui parlo, non furono mai rispettate dai colonizzatori inglesi che le ignorarono completamente. Di conseguenza, le terre aborigene furono espropriate senza alcun riguardo per le usanze e le leggi dei popoli che qui vivevano da millenni. Un secolo dopo l'invasione, avvenuta poco più di duecento anni fa, gli Aborigeni sopravvissuti cominciarono ad ottenere una certa libertà di movimento sulle loro terre, ma fu solo nel 1992 che essi videro riconosciuti i loro diritti fondamentali. Tutto questo perché quelli di loro che avevano studiato e magari erano diventati avvocati, impugnarono proprio le leggi degli invasori.

Ma perché i britannici sterminarono, in pratica, gli aborigeni? Innanzitutto non dimentichiamo che in quel periodo in molti posti vigeva ancora lo schiavismo e, quindi, i neri erano considerati poco più che animali. Poi dobbiamo considerare che gli aborigeni non avevano il senso del "possesso". Quindi quando avevano bisogno di carne per la tribù, andavano a caccia e se la procuravano. Quando arrivarono i "bianchi" con le loro pecore, per loro fu quasi una benedizione: le pecore non scappano ed era facile ucciderle. Non capivano che quegli animali erano "proprietà" dei bianchi e, quindi, per lungo tempo, i nativi si sorprendevo se i coloni sparavano, quando un aborigeno uccideva una pecora e se la portava via. Come ripeto, essi non avevano il senso della proprietà e quindi le pecore erano semplicemente pecore, così come i canguri erano solo canguri. Solo che prendere una pecora era più facile che prendere un canguro.

Ma quello della terra e degli animali, non fu il solo motivo di contrasto tra i bianchi e i neri. Ci fu anche una profonda incomprensione a livello spirituale. Per i britannici era fondamentale diffondere il cristianesimo che professavano. Agli aborigeni, la storia di questo Dio che sarebbe diventato uomo (e per giunta bianco) solo per farsi ammazzare, era incomprensibile. Ancora oggi, è rimasto il problema legato ai bambini. Inizialmente questi venivano presi e messi nelle missioni protestanti, con scuse diverse, per farli crescere alla maniera europea. Adesso non più, ma i bambini aborigeni continuano ad essere estirpati dalla loro natura per opera dei servizi sociali, che li trovano spesso in condizioni di incredibile povertà e abbandono.

Φ

Anche questa è stata una diretta conseguenza dell'invasione "bianca". Testimonianze dirette da Alice Springs ci dicono che nel Northern Territory centinaia di bambini sniffano benzina, da contenitori di plastica appesi al collo. Inoltre, per quanto riguarda

la sanità, un aborigeno ha una possibilità di morire quattro volte superiore a un bianco per malattie come il diabete, la tubercolosi e il cancro. L'esclusione sociale si riflette anche nella situazione delle carceri, dove un Aborigeno va a finire, secondo i dati ufficiali, con una media almeno quindici volte superiore a un australiano bianco. Come se non bastasse, le morti in carcere degli Aborigeni, avvengono con una frequenza tale che il governo stesso ha istituito, ormai da decenni, delle commissioni d'inchiesta che sono dedicate direttamente a questa triste questione. Per un aborigeno, essere rinchiuso tra quattro mura, equivale ad una condanna a morte.

Φ

Ecco, ho voluto riferire questi dati perché non si faccia confusione e non si pensi che tutto sia sempre tranquillo, in Australia. Oggi, agli aborigeni si riconoscono gli stessi diritti dei bianchi e, mi sia consentito dirlo, anche qualcuno in più. Prima si esagerava in un senso e adesso in un altro. Infatti, nelle cosiddette riserve che comunque sono grandi come tutta l'Italia, gli aborigeni ricevono finanziamenti che consentono, a chi lo vuole, di sopravvivere senza fare niente. Un modo per cercare di lavare la coscienza di chi ha distrutto la loro civiltà. Ma neanche questo è positivo perché toglie loro ogni incentivo di migliorare. Come vedremo, non è sempre così e qualcuno di loro cerca strade alternative per ritrovare almeno parte della propria cultura e conservarla. Oggi, i nativi, hanno un canale televisivo, alcune case editoriali, producono oggetti d'arte. Ma si tratta di una minoranza e la strada verso una forma di emancipazione totale è lunga e difficile da percorrere.

Φ

Ogni volta che si parla di Australia, viene immediatamente in mente proprio l'antico e semisconosciuto mondo degli Aborigeni. Costoro, attualmente, rifiutano questo termine e preferiscono essere chiamati *Nativi* o *Indigeni*. Non sono un unico popolo ma una serie di popoli con caratteristiche simili e lingue completamente differenti. Esistevano 250-300 lingue con 600 dialetti. Oggi ne restano solo 200. Di solito, un *popolo*, occupava una superficie non più grande della Lombardia e aveva sporadici contatti con i popoli vicini. Ogni popolo era composto da qualche migliaio di persone e diviso in tribù di una cinquantina di individui in media. Giravano, più o meno, sempre nello stesso territorio e, quindi, finivano con incontrare solo i gruppi che confinavano con loro. In quei casi avvenivano unioni, cessioni, scambi e si facevano grandi raduni che portavano a scambi, anche culturali.

Φ

Una delle credenze aborigene più importanti riguarda l'Era del sogno, il Dreamtime. Nell'Era del sogno sarebbe sorto tutto quello che esiste e che vediamo intorno a noi: uomini, animali, piante, rocce, fiumi, mari e così via. Questa mitica epoca del sogno, comunque, non sarebbe del tutto estinta ma sopravviverebbe, anche oggi, nell'animo degli indigeni australiani che ne esprimono la vitalità attraverso le loro cerimonie, le loro danze mistiche e i loro misteriosi ed ossessivi canti che vengono accompagnati dal suono del didgeridoo. Secondo gli aborigeni, tutto avrebbe avuto inizio solo 40000 anni fa ed è da allora che i progenitori degli esseri umani avrebbero cominciato a popolare il pianeta. Uno dei doni che resta del retaggio atavico degli antichi, è la capacità dei loro discendenti di saper essere in simbiosi con ogni elemento della natura, come del resto fa ogni aborigeno.

Φ

Un'altra capacità (almeno teorica) sarebbe quella della trasformazione. Secondo gli aborigeni, gli esseri umani si trasformano in canguri o coccodrilli, questi in piante e alberi e questi ultimi nuovamente in esseri umani, in un incessante scambio di forme e di possibilità perché tutto ciò che esiste sarebbe stato creato dalla stessa materia nell'era del sogno.

Φ

La cosa curiosa è che ci sono anche altre religioni di popoli lontanissimi geograficamente dall'Australia che insegnano qualcosa di simile. Parliamo di forme di reincarnazione o metempsicosi. In queste, dopo la morte, l'anima trasmigrerebbe da un corpo all'altro, fino al completo affrancamento dalla materia. Originaria dell'antica India dove è conosciuta col termine di *samsara* e attestata già nelle Upanishad (in cui è connessa alla teoria del karma), in oriente questa dottrina fu accettata in parte e perfezionata dal buddismo. In Occidente questa filosofia teologica, chiamata metempsicosi, fu assunta nella religione mistica degli orfici e poi nella filosofia greca.

Φ

In Australia vi sono circa 500 diversi popoli aborigeni, ciascuno con la propria identità linguistica e territoriale, e generalmente organizzati in clan distinti, ma per una più semplice identificazione, questi popoli oggi vengono divisi in alcuni ceppi regionali:

Koori (o Koorie) in New South Wales e Victoria (Victorian Aborigines);
Ngunnawal nell' Australian Capital Territory e parte del New South Wales;
Murri nel Queensland e nord del New South Wales;
Murrdi nel Southwest e nel centro del Queensland;
Nyungar nel sud del Western Australia;
Yamatji nel centro del Western Australia;
Wangai nei Golfield del Western Australia;
Nunga nel sud del South Australia;
Anangu nel nord del South Australia, nel Western Australia e nel Northern Territory;
Yapa nell'ovest e nel centro del Northern Territory;
Yolngu nella parte orientale dell'Arnhem Land (Northern Territory);
Bininj nell'ovest dell'Arnhem Land;
Tiwi nelle Tiwi Islands intorno all'Arnhem Land.
Anindilyakwa nel Groote Eylandt (isole del Golfo di Carpentaria);
Palawah (or Pallawah) in Tasmania.

E poi ci sono gli abitanti delle isole dello **Stretto di Torres** che, avendo avuto frequenti contatti con i polinesiani e i Papua, non potrebbero essere considerati veramente aborigeni. Infatti molti aspetti della loro cultura, sono di chiara origine polinesiana. Questo risulta evidente da certe costruzioni in foglia di palma intrecciata e da particolari oggetti in legno. Comunque oggi queste genti vengono assimilate, anche nei diritti, agli aborigeni propriamente detti. Ognuno dei gruppi sopra citati, naturalmente, è diviso in frazioni diverse che formano le tribù vere e proprie che hanno altri nomi.



II - Gondawara

Circondato dal Kakadu National Park, dal Mare degli Arafura e dal Golfo di Carpentaria, l'*Arnhem Land* è un vasto e incontaminato territorio selvaggio, ricco di cultura aborigena.

La popolazione *Yolngu* è considerata proprietaria dell'*Arnhem Land* e occupa questa regione da decine di migliaia di anni. Si dice che è qui che è nato il didgeridoo, il celebre strumento musicale australiano. Ed è in questo territorio che ho conosciuto un curioso tipo: Gondawara.

Gondawara è un aborigeno ormai assimilato alla cultura europea ma che non dimentica le sue origini. Quando lo incontrai per la prima volta, era un individuo dalla pelle simile a un cuoio scuro. Non aveva un filo di grasso, era capace di camminare per una settimana giorno e notte, e aveva un portamento nobile, con fasci di muscoli forti e scattanti come molle, che si intravedevano guizzare sotto la pelle nera. Non si fermava mai più di qualche giorno nello stesso posto. Questo peregrinare, in Australia viene chiamato *Walk about* ovvero *camminare per non si sa dove* ed è naturalmente proprio della cultura aborigena. Gondawara sosteneva di non avere paura di niente e di nessuno. A quanto si diceva, ma io non ho mai potuto appurarlo, nella sua tribù era molto rispettato perché non esitava a mettere a rischio la propria vita. Non aveva lo stesso senso del denaro che abbiamo noi, ma per un po' di tempo si era messo a cercare l'oro e così aveva guadagnato e perduto cifre enormi. Pronto sia di lingua che di coltello, era capace di uccidere un serpente staccandogli la testa con un morso e al collo portava una collana di denti di *crocs*, i terribili coccodrilli di mare australiani, che egli aveva ucciso. Era il simbolo di una Australia che probabilmente non esiste più. Quest'uomo, per certi aspetti eccezionale, sicuramente fuori dal comune, aveva un solo tallone d'Achille. Era terrorizzato dalle nuvole. È vero. Era convinto che potessero cadere dal cielo e schiacciarlo. Tutte le spiegazioni scientifiche che gli avevano dato, come il fatto che le nuvole fossero distanti almeno tremila metri, che fossero composte solo di vapore acqueo e quindi praticamente inconsistenti, non lo convincevano. Io credo che queste sono cose che possono succedere quando si priva un individuo del suo

retrotterra spirituale come avevano fatto i bianchi quando a forza *civilizzarono* gli aborigeni. Questo strano terrore delle nuvole che aveva il mio amico aborigeno probabilmente rivelava un desiderio di libertà assoluta, una libertà che egli ritrovava solo nei cieli aperti e sereni. Per quanto riguardava le nuvole, lui era sicuro che quei giganteschi cumuli che galleggiavano nell'azzurro, lo seguissero dappertutto perché erano intenzionate a schiacciarlo. Per questo, e non solo per seguire quell'antica tradizione aborigena a cui ho accennato, seguiva continuamente a spostarsi da una parte all'altra dell'Australia, come un insonne girovago. Sempre in cerca di un riposo che difficilmente avrebbe trovato e sempre in cerca di cieli assolutamente sereni.

Φ

Gondawara non poteva dimenticare le sue origini. - *Quando sono nato - mi raccontò un giorno - voi bianchi eravate già qui da molto tempo. Dovrei essermi abituato a voi. Ciononostante ancora oggi non riesco a capire come ragionate.- E mentre parlava mi guardava con i suoi strani occhi, brillanti come opali neri. - Che cos'è che non riesci a capire? - gli chiesi - Non riesco a capire perché mettiate tanto accanimento per possedere la terra. Noi siamo vissuti qui da millenni, e per millenni non abbiamo avuto mai la necessità di stravolgerla questa terra sopra la quale camminiamo. Raccoglievamo i suoi frutti, le erbe, cacciavamo gli animali, ma non ferivamo la terra. Voi, invece, volete addirittura possederla. E non vi rendete conto di non poterlo fare. Voi morite, la terra resta. Non siete voi a possedere la terra è lei che possiede voi. -*

Adesso Gondawara è molto vecchio. Quasi antico. Ogni volta che torno in Australia lo vado a trovare e ogni volta mi ricorda che solo se rispettiamo la terra, essa rispetterà noi. - *Mi piacerebbe immaginare che anche voi bianchi riusciste a diventare così umili da comprendere che qualche cosa ve la possiamo insegnare anche noi! Sai una cosa? Prima che arrivaste voi per fare di noi degli uomini civilizzati noi non avevamo nessun tipo di prigione. Forse era per questo motivo che non avevamo nemmeno un delinquente. Noi non avevamo né serrature, né chiavi e perciò, presso di noi non c'erano ladri. Nelle tribù, le cose vitali, come il cibo, erano in comune. Quando qualcuno era così povero, da non possedere niente, allora egli riceveva qualche cosa in dono dagli altri. Il fatto è che, forse, noi eravamo troppo incivili, per dare grande valore alla proprietà privata. Noi non conoscevamo nessun tipo di denaro e di conseguenza il valore di un essere umano non veniva misurato secondo la sua ricchezza. Non avevamo delle leggi scritte depositate, non avevamo nessun avvocato e nessun politico, perciò non potevamo imbrogliarci l'uno con l'altro. - poi ha continuato, con una punta di umorismo - Eh si, caro mio, eravamo messi veramente male, prima che arrivassero i bianchi, ed io non mi so spiegare come potevamo cavarcela senza quelle cose fondamentali che, come dici spesso tu, sono così necessarie per una società civilizzata. Comunque, e come ti dicevo, abbiamo conservato una convinzione selvaggia della proprietà e pensiamo che noi esseri umani non siamo proprietari della terra. È la terra che è la nostra padrona. La terra è la nostra madre. La terra è l'origine di tutto. - Si è chinato, ha raccolto una manciata di terra ed ha continuato: - Questa è la mia origine e ad essa ritornerò. La terra è il nostro cibo, la nostra cultura, il nostro spirito e la nostra identità. Noi non abbiamo confini o recinzioni come i contadini, noi abbiamo solo collegamenti spirituali fra noi e la terra. Anche perché noi siamo parte della terra come lei è parte di noi. E persino molte di quelle cose che voi bianchi identificate come negative, sono solo cose che appartengono alla terra e quindi alla vita.*

Φ

Gondawara dice sempre: *Voi bianchi siete convinti di essere più civili di noi, ma la vostra cosiddetta civiltà vi porta soprattutto a distruggere. Al massimo voi cambiate le cose, ma non lo*

fate sempre per migliorare. Non ve ne rendete conto. Guarda che cosa state causando a questi territori. Qui prima era tutto verde, adesso c'è solo il deserto. - Ed è vero. In Australia, prima, non c'erano animali con gli zoccoli, come i cavalli. Li ha portati l'uomo bianco. Quella terra non era abituata a essere scavata dagli zoccoli, come fanno alcuni animali, e aveva molte piante con le radici in superficie. I cavalli e i bovini le hanno distrutte e, dove prima c'erano enormi praterie adesso c'è solo il deserto. È così che noi ci comportiamo con la natura. E molto spesso cambiamo anche le abitudini degli animali. Lo abbiamo fatto con i conigli che sono aumentati a dismisura, con i cammelli, con i cavalli. Lo abbiamo fatto ai gabbiani che ormai sono urbanizzati, come i piccioni. Ci rimangono le aquile, ma anche quelle si stanno estinguendo perché c'è chi le considera un pericolo per le pecore e le uccide sparando. Ma, in fondo, in questo mondo di pance molli, è quello che ci meritiamo: non più aquile ... solamente pecore!

Φ

Gondawara mi ha raccontato che tra la gente degli Anangu che vive vicino ad Uluru, la montagna magica di cui parleremo più avanti, viveva Woombatara, un grande vecchio saggio della tribù. Costui, un giorno, chiese ai più giovani che si erano riuniti per ascoltarlo, come facevano spesso: *Voi lo sapete perché le persone gridano quando sono arrabbiate?* - Tutti si guardarono poi uno, fattosi coraggio disse: *Gridano perché perdono la calma.* - Woombatara sorrise. Poi chiese: *Si va bene, ma perché gridare se la persona sta proprio davanti a te?* - Allora fu la volta di una ragazza a farsi avanti e disse: *Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ascolti bene quello che abbiamo da dire.* - Allora Woombatara tornò a domandare: *Hai ragione, ma non sarebbe più facile farglielo capire parlando a voce bassa e ferma?* - La ragazza, a quel punto, tacque confusa. Allora Woombatara disse: *Te lo dico io perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati. Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto ed è per coprire questa distanza che bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più due persone sono arrabbiate tra loro, tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. Invece, fateci caso, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, ma parlano quasi sottovoce. Dolcemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è molto piccola. A volte i loro cuori sono talmente vicini che ad essi non serve parlare a voce alta: appena sussurrano. E quando l'amore è ancora più intenso, allora non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I due si guardano e loro cuori si intendono. È questo che accade quando due persone che si amano sono vicine.* - Tutta la tribù si era fatta particolarmente attenta e allora Woombatara concluse dicendo: *Per questo vi dico: quando voi discutete con qualcuno cercate sempre di non lasciare che i vostri cuori si allontanino, perché potrebbe arrivare un giorno in cui la loro distanza potrebbe essere tale da non trovare mai più la strada per tornare ad incontrarsi.* -

Φ

Gondawara racconta: *Molto tempo fa viveva un famoso cacciatore che si chiamava Ataturi. Un giorno, mentre stava tornando dalla caccia portando degli uccelli che aveva cacciato, Ataturi vide un piccolo serpente dai colori splendidi e vivaci, che aveva un aspetto amichevole. Il cacciatore si fermò e lo osservò per qualche momento. Pensò che poteva essere affamato e così gli gettò uno dei suoi uccelli. Poche settimane dopo, passando per lo stesso luogo con alcuni wombats, vide nuovamente il serpente. Era sempre meraviglioso e aveva un atteggiamento ancora più amichevole, ma era cresciuto appena di poco. Così gli gettò un wombat mentre riprendeva il cammino. Qualche tempo dopo, visto che seguiva spesso quel sentiero, vide ancora il serpente. Era diventato piuttosto grosso, ma aveva ancora il suo atteggiamento amichevole e*

sembrava che avesse fame. Il cacciatore stava portando un'iguana che aveva ucciso per la sua gente, così si fermò e ne diede un boccone al serpente. La volta seguente il serpente dai bei colori, era diventato molto grosso, sembrava così affamato che il cacciatore provò pena per lui e gli diede un intero wallaby da mangiare. Quella stessa notte, la sua tribù celebrava una festa e c'erano molte persone intorno al fuoco che danzavano e cantavano. Quando, improvvisamente, arrivò il serpente e anche lui cominciò a danzare. Il serpente era diventato talmente grosso e lungo che circondava i danzatori. Ma bisogna dire che il serpente aveva sempre il suo atteggiamento amichevole ed era piuttosto bello da vedere con tutti i suoi smaglianti colori, tuttavia sembrava anche particolarmente affamato e la gente cominciava ad avere qualche timore. Quando il serpente avvolse nelle sue spire un uomo, i guerrieri cercarono di scacciare il serpente, ma questi infuriato cominciò a battere la coda all'impazzata e così uccise molte persone della tribù di Ataturi. Questa storia è molto nota tra i saggi delle nostre tribù del Nord ed essi dicono che quel serpente si era comportato proprio come l'uomo bianco che sembra amichevole ma che, in fondo, riesce a dare retta solo al suo stomaco.

Φ

La tribù Yolngu, come ho detto, è una di quelle più legate alle antiche tradizioni del Dreamtime. I suoi cantori viaggiano attraverso le sconfinite distese australiane per diffondere nuove e antiche musiche e per mantenere viva la tradizione. Nell'antica cultura aborigena infatti si ritiene che la musica possa richiamare i poteri soprannaturali lasciati sotto il terreno dai sacri popoli ancestrali. Gondawara fa parte di questa tribù e mi ha raccontato molte storie che lo riguardano direttamente. Quando l'ho conosciuto, Gondawara collaborava in uno di quelli che qui si chiamano Sanctuary: *santuario*. Dalla parola, si potrebbe pensare a una chiesa o qualcosa del genere, invece i sanctuaries, in Australia, sono solo degli ambienti dove la natura viene preservata. Una specie di giardino zoologico e botanico dove gli animali vivono in libertà. Naturalmente ci devono essere degli esperti che seguono e controllano i visitatori affinché non facciano male agli animali o non commettano imprudenze. E viceversa. Sapete, c'è sempre qualche scemo che vorrebbe dare da mangiare ai coccodrilli! Ancora oggi, è facile incontrare Gondawara mentre passeggia tenendo al guinzaglio i due suoi dingo. I dingo sono animali selvaggi australiani. Sono una specie di cani dal pelo raso color rossiccio. Non fanno abbaiare, solo ululare. A volte, come nel caso di Gondawara, c'è chi riesce ad addomesticarne qualcuno, ma ci vuole molta pazienza e, soprattutto, non bisogna mai dimenticare che sono animali selvatici.

Gondawara mi raccontava che, una volta, quando era bambino, era andato con suo padre nella foresta. A un certo punto, si trovavano in un stretta vallata, lui si fece male ad un piede, sotto al quale il terreno si era aperto per una trentina di centimetri, penetrando nella tana di non so quale animale. Il forte dolore lo fece gridare: *Accidenti!* - Con sua massima sorpresa, udì una voce tornare dalla montagna: *Accidenti!* - Sentendo quella voce, guardò il padre. Ma quello lo fissava immobile. Allora gridò ancora: *Chi sei?* - ma l'unica risposta che ricevette fu la stessa frase che aveva gridato: *Chi sei?* - Questo fatto lo fece arrabbiare. Così si mise a gridare, ancora più forte: *Sei hai coraggio, fatti vedere!* - e la voce rispose: *Sei hai coraggio, fatti vedere!* - Sentendosi preso in giro e sempre più turbato, il piccolo Gondawara chiese a suo padre che cosa stesse succedendo e perché quel maleducato, non solo non si faceva vedere ma lo prendeva anche in giro. E il padre gli rispose: *Stai a vedere, figliolo!* - e poi urlò con la sua voce possente: *Ti voglio bene!* - E la voce subito rispose: *Ti voglio bene!* - Poi suo padre urlò di nuovo: *Tu sei una persona molto simpatica!* - E la voce rispose: *Tu sei una persona molto simpatica!* - Gondawara era sorpreso, ma ancora non riusciva a capire cosa stesse

succedendo. E allora suo padre gli spiegò: *La gente bianca chiama questo effetto "eco", ma in verità si tratta di un grande insegnamento per la vita stessa. La vita ti restituisce sempre ciò che tu le dai: è uno specchio delle tue proprie azioni. Vuoi amore? Dalle amore! Vuoi più gentilezza? Dalle più gentilezza. Vuoi onestà? Sii onesto. Vuoi comprensione e rispetto? Offrili tu stesso. Ricorda, figlio mio: questa legge di natura si applica a ogni aspetto della nostra vita.* - Allora Gondawara gli chiese: *Padre, tu parli della vita. Ma quale è il significato della vita?* - Allora il padre estrasse da un piccolo sacchetto di pelle che portava sempre appresso, un pezzo di specchietto rotondo, non più grande di una moneta. Poi disse: *Quando ero bambino, un giorno, vicino a un villaggio di bianchi, vidi uno specchio andato in frantumi. Presi il frammento più grande e lo conservai. Cominciai a giocare e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli. Diventando uomo finii per capire che quel pezzetto di specchio mi poteva aiutare a comprendere quello che avrei potuto fare nella vita. Anch'io sono il frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza. So, però, che nonostante i miei limiti, posso riflettere la luce, la verità, la comprensione, la conoscenza, la bontà, la serenità, la tenerezza in tutti quei luoghi bui che si trovano nel cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno. Non sempre ci riuscirò, ma anche questo fa parte delle possibilità della vita. Ma ci saranno altre persone che vedranno e che, magari, faranno altrettanto. Ecco, in questo per me sta il significato della vita.* -

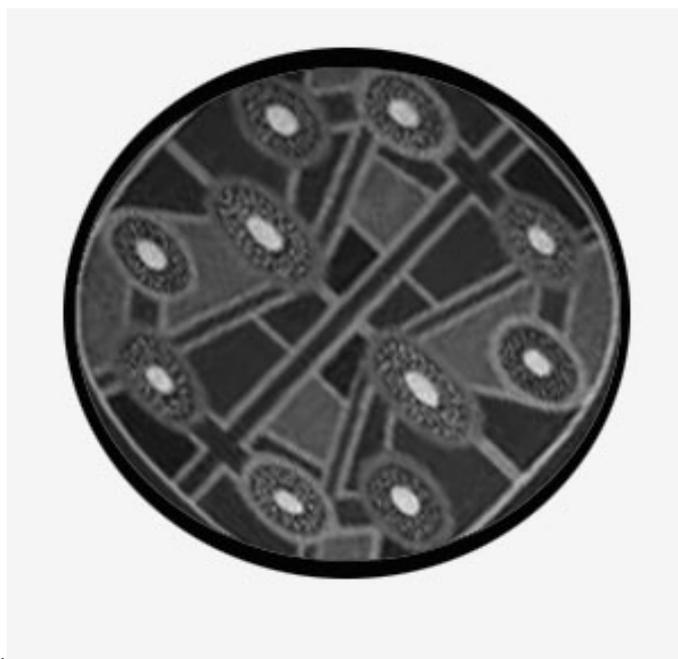
Φ

Molti di quelli che prestano la loro opera in queste zone sono aborigeni. Pensate che, proprio per la loro conoscenza del territorio, vengono usati dall'esercito per contrastare gli sbarchi clandestini e la relativa importazione di droga. Si mimetizzano così bene che è impossibile vederli. E del resto solo loro riescono a sopravvivere in zone così impervie, per settimane, trovando in loco il cibo per sfamarsi. Nelle pattuglie che proteggono l'Australia, lungo la costa, ce ne sono sempre almeno un paio. Questi aborigeni sono bene inseriti nella società attuale, tuttavia, in un certo senso rimpiangono quella che loro chiamano l'Era del sogno, quando gli europei non erano ancor arrivati e loro non conoscevano ancora tante cose che i nuovi invasori portarono con loro. Come ad esempio quel liquido incolore che i bianchi estraggono dalla canna da zucchero (*) e che molti di loro, naturalmente i più deboli, hanno imparato a bere per stordirsi, non accettando ancora la nostra realtà. - *Questi sono i regali che ci avete fatto quando avete deciso di appropriarvi della nostra terra.* - mi dice Gondawara - *regali che hanno distrutto la maggior parte della nostra popolazione. Anche delle altre cose che ci avete portato ne avremmo fatto volentieri a meno. Ma voi dite che questa è la Civiltà.* -

(*) Si parla del rhum

Gondawara ricorda che i saggi aborigeni hanno tramandato l'idea che ogni cosa che viene realizzata nell'universo, e anche dall'uomo, è come se si trovasse in un cerchio. Questo succederebbe perché il Potere dell'Universo agisce secondo forme circolari e ogni cosa tende ad essere rotonda. Il cielo è rotondo per gli aborigeni e loro hanno imparato che anche la terra è rotonda come un pallone e che anche tutte le stelle lo sono. Il vento, al colmo del suo furore, forma sempre dei vortici circolari. Gli uccelli costruiscono i loro nidi facendoli a cerchio perché conoscono il disegno degli Dei. Il sole sorge e tramonta disegnando un cerchio. La luna fa lo stesso ed entrambi sono rotondi. Persino le stagioni, nel loro alternarsi, formano un grande cerchio e tornano sempre al punto di partenza. Tutta la vita dell'uomo è un cerchio, ed è lo stesso per ogni cosa.

Ecco perché nella pittura aborigena, è sempre presente il cerchio. Questa è una delle tante cose che l'uomo bianco non ha compreso subito. *Del resto - mi diceva Gondawara - voi non avete neanche capito il nostro rispetto per la terra e il creato. Quando noi cantavamo le nostre canzoni al sole, alla luna o al vento, lo facevamo perché quelle sono tutte forme del creatore. Noi abbiamo sempre visto l'opera del creatore nella sua intera opera: nel sole, nella luna, negli alberi, nei monti e nel vento. E a ognuno abbiamo dato un nome e per ognuno raccontiamo una storia. E noi la cantiamo. Cantiamo i sentieri, le montagne, i fiumi, i luoghi sacri. Oggi che ci avete civilizzati, quasi nessuno canta più. I selvaggi che voi chiamate aborigeni sono sempre stati intimamente uniti alla natura molto più dei selvaggi bianchi. Voi avete preso i nostri bambini e li avete portati nelle vostre scuole solo perché non comprendevate il fatto che nelle nostre tribù, per esempio, si insegnava ai bambini a restare seduti immobili e a sentire la presenza del Creatore nelle sue diverse forme. Si insegnava loro a sviluppare l'olfatto, a guardare là dove, apparentemente, non c'era nulla da vedere, e ad ascoltare con attenzione là dove tutto sembrava calmo. Un bambino che non sa stare seduto senza muoversi, per noi, è un bambino sviluppato a metà. Voi vi considerate civili ed educati per i vostri modi affettati ma noi, molto prima che voi arrivaste, respingevamo ogni comportamento esagerato ed esibizionista poiché lo giudicavamo falso. Nei nostri incontri, un discorso non doveva essere mai iniziato precipitosamente né portato avanti frettolosamente. Nessuno poneva una domanda in modo avventato anche se poteva essere molto importante. Nessuno era obbligato a dare una risposta, anche se la sapeva. Il nostro modo cortese di iniziare un discorso è quello di dedicare un momento di silenzio a una riflessione comune. Anche durante i discorsi noi facciamo attenzione a ogni pausa, nella quale l'interlocutore riflette. Per noi, anche il silenzio è eloquente. È un modo di comunicare. Voi non vi fermate mai. Per noi è importante il rispetto. Sappiamo che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini. Per questa ragione pensiamo che il contatto con la natura rende i giovani capaci di sentimenti profondi ed è un elemento importante della loro formazione. Ma voi non l'avete capito. Voi vi siete sempre considerati superiori, e in tante cose pratiche forse lo siete, ma non conoscete il mondo e la natura come noi. E non conoscete neanche quello che sentiamo e come pensiamo.*



III - Il Dreamtime

Ed esaminiamo più profondamente l'antico pensiero aborigeno. Prima che ogni cosa fosse creata, esisteva l'*Altierjinga*, ovvero il Tempo del Sogno, come accennavo prima. Sarebbe un luogo misterioso che ancora esiste fisicamente su questa terra ma che nessuno, esclusi gli Aborigeni australiani, è in grado di vedere. Secondo la ricchissima mitologia indigena, in un'epoca remotissima i *Kundingas*, strani esseri metà uomini e metà animali, e in particolare i *Pitjantjarjara* (Uomini-lepre) e gli *Yankuntjtjara* (Uomini-lumaca) avevano sognato e cantato tutto il territorio australiano alla ricerca di fonti, di rocce, di percorsi che si sarebbero rivelati utili ai loro discendenti e che loro facevano nascere a migliaia. A questo punto, è necessario chiarire il termine *sognare*. Questo verbo non ha il significato che noi gli attribuiamo ma è una via di mezzo tra creare, immaginare, elaborare ... con il canto. Mentre percorrevano il paese, i *Kundingas* lasciarono dietro di loro una scia di parole e di note musicali. Poi si addormentarono all'interno di alberi e rocce, lasciando il ricordo del sogno nelle menti dei loro figli, gli Aborigeni. Fu a quel punto che il mondo del sogno si materializzò. I sogni presero la forma di oggetti naturali e di concetti astratti. Esiste così il *sogno dell'acqua*, una roccia che esprime l'essenza dell'acqua, e il *sogno dell'aria*, il *sogno del cielo*, ma anche il *sogno della forza*, il *sogno della giustizia*, e così via. Gli Aborigeni che hanno superato un particolare rito magico chiamato *Kadajingera* sono in grado di vedere questo mondo. Cioè, ad esempio, di distinguere una semplice roccia da una roccia del tutto identica che è invece il sogno dell'acqua, e così via. Tutti gli Aborigeni, e persino qualche bianco, da loro chiamati *Cumbo*, sono in grado di sognare, e tutti sono legati da particolari vincoli di parentela. Questi, sono completamente diversi da quelli che noi concepiamo: sono naturali e nello stesso tempo acquisiti. Un Aborigeno (e quindi anche un *Cumbo*) può avere infatti molti *padri* e molte *madri*.

Φ

La mitologia degli Aborigeni è talmente radicata nella loro natura che nessun antropologo è mai riuscito a comprenderla pienamente. E forse si spiega anche così l'inutile guerra che i bianchi inglesi fecero a quel popolo, sterminandolo. Oggi, comunque, si cerca di recuperare, in qualche modo la loro cultura e i superstiti godono di una certa considerazione. Ma anche questo è stato fatto in modo poco adatto. Se prima i bianchi avevano tolto loro, quello che i nativi ritenevano indispensabile; oggi li forniscono di troppe cose inutili. Ma questo non lo facciamo anche per noi stessi e per i nostri figli?

Φ

Un'altra cosa interessante è che gli Aborigeni hanno una impressionante conoscenza del cielo notturno ma non lo hanno mai usato per orientarsi. Come molte culture primitive, gli Aborigeni vedono nel sorgere di una stella brillante o di una costellazione, una indicazione di un evento stagionale. Per esempio, l'apparizione di Arturo all'alba suggerisce agli Aborigeni dell'Arnhem Land che è ora di iniziare la raccolta del giunco per la costruzione delle trappole per i pesci e per i cesti. Nella regione di Mallee nel West Victoria, il sorgere di Arturo era identificato, invece, con l'arrivo di *Marpeankurrk*, un eroe che aveva insegnato come trovare le pupe delle termiti, che per gli aborigeni sono una importante fonte di cibo durante agosto e settembre. Venere, come stella del mattino, conosciuta dagli aborigeni come *Barnumbir*, è ancora un importante segno e viene identificata con *Bralgu*, l'isola della morte dove si reca lo spirito di chi muore.

Φ

La Via Lattea è vista come un fiume nel Mondo del Cielo. Da talune tribù aborigene, è associata con *Priepriggie*, una specie di Orfeo degli antipodi, noto come cantante, ballerino e cacciatore, che fu cacciato in cielo dalle volpi volanti. Sperando di richiamarlo indietro, quelli della sua tribù cercarono di cantare le sue canzoni ma non ci riuscivano. Poi sentirono un canto provenire dal cielo, era proprio *Priepriggie* che cantava e man mano che il ritmo diventava più forte e chiaro, le stelle cominciarono a danzare sistemandosi in una larga banda attraverso il cielo: la Via Lattea. Per questo la nostra galassia ricorda che il loro eroe deve essere celebrato con canti e danze tradizionali, in modo che l'ordine continui a prevalere. Nell'Australia centrale, invece, la Via Lattea fu considerata dalle tribù vicine Aranda e Luritja anche come un genere di arbitrato celeste. Essa, in maniera molto ampia, marcherebbe la divisione tra la parte di cielo degli Aranda, a est, e il campo di cielo dei Luritja, a ovest, e, oltre a questo, essa contiene gli spiriti dei defunti di entrambe le tribù.

Φ

Una leggenda del Nord Queensland narra che al Tempo del Sogno, tutta la terra era una distesa buia e desolata. Dentro ad essa dormiva raggomitolato su sé stesso *Goorialla*, il Serpente Arcobaleno, che stava sognando tanti esseri che cantavano e danzavano. Il Serpente Arcobaleno si svegliò all'improvviso, e decise di andarli a cercare. Forò la crosta terrestre e ne emerse, ma si trovò avvolto nel freddo e nel buio. Quando vide che non c'era nessuno, si sentì solo. Per guardare la terra dall'alto, con il suo respiro formò le nubi, poi vi salì in cima. E notò che non c'era acqua, dunque non poteva esserci vita. Forò allora le nubi con la sua lingua fiammeggiante, gorgogliando con la sua voce di tuono, e dalle nubi cadde la pioggia. Quindi, il Serpente Arcobaleno tuonò ancora una volta soddisfatto della sua opera, e poi si mostrò come arcobaleno, nella speranza che coloro che aveva sognato lo notassero e gli venissero incontro. Ma non vide ancora nessuno. E allora scese dalle nubi e si mise in marcia per andarli a cercare. Durante il suo percorso il suo pesante corpo solcò la terra, formando il letto dei fiumi, e la terra vi si radunò ai lati dando forma ad altri monti e vallate. Dove si fermò a dormire formò il letto dei laghi, e la pioggia discesa prese a scorrere nei fiumi ed a riempirli. All'improvviso il Serpente Arcobaleno udì un canto. Si avvicinò e vide che c'erano delle creature che cantavano e danzavano, cercando di imitarlo. Si avvicinò a loro e insegnò come indossare delle piume colorate per assomigliargli di più, e a danzare e cantare in un modo più appropriato. A quel punto, si sentì stanco e sbadigliò per addormentarsi subito dopo. Ma, mentre sbadigliava, due ragazzi, curiosi, si erano affacciati nella sua bocca. Scivolarono e furono ingoiati. La gente della tribù allora aprì la pancia del serpente arcobaleno per tirarli fuori, ma invece dei due giovani ne uscirono due bellissimi pappagallini dai mille colori. Allora il serpente arcobaleno si infuriò. Coloro che gli avevano aperto la pancia, per il terrore, si trasformarono in altri esseri totem. Poi il serpente arcobaleno scomparve, lasciando però il suo sapere. Ma non a tutti. Essendo egli uno degli antenati creatori, scelse tra gli esseri umani solo i più degni. Ed è proprio il Serpente Arcobaleno il custode dei poteri magici degli sciamani.

Φ

Alcune altre leggende si riferiscono al Serpente Arcobaleno come alla *Grande Madre*. Si narra nell'Arnhem Land e nel Western Australia che la *Grande Madre Serpente Arcobaleno* custodiva nel proprio grembo gli Antenati Creatori. Poi li fece nascere come

due serpenti arcobaleno uno maschio (che andava a forgiare il territorio con la madre) e l'altro femmina, adibita ad occuparsi della loro dimora.

Una curiosità: in effetti, il Serpente Arcobaleno esiste davvero! Ma non in Australia, bensì in Asia. Questo serpente non è velenoso e attacca raramente l'uomo. Si nutre di altri serpenti più piccoli e di roditori. Il suo nome, Serpente Arcobaleno, deriva dai colori brillanti (blu, rosso e verde smeraldo) propri della sua livrea. Alla luce del sole emana giochi di luce, proprio come quelli dell'arcobaleno. Ha delle caratteristiche molto primitive, come ad esempio il fatto che un polmone è il doppio dell'altro, cosa che veniva riscontrata solo nei serpenti antichi, ormai estinti. Proprio come la leggenda ci narra, i serpenti arcobaleno dormono sotto terra o si rifugiano tra la vegetazione e nei canali. Purtroppo vedere questo esemplare è difficilissimo visto che esce di rado e solitamente di notte, dopo le piogge.

Φ

Uno dei miti astronomici del Nord Australia descrive come la donna sole *Wuriupranili* e l'uomo luna *Bahloo*, suo marito, viaggiano in tempi diversi attraverso il cielo. Ognuno dei due viaggia su un carro fiammeggiante e ognuno di loro ha una torcia di corteccia d'albero, ma quando raggiungono l'orizzonte occidentale, spengono la fiamma e utilizzano le ceneri accese della parte finale della torcia per illuminare la loro strada di ritorno verso oriente attraverso l'oscurità del mondo sotterraneo. Ogni mattina, la donna sole riaccende la sua torcia per un'altra giornata. Le nubi che talvolta si vedono all'orizzonte durante il sorgere del sole sono causate dalla polvere color ocra che lei usa per decorare il suo corpo. Ciò avviene quando il lieve, melodioso canto di *Tukumbini* il Mangiatore di Miele richiama gli uomini ai doveri di un nuovo giorno. Al tramonto *Wuriupranili* arriva all'orizzonte ad ovest, ma prima di riprendere ad incamminarsi nel suo passaggio sotterraneo verso est, si trucca nuovamente con il suo colore ocra rossa ed è questo che causa i colori brillanti che si vedono al tramonto quando *Wuriupranili*, comincia un lungo viaggio sotterraneo per raggiungere nuovamente il suo campo nell'est. Durante questo viaggio sotterraneo il calore della torcia induce le piante a crescere.

Φ

Wuriupranili opera molte magie. Dovete sapere che, in un momento della sua esistenza, una conchiglia stanca di essere derisa dalle altre conchiglie della sua colonia, decise di andarsene. Era triste per aver dovuto prendere questa decisione, ma sapeva che era l'unica cosa da fare. Vagò per le immense distese del fondale fino a quando esausta, si fermò su una duna. Il sonno non tardò molto ad impossessarsi di lei, ma non durò a lungo, perché il suo riposo fu interrotto da un vociare sommesso. Aprì appena un po' la fessura delle valve per vedere di cosa si trattava. Era circondata da conchiglie bellissime, non ne aveva mai viste prima di così variegata e particolari, una le si avvicinò con fare minaccioso. - *Che stai facendo tu qui? Non sei della nostra colonia, vattene, con la tua bruttezza deturpi il nostro habitat.* - Lei si richiuse subito e senza nemmeno rispondere o cercare di scusarsi, si rimise in viaggio, arrivò in altri fondali, ma la storia era sempre la stessa: la cacciavano solo perché la consideravano diversa da loro, troppo brutta. Continuò a farsi trasportare dalle correnti fino a quando un'onda gentile la adagiò sulla sabbia. Era sulla battigia, ma lei non lo sapeva. Si sentiva soffocare, quel calore che le stava battendo sul guscio la stava seccando. Poi sentì una voce. - *Ehi, creatura del fondale, che ci fai qui a riva? - Sono fuggita perché nessuno mi accetta per come*

*sono, sono brutta, di forma sgraziata, sono diversa da tutte, non c'è posto per me nel mare. - Il calore che lei sentiva era quello di Wuriupranili la Dea del sole ed era lei che, adesso le stava parlando. - Nel mare c'è posto per tutti invece, e poi tu non sei brutta, sei particolare. Ed è vero anche che la maggioranza non accetta mai i diversi, ma solo per ignoranza, perché costoro non capiscono. Tuttavia, fuggire non è mai una soluzione ... ogni creatura ha uno scopo e quindi anche tu. - La conchiglia sorrise in quella maniera che è propria delle conchiglie: erano le prime parole gentili che avesse mai udito dire. - Hai un bellissimo sorriso, lo sai? Dovresti sorridere più spesso - E che motivo avrei per sorridere più spesso? - Quello di esserci, per esempio, quello di cercare il tuo compito, quello di essere una creatura unica. - Quelle parole le facevano uno strano effetto. Sentiva dentro di se qualcosa che la stava cambiando, qualcosa che stava nascendo e le dava una sensazione meravigliosa mai provata prima; ma il calore insopportabile la faceva stare male, sentiva l'esterno del suo guscio seccarsi, staccarsi da lei. - Ehi guarda, il mio calore sta togliendoti la crosta che hai sul guscio. Stanno scoprendosi dei colori bellissimi. Sei stupenda! - La conchiglia si richiuse dalla commozione, e versò calde lacrime di gioia. Poi, si spalancò perché dentro di se aveva qualcosa che non poteva trattenere più a lungo: era una sfera perfetta di un colore bianco evanescente con sfumature azzurre. - Ti prego, accetta questo mio dono. - disse - Non è un molto, ma è l'unica cosa che so fare e l'ho fatta con tutto il cuore per te, perché sei stata l'unica che ha avuto parole di conforto per me. - Invece è il dono più bello e più vero che io abbia mai ricevuto, e per dimostrarti il mio apprezzamento, la porterò quassù nel cielo con me, anzi, la poserò tra le stelle notturne, così tutti potranno vedere la sua brillantezza ogni notte. - Poi, Wuriupranili l'aiutò a rimettersi nel mare. Infatti Wuriupranili sapeva che la conchiglia era una creatura del mare, non della terra, e che l'assenza dell'acqua l'avrebbe fatta morire. Prima di riprendere la navigazione, comunque, la conchiglia si attardò ancora un poco perché voleva vedere accendersi le stelle di cui le aveva parlato Wuriupranili. E a un certo punto le stelle si accesero, come solo fanno accendersi in prossimità dell'equatore. Erano veramente bellissime, affascinanti, stupende. Poi una strana luminosità cominciò ad offuscarne lo splendore e la conchiglia vide comparire da dietro una nuvola la sua perla, che diventò sempre più grande e cominciò a brillare nel cielo. Era di un bianco abbagliante e perfettamente tonda. Era il dono che la conchiglia aveva fatto a Wuriupranili e che la Dea del sole aveva voluto restituire al mondo. Ed è così che nacque la luna. E, naturalmente, con la luna nacque anche il della luna: *Bahloo* il quale, come sappiamo sposò Wuriupranili.*

Φ

E parliamo di *Baiame*. Egli (Baayami o Baayama) sarebbe stato il Creatore primordiale, secondo diversi gruppi linguistici del sud-est dell'Australia. Il mito di Baiame racconta come egli sarebbe scese dal cielo alla terra per dare inizio a tutto. Anche agli Dei. E, quindi, sarebbe stato lui a creare per il popolo le leggi della vita, le tradizioni, le canzoni e la cultura.

Sappiamo che, in passato, era proibito parlare o discutere del nome di Baiame pubblicamente. Alle donne non era permesso di vedere i disegni di Baiame né avvicinarsi ai siti dedicati al suo culto, che sono spesso i siti di iniziazione maschile (i famosi *Boras*). Nelle pitture rupestri Baiame è spesso raffigurato come una figura umana con un grande copricapo o una ricca acconciatura.

A seconda delle tradizioni e delle regioni, comunque, il principio creatore primigenio viene chiamato anche Altjira, Alchera (lingua Arrernte), Alcheringa, Mura-mura (lingua Dieri), o Tjukurrpa (lingua Pitjantjatjara).

Φ

Sotto l'influsso di Baiame, il creato prese forma. Sulla Terra, dovunque, c'erano verdi prati e fiori che sbocciavano. Api e farfalle ne prendevano il nettare e gli alberi davano frutta e ombra. Gli animali correvano nelle praterie e nei boschi, e meravigliosi ruscelli e cascate scivolavano verso il mare. Insomma, tutto era pronto per l'arrivo dell'uomo. Ma tutto questo non piaceva affatto a *Marmoo*, il del male che decise di agire a modo suo. Di nascosto e in gran segreto *Marmoo*, chiuso in una profonda grotta dove nessuno poteva vederlo, creò tutta una serie di insetti e di vermi dannosi per le piante. Erano orrendi a vedersi ma ancora più orrenda era la loro azione. Approfittando di una eclissi di luna, *Marmoo* liberò il suo esercito mortale e lo sparse sulla terra. In breve tempo le orde di *Marmoo* attaccarono il creato col loro veleno e con le feroci mandibole. Distrussero i verdi prati, fecero seccare le piante, attaccarono gli alberi che si ammalarono e persino gli animali furono attaccati da pulci e zecche. Il grande spirito, Baiame, non se ne accorse subito perché stava dando vita a *Nungeena*, Dea dei fiumi e delle cascate. Quando se ne avvide, però, ne fu terribilmente addolorato. - *E adesso cosa farai?* - gli chiese *Nungeena*. - *Dovrò ricominciare tutto da capo* - Rispose Baiame. - *Aspetta. Forse non sarà necessario.* - Lo consolò lei. E allora con le sue acque invase i campi ed affogò buona parte degli insetti dannosi. Molti di questi però, erano dotati di ali e volarono via. Allora *Nungeena* creò una moltitudine di uccelli di tutti i colori che salirono nel cielo inseguendo gli insetti e sterminandoli. Ma una parte si salvò. E ancora oggi, in Australia, prosegue l'eterna lotta tra gli insetti dannosi di *Marmoo* e i meravigliosi uccelli di *Nungeena*. Distruggere è più facile che costruire. Ma perfino dalla distruzione può nascere nuova vita.

Φ

Una leggenda aborigena riguarda la *tribù segreta*, conosciuta anche come la *tribù scomparsa* o dei *Fratelli segreti*. Una tribù che si è costituita all'origine dei tempi, nell'era dell'Altierjinga e che sarebbe la capostipite di tutte le altre tribù del continente australiano. Questa tribù si nasconderebbe, dopo l'arrivo in Australia dei colonizzatori occidentali, in una città sotterranea del continente antartico per custodire gli antichi segreti del popolo degli aborigeni australiani e garantire la loro rinascita culturale. Secondo le tradizioni aborigene questa tribù ancestrale sarebbe costituita da aborigeni e da discendenti di una popolazione di rettili dagli sgargianti piumaggi. Le due diverse specie conviverebbero insieme e in pace in un mutuo scambio di esperienze. I membri della *tribù scomparsa* parlerebbero una lingua segreta per impedire che la loro esistenza e i loro segreti possano venire scoperti dai colonizzatori invasori, e praticerebbero riti legati al mito del *serpente arcobaleno*. Gli ingressi per raggiungere la città subantartica sarebbero mantenuti segreti e custoditi da pochi iniziati aborigeni.

È abbastanza curioso il fatto che anche nelle antiche tradizioni druidiche, si racconti come sotto i ghiacci del polo esisterebbero ancora oggi i superstiti della catastrofe ambientale che distrusse l'antico Eden e costrinse i progenitori dell'umanità a disperdersi sul pianeta lasciando nella Terra ancestrale una piccola comunità delle due specie, umani e sauroidi, che avevano convissuto nel mondo primordiale dell'Eden. Accade spesso, infatti, che certe leggende si ritrovino in posti lontanissimi tra loro e in culture differenti.

È da notare come una particolare consuetudine degli aborigeni sia quella di realizzare nei loro luoghi abitati da sempre, e senza un apparente motivo, cerchi formati da pietre di medie o anche piccole dimensioni, al centro dei quali è posizionato un palo inclinato. La sua inclinazione è sempre rivolta verso l'estremo sud, verso quella che gli sciamani

aborigeni chiamano la "terra degli Antenati" da cui un giorno giunsero per abitare il continente australiano e che nei loro riti e nei loro cuori non hanno mai dimenticato. E a sud, come sappiamo, c'è l'Antartide. Di notte si vede benissimo come il palo sia inequivocabilmente piegato nella direzione della "Croce del Sud", verso la terra ancestrale da cui secondo le antiche leggende sarebbero provenuti i popoli aborigeni.

Φ

Uno dei simboli dell'Australia è Ayers Rock, che gli aborigeni chiamano *Uluru*. Uluru è la casa del Tempo dei Sogni dei *Pitjantjatjara*, il popolo del Canguro lepre che viveva a nord, e degli *Yankuntjatjara*, il popolo del Serpente diamantino che era insediato sul suo lato sud. Abbiamo già parlato di queste cose. Ebbene, nelle vicinanze di Uluru ebbero luogo due grandi battaglie, tuttora vive nelle canzoni e nelle cerimonie dei moderni Aborigeni. Accadde quando dalle regioni meridionali del Tempo dei Sogni giunse una feroce tribù appartenente al popolo del Serpente velenoso, decisa a trucidare le genti del Serpente diamantino. Ma *Bulari*, Dea madre della terra venerata da questi ultimi, fece fronte al furioso assalto sconfiggendo così gli invasori. E si racconta che i corpi di alcuni di loro sono tuttora racchiusi nelle forme di Uluru.

A proposito di *Bulari*, in alcune delle tribù aborigene, si narra che quando il Tempo del Sogno stava appena cominciando, l'universo era come un'immensa cisterna buia in cui la terra nascondeva la sua desolazione. Sulla superficie non si distendevano ancora le armoniose geometrie delle valli, e nemmeno si allungavano le vivaci serpentine dei fiumi e dei ruscelli. Nemmeno un picco, neppure un colle si ergeva da quel suolo e nessuno avrebbe potuto immaginare che, in seguito, sarebbero nate imponenti montagne che avrebbero allungato le loro vette al di là delle nuvole. In quel tempo remoto nessun essere vivente si aggirava fra la desolazione del paesaggio terrestre e nemmeno il sibilo del vento osava squarciarne il raggelante silenzio. Stanca di quel buio e oppressa dal silenzio, *Bulari* decise allora di dare un volto nuovo alla Terra. Volle, anzi, farne il pianeta più seducente dell'universo, affinché il Popolo del Cielo ne fosse conquistato fin dalla prima luce che, un giorno, si sarebbe avventurata sul nostro pianeta. Così gli Dei non avrebbero mai più distolto il loro benevolo occhio dal nostro pianeta e dai suoi molti abitanti. *Bulari* si scrollò di dosso il soffocante abbraccio delle viscere della Terra e lentamente risalì alla superficie del pianeta. Tutto era immobile. Neppure una luce riflessa, neppure il bagliore di un lampo illuminò l'apparizione di *Bulari*. Naturalmente, la vicenda del serpente arcobaleno non era ancora avvenuta e talune tribù confondono la leggenda di *Bulari* con quella del serpente arcobaleno stesso. Quando il fumo e la polvere si diradarono, sulla Terra tornò il pesante silenzio di sempre. Allora, dal cratere che si era formato emerse a poco a poco un'esile ma luminosa figura di donna. *Bulari* avanzò nel buio e, con movimenti lenti ma continui modellò la terra creando montagne e scogliere. Tutto questo a poco a poco si trasformò nelle rocce a strapiombo, nei picchi montani, nelle spiagge e nelle insenature della costa australiana. E, mentre *Bulari* seguiva a modellare così la forma dell'Australia, si sentì un gorgoglio leggero come una musica dolce e sommessa: era il suono ritmato della risacca, la prima, seducente voce della Terra. Nelle acque, da allora, si sarebbero riflessi gli alberi dei boschi, le corolle dei fiori, le fronde dei cespugli, le cime delle montagne e le nuvole che già si avventuravano nei territori del Popolo del Cielo. E mentre *Bulari* lavorava in questa enorme impresa, nell'immensità dell'acqua dei mari, si riversava il suo sudore e fu così che, da allora, i mari divennero salati.

Φ

Durante il tempo del Dreamtime, *Birrahgnooloo* moglie di Baiame ebbe il compito di fecondare le terre portando la vita con la molteplicità dei suoi doni. *Birrahgnooloo* per molti popoli aborigeni rappresentava la Madre terra. Aveva una figlia incantevole, una fanciulla spensierata ed allegra, a cui piaceva molto giocare con le compagne nei verdi prati ai bordi della foresta pluviale: *Birranula* (*). In quel tempo tutti gli Dei si radunavano per assistere alla festa della natura creata da *Birrahgnooloo* e partecipavano con gioia alle meraviglie che questa Dea inventava continuamente. Un giorno *Birranula* era intenta a cogliere i fiori del prato, quando inavvertitamente si allontanò. Ed ecco che, all'improvviso davanti a lei si aprì la terra e sbucò dal profondo, *Nuthma* il Dio dell'oltretomba. Afferrò la giovinetta, e incurante delle sue grida, la trasportò nel suo carro, quindi scomparve nuovamente nelle viscere della terra. Si era trattato di un rapimento d'amore, visto che *Nuthma* era follemente innamorato della figlia di *Birrahgnooloo*, e l'aveva rapita per farne la sua sposa. Era un rapimento d'amore ma anche di morte. Perché, appunto, *Nuthma* in realtà era il sovrano del regno delle ombre. La ragazza, in questa maniera, era stata strappata al mondo luminoso e tutto ciò era avvenuto tra l'indifferenza di tutti gli altri Dei. *Birrahgnooloo* appena si accorse della scomparsa della figlia cominciò a cercarla. La cercò dovunque, ma invano. Corse forsennata per tutta la terra, cercando in ogni angolo, dentro ogni grotta, in ogni anfratto, in fondo ai laghi, perfino in fondo al mare ma nessuno sapeva (o voleva) darle notizia di sua figlia. E continuò così, frugando ovunque, senza darsi riposo dall'alba al tramonto. Calata la notte, accese sopra Uluru due ramoscelli di eucalipto, per farne fiaccole improvvisate per potersi guardare intorno. E così fece per nove giorni e nove notti, senza riposarsi un attimo. Ma non riuscì a trovare niente: malgrado *Birrahgnooloo* avesse cercato in ogni angolo della Terra non riuscì a scoprire la verità. Le tracce di *Birranula* erano scomparse. La verità le fu rivelata da *Wuriupranili*, che ogni giorno illumina la terra e con la sua luce solare riesce a mettere in chiaro ogni trama oscura. A quel punto, avvilita, *Birrahgnooloo*, distrutta dal dolore, decise di chiudersi dentro una nuvola scura e non volle vedere più nessuno. Si sentiva tradita da tutti gli Dei, che in tutta questa vicenda non si erano mossi ad aiutarla. E, naturalmente, ce l'aveva con *Nuthma*, al quale chiese, ripetutamente ma inutilmente, che le fosse restituita la figlia. E così accadde che senza le cure della Madre terra, i campi cessarono di produrre. Tutto cominciò a inaridire e arrivarono anche per gli uomini e gli animali i terribili tempi della carestia e della morte. A quel punto, Baiame, che era a capo di tutti gli Dei, vedendo la fame sterminare intere popolazioni, cercò di ammansire l'indignata *Birrahgnooloo*. Questa però era irremovibile nel suo dolore e rispose che sarebbe tornata alle cure della terra, solamente dopo avere riottenuto sua figlia e la voleva così come era quando era stata rapita da *Nuthma*. Il grande spirito allora convocò *Nuthma*. Ma purtroppo neanche *Nuthma* poteva farci più niente. La ragazza aveva ormai perso la sua verginità, ed era diventata a tutti gli effetti sua sposa. Insomma, *Birranula* non poteva più tornare vergine. Evidentemente, c'era un limite anche al potere di quelle divinità. Allora gli Dei, riuniti nella loro grande assemblea, resisi conto che, in un certo senso, era stata proprio la loro indifferenza a causare tutto quel danno, presero una saggia decisione: la figlia di *Birrahgnooloo* sarebbe comunque ritornata ogni anno sulla terra per restare a far compagnia a sua madre fino all'autunno inoltrato. A conti fatti, sarebbero stati quasi due terzi dell'anno. Per il resto del tempo sarebbe rimasta accanto al suo sposo. E da quel momento la figlia di *Birrahgnooloo*, all'inizio della primavera risale sulla superficie della terra e sua madre, felice di poterla riabbracciare, concede di ricoprire di fiori e di verde le grandi praterie e di portarvi il soffio creatore dell'abbondanza. Poi, all'apparire dei primi freddi invernali, scompare nelle viscere della terra, per poi nuovamente rinascere, insieme alla nuova vegetazione, con la

primavera successiva.

(*) *Per altri popoli aborigeni Birra-nula è la seconda moglie di Baiame.*

Φ

Il Mare, quando fu creato da Baiame, era calmo, placido e gaio. Si sentiva sereno. Cantava e accarezzava le terre che egli lambiva con le sue acque. Cullava i pesci e gli animali che avevano scelto di abitare le sue grandi acque. Creava sculture fantastiche, lavorate dai suoi flutti. Ma, anche con tutto questo da fare, si sentiva solo. Aveva bisogno di una compagnia che non fosse fugace come quella di chi, saltuariamente, appariva sulle sue spiagge o viveva nelle sue acque. Allora si rivolse a Baiame affinché tra tutti gli spiriti che governava, ne trovasse uno femminile che lui potesse sposare. Insomma, una Dea che sarebbe diventata regina dei mari. Quando la cosa si seppe, ci fu ovunque un gran trambusto. Sposare il Mare era un grande onore e furono parecchie le divinità che fecero sapere che avrebbero accettato il matrimonio. A quel punto, divenne necessario fare una scelta e a scegliere la sua sposa, doveva essere proprio il Mare. Così venne organizzato un grande festino su una spiaggia incantata, dove le dee avrebbero potuto danzare intorno a grandi fuochi per permettere al Mare di sceglierne una tra di loro. Tra queste c'era *Rabbia*, una divinità terribile. Era figlia di Marmoo e sempre infuriata. Costei, per eliminare le rivali, scavò la terra fino in fondo e portò in superficie un'enorme quantità di zolfo che nascose sotto le fascine che dovevano servire per i falò. Venne la sera e le Dee giunsero da ogni parte. Arrivarono dai cieli, dai boschi, dai laghi, dai fiumi, dalle grandi praterie, dalle montagne e ognuna di loro era abbigliata con il meglio che aveva saputo trovare. Giunsero tutte sulla spiaggia che era stata scelta e si misero intorno ai mucchi di legna da ardere. Ma quando questi furono accesi, lo zolfo divampò scoppiando ed emettendo un fetore terribile. A quel punto le Dee si spaventarono e scapparono via. Così, sulla spiaggia rimase solo *Rabbia*. Quando il Mare si affacciò, vide solo lei. Diciamo la verità, *Rabbia* a vederla non aveva un aspetto terrificante. Anzi aveva un certo non so che di scintillante nello sguardo che, almeno inizialmente, poteva anche piacere. Così il Mare, quando la vide, inizialmente fu contento. Del resto, lo abbiamo detto, gli piaceva l'idea di avere una compagna che lo aiutasse a tenere la disciplina tra le onde e tra i pesci e che, nelle ore di riposo, gli raccontasse qualche bella e strana storia. Ma si accorse molto presto che *Rabbia* era un essere poco gradevole. Cominciò a pretendere che tutti, dalle meduse ai salmoni, assecondassero tutti i suoi capricci più pazzi. Iniziò ad investire suo marito con parole volgari, a dare calci e spintoni alle piccole onde, faceva terribili scherzi alle balene, legava i tentacoli alle piovre, spuntava le punte ai marlin e urlava per tutta la distesa oceanica. Il Mare, che aveva un carattere dolce e un animo generoso, per un poco sopportò con pazienza. Ma anche lui, giustamente, aveva il suo orgoglio. E poi, a lui piaceva la quiete. Provò a prendere *Rabbia* con le buone, ma non ci fu niente da fare. E allora, visto che *Rabbia* non si placava con la dolcezza, cambiò sistema e adottò, per piegarla all'obbedienza, sistemi piuttosto energici e così scoppiarono scenate tremende. Cercate solo di immaginare la scena: urlava la moglie, urlava il marito, e le onde, pazze di terrore, cercavano, inutilmente, di fuggirsene, chiedendo soccorso al Vento e alla Piovra, arrampicandosi l'una sull'altra, schiumando e facendo balzi paurosi. Si scatenarono così le prime terribili tempeste e tutti gli oceani furono sconvolti. Poi, un po' per volta, la volontà del Mare riuscì a trionfare sulla sciocca petulanza della sua sposa, e almeno per un poco nella grande distesa oceanica, ritornò la calma. Le onde con le leggiadre cuffie di pizzo, tornarono ad andare, gentili e gaie, a scivolare con garbo. Il Mare tornò ad accarezzare con dolcezza le rive e le scogliere, cantando qualche canzone

amica, e i pesci ricominciarono i loro giuochi, guizzando, lieti, dai giardini delle alghe alle selve dei coralli. Ma evidentemente la cosa non doveva durare. Dopo un po' Rabbia ricominciò da capo e tornarono le liti furibonde e tutta la distesa oceanica tornò ad agitarsi in grandi tempeste. Insomma, la grande pace, quella pace perfetta della sua giovinezza gioconda, il Mare, per colpa di quella moglie bisbetica, non poté più goderla. E da quel tempo, negli oceani, ai periodi di bonaccia si alternano i periodi di tempesta. E, ancora oggi, coloro che affrontano i viaggi per mare imparano a conoscere il carattere bisbetico e collerico della terribile moglie del mare.

Φ

Si dice che, molti anni fa quando ancora la terra non era completamente formata, *Wullungori*, uno tra i più potenti spiriti di allora, viveva in una casa fatta di luce posata sopra un bellissimo tappeto di nuvole. Un giorno decise di prendere moglie e lo fece sapere a tutti gli Dei. La voce si sparse e, davanti a *Wullungori* si presentarono quattro Dee. A quel punto egli chiese a ciascuna - *Che cosa faresti, per me se io ti sposassi?* - La prima dichiarò - *Pulirei il cielo e governerei la tua casa.* - E la seconda - *Inventerei per te i sogni migliori.* - E la terza - *Filerei montagne di nuvole e curerei la caduta delle piogge.* - E la quarta - *Io ti darei un figlio tutto d'oro!* - Dopo averci ben pensato, *Wullungori* scelse l'ultima. Dopo un anno, mentre *Wullungori* era lontano, la sua sposa partorì due gemelli, uno con la pelle d'oro e l'altro d'argento. A quel punto, una delle altre dee respinte, invidiosa, rapì i bambini, li chiuse in una cesta e li abbandonò nel cavo di un albero, sostituendoli nella culla con due ranocchi. Quando *Wullungori* tornò, e vide i due orrendi ranocchi, si infuriò ed esiliò la Regina. Intanto un cacciatore scoprì il cesto con i bambini e decise di portarli a casa, curandoli e crescendoli con amore. Dopo alcuni anni *Wullungori* passò per caso, davanti alla fattoria del cacciatore e vedendo i bambini d'oro e d'argento capì che non potevano essere altro che i suoi figli scomparsi. Allora ricompensò il cacciatore colmandolo di ricchezze e fece richiamare la sua sposa dall'esilio. Tutti vissero felici e contenti meno la traditrice che aveva rubato i due piccoli e che fu trasformata in una biscia. E succede che, ancora oggi, quando i due figli di *Wullungori* vanno a fare il bagno nel grande fiume che scende a cascata sulla terra, un pochino della polvere d'oro e d'argento della loro pelle arriva fino a noi e quelli che la trovano diventano molto ricchi. È così che gli aborigeni d'Australia spiegano il fatto che, in certi fiumi, si trovino pepite d'oro e d'argento.

Φ

Quando tutta la terra era ancora sommersa dal mare, un seme si trovò a volare sostenuto dal vento. I venti lo sospingevano da una parte e dall'altra, ed era molto tempo che viaggiava. Si sentiva stanco e voleva posarsi su una terra sicura. Così si rivolse al del vento e gli disse: *Dio del vento, sono stanco. È tanto tempo che viaggio sostenuto dalla tua forza, ti prego dammi un po' di terra dove possa posarmi.* Lo spirito del vento rispose: *Non posso farlo, io sono il signore dell'aria, chiedilo al mare.* - Dovete sapere che questo seme prima di prendere la forma di aveva adesso, era stato uno spirito del tempo. Ascoltato il Dio del vento, con pazienza e senza perdere la speranza il seme si rivolse al Dio del mare: *Mare, ascolta la mia voce.* - Si udì un rombo. - *Chi mi chiama?* - Rispose lo spirito del mare con la sua voce imperiosa. - *Sono un seme e ti devo chiedere una cosa. Dammi una di quelle terre che tieni sepolte sotto le tue acque, così che io mi possa riposare!* - Il Dio del mare acconsentì e fece emergere un pezzo di terra brullo e riarso. Il seme si sentì impotente nel vedere quella terra senza vita; ma il mare aggiunse: *Questa è la terra che ti concedo ma tu sarai signore di questa terra solo se supererai alcune prove: come*

prima cosa dovrei tramutare la terra grigia in un prato verde. - Il seme, in quanto spirito del tempo, aveva anche lui qualche potere. Per esempio, quello di fermarlo, il tempo. Così passarono anni, anzi forse secoli, e quando tutta la terra fu ricoperta di soffice erba, egli si rivolse nuovamente al mare, per il quale in verità era passato un solo attimo. Lo spirito del mare restò ammirato di fronte a tanta bellezza. - *Bene la prima prova è stata superata. Questa è la seconda: in una notte e un giorno la tua terra dovrà essere ricca di acqua dolce. Dovrai creare fiumi, sorgenti e laghetti.* - Lo spirito del seme fermò ancora una volta il tempo, chiese aiuto a Nungeena e la Dea fece piovere. La pioggia scese per anni e anni, forse per secoli, e lentamente crebbero alberi, si formarono fiumi, sorgenti e laghetti. Quando tutto fu pronto, il Dio del mare, per il quale come prima era passato un solo attimo, disse: *Sei stato bravo, ma adesso, come terza prova dovrei crearmi un figlio. Una creatura nuova che potrebbe chiamarmi padre!* - Nuovamente il seme fermò il tempo, e creò un Uomo in cui lo spirito del seme aveva messo se stesso e la sua anima. Il mare sempre più sorpreso, questa volta ammutolì per la meraviglia e stabilì che quell'unico figlio diventasse padrone di tutta la Terra. Quindi il mare ordinò al seme di costruire strade, sentieri e un metodo per coltivare i campi. Lo spirito del seme, utilizzando la sua magia ma anche molta volontà, fece tutto quello che gli era stato richiesto e la terra diventò sempre più bella. Ma l'uomo era triste perché era solo. Per cui il mare lanciò un'altra sfida allo spirito del seme: *Credo che il suo regno abbia bisogno di gente che lo abiti e che si ricordi di me. L'ultima cosa che ti resta da fare è fare in modo che quest'uomo non resti l'unico.* - Non era una cosa facile questa: il male dell'uomo era la solitudine ma nessuno sapeva come alleviarla. Allora il Dio del mare chiamò a raccolta il Dio della luna, quello del vento e il nuovo spirito della terra che era stato appena creato, ed espose loro il problema. Dopo averci pensato un po', decisero che, insieme, avrebbero potuto risolverlo. Il Dio della terra disse: *Io metterò a disposizione la materia per modellare una compagna per l'uomo.* - La luna, Bahloo, aggiunse: *Io le darò la bellezza e la grazia.* - Il Dio del vento, allora, promise: *Io le darò il respiro e il canto.* - Il Dio del mare felice ringraziò e tutti si misero al lavoro. Ma ci misero parecchio. Preoccupato, uno spirito dell'aria andò a vedere perché ci mettevano tanto e li trovò che erano ancora tutti indaffaratissimi. Allora chiese: *Che state facendo?* - Bahloo, lo guardò un attimo, poi disse a mezza bocca, scocciato per l'interruzione: *Non lo vedi?* - Lo spirito dell'aria guardò per un attimo sconcertato e poi fece: *Bello. Che cos'è?* - *È una donna* - rispose ancora più seccato il Dio della terra. Lo spirito dell'aria non avrebbe voluto far capire che non sapeva cosa fosse una donna ma replicò: *E a che serve questo ... donna?* - Allora fu il Dio del vento a rispondere: *Innanzitutto non è "questo", ma è "questa". Stiamo facendo una compagna per l'Uomo. - E a che cosa gli serve?* - Chiese ancora lo spirito dell'aria. - *A calmare il senso di solitudine dell'Uomo. Sarà come l'Uomo ma anche diversa. Tanto che sarà quasi incomprensibile per i maschi. Sarà di umore volubile, facile preda della commozione, si innamorerà follemente ma si irriterà per un nonnulla, sarà fedele e infedele allo stesso tempo.* - *Calma, calma* - fece lo spirito dell'aria - *Ma è un disastro completo!* - Il Dio del mare lo guardò con uno strano sorriso, poi disse - *Non proprio. Tuttavia, quando saranno tante, gli uomini le ameranno e non potranno fare a meno di loro.* - Lo spirito dell'aria era confuso. - *E gli uomini sapranno comprendere e apprezzare tutto questo?* - *Ecco* - Risposero cupe le quattro divinità - *Questo è un problema che non abbiamo ancora risolto.* - E si rimisero a confabulare, mentre lo spirito dell'aria si allontanava per riportare a tutti gli Dei quello che aveva saputo. Ma non ebbe la possibilità di raccontare in quale maniera le quattro divinità avrebbero potuto risolvere l'ultimo dilemma che, ancora oggi, per noi rimane tale.

I wallaby sono animali della famiglia dei canguri, solo che sono molto più piccoli. Ebbene, sembra che al Tempo del sogno gli Dei avessero ideato una specie di olimpiade a cui potevano partecipare tutte le nuove creature della terra: uomini o animali che fossero. Alla gara si presentarono, tra gli altri, il canguro, l'uomo, l'emu (che poi sarebbe lo struzzo australiano), il diavolo tasmaniano, la volpe volante, il wallaby e anche la pulce. Prima di iniziare le gare, i partecipanti si erano riuniti ed avevano giurato che non avrebbero usato trucchi o inganni per vincere. Iniziò la sfilata dei partecipanti. La pulce si fece avanti per prima: era dotata di buone maniere e salutava sempre a destra e a sinistra, perché aveva anche il nobile sangue di un grande capo nelle vene (infatti alla pulce non interessa a chi lo succhia) ed era abituata a frequentare soprattutto umani, il che è tutto dire. Venne poi l'emu. Indossava la divisa classica che aveva ereditato dalla sua antichissima famiglia, che si diceva godesse di una buona reputazione. Sfilò elegantemente. A grandi passi. Poi fu la volta del canguro e della volpe volante che cercavano in tutti i modi di darsi importanza. Il diavolo della Tasmania, tutto nero e con la bocca rossa spalancata, riuscì ad ottenere qualche gridolino di stupore. Il wallaby, invece, non parlava per niente. Sfilò a testa bassa. Come ho detto, prima di iniziare le gare, i concorrenti si erano riuniti ed avevano giurato che sarebbero stati assolutamente leali l'uno con l'altro e che non avrebbero usato nessun tipo di astuzia per vincere. Baiame, il supremo Dio dette il via alla gara e i concorrenti iniziarono ad esibirsi. Iniziò l'uomo e fece un bel salto che, però, venne superato da quello del canguro. Quindi toccò alla pulce che saltò tanto in alto che nessuno la vide più. In questo modo tutti dissero che non aveva saltato per niente! L'emu saltò ma andò a sbattere contro il Dio della furia, il quale gli dimezzò il punteggio! Quindi toccò al diavolo della Tasmania che, come si sa, fa talmente tanta confusione che finì con l'essere squalificato. Lo stesso accadde alla volpe volante che si era aiutata nel salto, appunto, volando. Toccava al wallaby il quale restò per moltissimo tempo fermo come per riflettere: tanto che tutti ormai si erano convinti che non avrebbe saltato affatto. Poi, improvvisamente, il wallaby fece un piccolo salto e andò a finire proprio in grembo a Daramulum, che era seduto accanto ai genitori. Daramulum, si sa, è figlio dello stesso Baiame e di Birrahgnooloo. Questa, allora, disse: *Il salto più alto è quello che è giunto fino a toccare mio figlio! Ci voleva astuzia per arrivarci, e il wallaby ha dimostrato di averla. Quindi a lui va il premio.* - Tutti gli altri, allora, cominciarono a protestare per il fatto che il wallaby non si era attenuto alle regole della gara e che si era comportato da ipocrita, garantendo lealtà e usando, invece, l'astuzia per vincere. Ma Baiame disse: *Wallaby tu hai veramente vinto la gara. Ma come hanno notato tutti, sei stato molto ipocrita con gli altri partecipanti. Quindi avrai il premio ma contemporaneamente sarai punito. E visto che sei rimasto sempre in silenzio, ipocritamente e solamente per ingannare i tuoi amici, da questo momento, tu non parlerai più. Il tuo silenzio sarà eterno.* - E infatti, ancora oggi, i wallabies non emettono nessun suono. Così dovrebbero essere puniti tutti gli ipocriti e i bugiardi.

Φ

Molto tempo fa, in Australia viveva un giovane guerriero, molto forte e molto abile, di nome Wooruwooru. Era molto gentile con tutti e le ragazze del villaggio stravedevano per lui, anche perché era piuttosto ben fatto e aveva due occhi splendidi come stelle. Ma egli non se ne curava, anzi era sempre molto triste perché non riusciva ad innamorarsi di nessuna. Un giorno, andando a caccia, riuscì ad abbattere con il suo boomerang un Kookaburra, un grosso uccello che si trova solo nelle foreste di quel continente. Mentre si avvicinava alla sua preda per finirla, il Kookaburra lo implorò: *Grande guerriero, non uccidermi e io farò in modo che le tue pene possano essere alleviate.* -

Wooruwooru guardò incredulo l'uccello, poi chiese: *In che modo?* - Il Kookaburra replicò: *Ebbene, io conosco una fanciulla della quale non potrai fare a meno di innamorarti. Ella è la figlia del Dio della luna e si trova sopra le nuvole. Ha la pelle colore della luna stessa e i capelli dorati. Io volerò fin lassù e consegnerò direttamente a Bahloo la tua richiesta di incontrare sua figlia.* - A quel punto Wooruwooru, decise di lasciare libero l'uccello e questi, subito, volle impegnarsi per mantenere la sua parola. Con un ampio volo salì sulla cima degli alberi, poi con un volo ancora più diretto salì ancora più in alto, sempre più in alto, fino ad arrivare alla reggia della luna. Il Dio della luna, che secondo la mitologia aborigena, è di sesso maschile, quando vide l'uccello gli chiese cosa ci facesse tanto in alto. Il Kookaburra rispose che era venuto dalla Terra dove viveva il grande guerriero Wooruwooru il quale desiderava conoscere la sua bella figlia. Il Dio della luna, Bahloo, rimase meravigliato per tanto ardimento, tuttavia rispose che avrebbe anche potuto accettare di mandare sua figlia sulla Terra, ma solo se l'uomo avesse accompagnato la sua richiesta con un importante regalo. Il Kookaburra tornò sulla Terra e raccontò a Wooruwooru come erano andate le cose. Costui preparò subito una bellissima borsa dentro alla quale mise una collana dei più splendidi opali iridescenti che si potessero trovare nel sottosuolo dell'Australia, quindi consegnò la borsa all'uccello affinché la portasse al Dio della luna. Questi ascoltate le sue parole, gli disse che doveva riflettere. Ma il Kookaburra aveva un suo piano che gli avrebbe consentito di portare, comunque, la figlia di Bahloo sulla Terra. Quindi durante la notte le pose sugli occhi due magiche foglie di eucalipto che erano invisibili a tutti, ma che a lei impedivano di vedere. Bahloo preoccupato della cecità della figlia chiamò il Kookaburra per chiedergli se poteva fare qualche cosa e il furbo uccello disse che, per guarire, la fanciulla doveva scendere subito sulla Terra. Bahloo dette il suo consenso e così, scivolando lungo l'argentato filo tessuto dalla regina dei ragni, la ragazza scese fino al punto dove attendeva Wooruwooru, nascosto nel fogliame. Come Wooruwooru vide la ragazza se ne innamorò follemente. In quel momento il Kookaburra tolse le foglie dagli occhi della ragazza che ritornò a vedere e quando vide Wooruwooru, così forte, bello e sicuro di se, perse immediatamente il suo cuore per lui. Fu così che Wooruwooru, uomo della terra, poté sposare la figlia di Bahloo, Dio della Luna. Ed ecco perché ci sono molti aborigeni che hanno la pelle più chiara e i capelli biondi.

Φ

Tanto tempo fa, il pappagallo australiano non aveva i colori che ha adesso; era tutto grigio e le sue piume erano corte come quelle di una gallina. Insomma era uno tra i tanti uccelli creati nell'era del sogno. Ma non solo lui era così. Tutto il mondo allora era in bianco e nero. Per questo gli Dei litigavano sempre tra loro perché non riuscivano a distinguere bene le cose visto che, oltre tutto, il mondo era assai noioso con due soli colori. E poi, il nero dominava la notte, il bianco di giorno, per cui non rimaneva che il grigio per dipingere sere e mattine affinché non si scontrassero troppo. E così, dopo tanto discutere, gli Dei si rivolsero al supremo spirito, Baiame, perché risolvesse questo problema. Allora Baiame li riunì tutti insieme e in quella riunione gli Dei giunsero all'accordo di inventare i colori perché fosse più allegro anche il camminare e l'amare di uomini e donne. Sì, ma come creare altri colori oltre al bianco e al nero? Mentre gli altri discutevano, la più bella e leggiadra delle Dee scese sulla terra e vide un rosaio. Anche quello era tutto grigio. Allora volle cogliere un fiore ma si punse e sul suo ditino comparve una piccola goccia di sangue. Era di un colore diverso dal grigio. Toccando la rosa, questa prese lo stesso colore. Allora andò dagli altri Dei mostrando loro il nuovo colore e gli altri, tutti insieme, lo chiamarono *rosso*. Dopo il bianco e il nero era il primo

nuovo colore che nasceva. E nasceva dal sangue di una Dea. Un'altra Dea, quella della fecondità, voleva trovare un colore per dipingere di speranza le grandi praterie. Non fu facile trovarlo ma alla fine la sua fantasia riuscì a inventare un nuovo e splendente colore. Quindi, lo mostrò all'assemblea degli Dei i quali gli misero il nome di *verde*, era il quarto che nasceva. Dopo un po', un altro degli Dei cominciò a grattare forte nella terra. - *Che fai?* - gli chiesero gli altri. - *Cerco il cuore della terra* - rispose rivoltando la terra da ogni lato. Dopo un po' trovò il cuore della terra e lo mostrò agli altri Dei. Era un nuovo colore e gli Dei lo chiamarono *marrone*, era il quinto colore. A quel punto, un altro Dio salì in alto. - *Voglio guardare il colore del cielo* - disse, e si mise a scalare e scalare fino alla cima. Quando arrivò molto in alto, vide il colore del cielo. Era bellissimo, ma non sapeva come fare a portarlo. Allora rimase a guardare finché il colore non gli si attaccò agli occhi. Discese come poté, a tentoni, e andò all'assemblea degli Dei. - *Porto nei miei occhi il colore del cielo.* - Disse loro. Gli altri ne furono incantati e chiamarono *azzurro* il sesto colore. Quasi contemporaneamente, un altro Dio stava cercando un colore più caldo, quando sentì che un bambino rideva; si avvicinò con cautela e vide che quella risata aveva il colore del sole. Allora si avvicinò al bimbo e gli prese in prestito la risata. Portò la risata del bambino nel mondo degli Dei e questi misero nome *giallo* al settimo colore. Più o meno allo stesso modo nacquero il viola e l'arancio. A quel punto gli Dei che erano ormai stanchi delle lunghe discussioni, andarono a riposarsi, lasciando tutti i colori in una cesta. Ma la cesta era aperta e così, i colori, che tutto sommato erano colori bambini, uscirono, cominciando a far chiasso ed a giocare tra di loro. E si mischiarono. Così nacquero tanti altri e nuovi colori. Quando gli Dei tornarono a vedere, si accorsero che i nuovi colori non erano più solo sette. Allora si entusiasmarono e anche loro vollero giocare con i colori. Salirono sulla cima del monte, e da lì cominciarono a lanciare i colori. Ma, dato che gli Dei lanciavano i colori senza fare attenzione a dove finivano, con alcuni di essi spruzzarono anche gli animali e gli uomini. Ed è per questo vi sono persone di diversi colori e di diverse opinioni. Allora, gli Dei, per non dimenticarsi dei colori e perché non si perdessero, cercarono un modo per conservarli. Fu allora che passò il pappagallo che era stato parzialmente spruzzato anche lui. Allora gli Dei capirono che lui era il predestinato. Lo presero e gli attaccarono tutti i colori, ma dovettero allungargli le piume affinché ci potessero stare tutti. E ancora oggi il pappagallo vola su tutta l'Australia per ricordare agli uomini e agli Dei che molti sono i colori e le opinioni, e che il mondo sarebbero molto più allegro, se tutti i colori e tutte le opinioni avessero il proprio spazio.

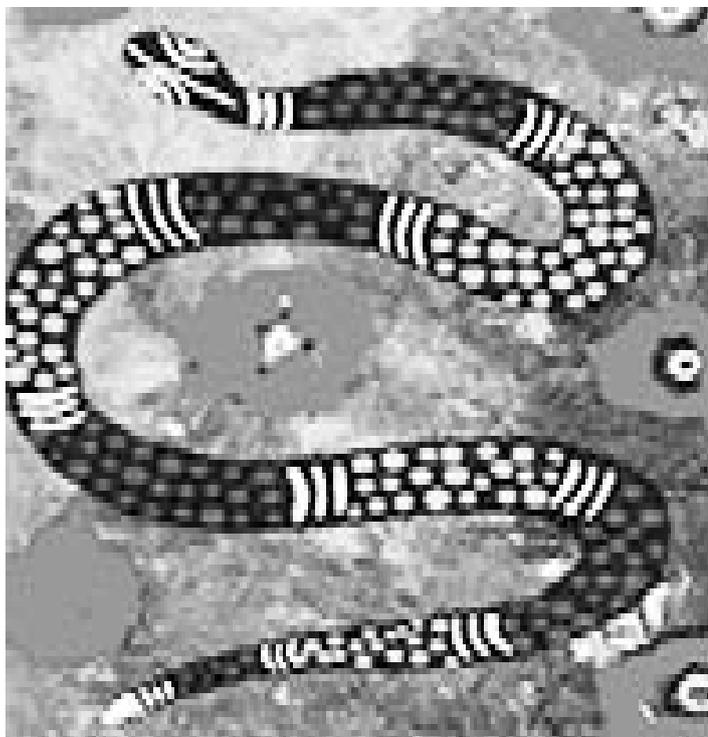
Φ

Un'altra leggenda è quella di *Namarrkun* l'uomo lampeggiante, che viene a cavallo di nubi tempestose. Il fulmine è generato da magiche aste che ha intorno al corpo e il suono del tuono dalle asce di pietra fissate sulle sue spalle, sui suoi gomiti e sulle ginocchia quando sbattono contro le nuvole. Quando gli uomini disobbediscono alla legge, Namarrkun fa tuonare il cielo e i cattivi possono essere colpiti dai suoi fulmini. Namarrkun vive nel cielo anche se non è visibile e assorbe durante il giorno la luce del sole che forma un arco attraverso il suo corpo. Appare in genere durante la stagione pre-monsoonica (nella lingua dell'Arnhem land *Gunumeleng*) ricordando alla gente che lo invoca la sua potenza che si rivela insieme alle piogge portate dal serpente arcobaleno.

Φ

Questi sono solo alcuni dei miti di quei popoli che si sentono parte integrale nel

processo naturale, sia esso terrestre o celestiale. Sentono di essere, attraverso i loro Grandi Antenati, gli eredi della creazione del mondo naturale come esiste oggi.



VI - Storie di Aborigeni

Anche le leggende delle diverse tribù aborigene sono spesso legate ai loro miti. Wootungong era un aborigeno che guardava con molto interesse al mondo dei bianchi. Lo affascinava. Per questo si era sistemato in una grotta molto fresca non lontano dagli insediamenti bianchi. La verità è che Wootungong era un aborigeno molto vanitoso. Un giorno, davanti all'imboccatura della caverna dove si era sistemato, comparve un'ombra. Uscì e si accorse che si trattava di un vecchio, forse di passaggio. Wootungong guardò con meraviglia lo sconosciuto. Non aveva mai visto un volto così rugoso, scuro e scarno. Aveva indosso due minuscoli stracci sbiaditi, e le sue palpebre, ricoprivano completamente gli occhi, la cui luce non trapelava che da una fessura strettissima. Ma era una luce intensa, che turbò profondamente Wootungong. Il vecchio gli domandò ospitalità per qualche giorno. Wootungong ne fu molto stupito perché non si aspettava una simile richiesta. I nomadi aborigeni di solito, non chiedono ospitalità. Si adattano a dormire ovunque e si contentano di qualche cosa da mangiare. Infatti Wootungong aveva pensato che il tizio doveva

essere proprio un vecchio nomade, magari un mendicante. Bastava, per convincersene, guardare le sue vesti lacere e senza più colore. Diede al vecchio qualcosa da mangiare, poi gli fece cenno di andarsene. Dopo due giorni, davanti alla sua grotta giunse uno straniero. Era un giovane dal nobile portamento, vestito con abiti occidentali. Quando Wootungong si affacciò dalla grotta, vide che, seduto su una roccia lì davanti, c'era ancora il vecchio che non aveva voluto ospitare. Ma non vi badò. - *Che vuoi?* - chiese, con gentilezza, al nuovo arrivato. - *Stavo dirigendomi nella mia fattoria. Si chiama Red Mount.* Wootungong si fece più attento - *Sei tu, il padrone di quella bella fattoria?* - chiese - *Proprio così.* - rispose l'altro - *Devi essere molto ricco.* - *Non mi lamento. Dunque ascolta, il cavallo che doveva portarmi indietro è morto. Passavamo il fiume a guado. La povera bestia ha perduto l'equilibrio ed è caduta in acqua. E non ha più potuto rialzarsi. Sarebbe abbastanza stupido, tu capisci, che io tentassi di raggiungere a piedi la mia fattoria. Domani acquisterò un altro puledro, e tu stesso mi accompagnerai al mercato del vicino villaggio. Ma io non sono abituato a dormire all'aperto, puoi ospitarmi per questa notte?* - Wootungong fece un sorriso enorme. Capirete, non domandava niente di meglio alla sorte. Un ricco fattore, un autentico signore nella sua grotta! L'aveva sognato molte volte, senza crederlo possibile. Si sprofondò pertanto in mille riverenze, si dichiarò felice di mettere la sua umile grotta a disposizione di un personaggio così importante. Preparò, affannandosi attorno al fuoco, una cenetta con del coniglio arrosto e verdure fresche. Poi preparò una specie di tavola per mangiare, così come aveva visto fare ai bianchi e, intanto, continuava a ripetere - *Che felicità, che onore!* - Quando si sedette con l'ospite dinanzi al cibo, avvertì però un senso di freddo. Il suo entusiasmo, senza ch'egli potesse capirne ragione, si sciolse come fa la neve al sole. E, pur continuando lo sciocco ritornello: *Che contentezza, che onore!* - si sentiva addosso qualcosa che lo aggrediva come uno stranissimo malessere, un senso di inquietudine. Guardandolo in volto, si accorse, a un tratto, che quel tale aveva gli occhi che erano come due tizzoni di brace e che tra i suoi capelli nerissimi e lisci, sporgevano come due piccole corna. A quel punto il malessere e il senso d'inquietudine si tramutarono in una paura folle. Sapeva delle leggende che circolavano tra i bianchi e che parlavano del signore del male. Gli aborigeni lo chiamavano Marmoo. Disse all'ospite - *Vado fuori per cogliere qualche bacca dolce per la notte.* - Ma la sua voce tremava. Si mosse con una certa fatica. Quando fu sulla soglia della grotta, udì un frastuono diabolico. Si volse esterrefatto e vide che gli oggetti che si trovavano nella grotta roteavano intorno al suo ospite come fossero foglie in balia di un vento ciclonico. Sempre più terrorizzato, riuscì, compiendo uno sforzo supremo, a raggiungere l'uscita. Il vecchio era sempre lì, seduto sul terriccio della strada. Tranquillissimo. Wootungong gli si avvicinò e gli sussurrò, balbettando: *Ho visto Marmoo. Proprio il Diavolo. Quello di cui parlano i bianchi. Ha gli occhi di fuoco e anche le corna.* - Il vegliardo lo guardò e disse. - *Quello che tu e i bianchi chiamate il diavolo non è altri che lo spirito del male. Noi lo chiamiamo Marmoo. Ma non è lui il padrone, egli è solo un servo. E il padrone può sempre scacciare il servo.* - Quindi entrò nella caverna mentre Wootungong restava, terrorizzato, a guardare da fuori. Ad un tratto egli udì un urlo rauco, poi, quasi subito, vide il giovane bianco uscire dalla grotta correndo con la velocità di un razzo. Scappava come se fosse rincorso da un branco di lupi famelici. Si allontanò in una nuvola di polvere e di scintille. Dietro di lui, pacatamente, uscì di casa il vecchio. Calmissimo. A quel punto, il terrore di Wootungong svanì. - *Chi sei tu, che puoi far fuggire un essere come quello?* - domandò, stupito. - *Sono Daramulum, figlio di Baiame. Da mio padre mi viene l'autorità e la forza per vincere gli spiriti malvagi.* Allora Wootungong che sapeva che Baiame era lo spirito creatore, si accorse che quello che prima gli era apparso

come un vecchio, ora era un essere splendente. Allora si gettò in ginocchio implorando. - *Perdonami, Daramulum. Sono stato molto stupido. Per vanità, per stupidaggine. Adesso ho capito e mi sento un uomo diverso.* - *Comprendo bene* - disse il Dio. - *Nella tua anima, adesso, è tornato ad ardere il fuoco sacro degli antenati. Ma ricorda che è tra la tua gente e non tra i bianchi che potrai ritrovare la tua vera essenza.* - Allora Wootungong disse - *È vero e solo ora l'ho capito. Ma voglio riparare alla mia stupidità. Concedimi di servirti come posso. Umilmente.* - *E come pensi di poterlo fare?* - Chiese Daramulum. - *Fa che io diventi un paio di sandali per proteggere i tuoi piedi dovunque andrai.* - *Così sia.* - proclamò Daramulum. E da quel giorno Daramulum fu visto con due meravigliosi calzari che risplendevano della luce della consapevolezza.

Φ

Watambari era un grande cacciatore e un grande guerriero perché aveva un cuore generoso e aperto verso tutti. Non combatteva per depredare altre tribù o altre persone, ma solo per difendere la sua gente. Un giorno, mentre era a caccia, si imbatté in un dingo bianco. Watambari non aveva mai visto un dingo bianco e cominciò a seguirlo per catturarlo e per portarlo, vivo, nella sua tribù. Cominciò a seguirlo strisciando nell'erba alta, poi correndo e nascondendosi tra i cespugli e dietro gli alberi, ma la sua distanza con il dingo, che non sembrava affatto impaurito, non diminuiva. Fu così che improvvisamente si trovò davanti a una grotta. Pensando che fosse la tana del dingo, Watambari entrò, perché come ho detto egli era un uomo molto coraggioso. Con sua grande sorpresa, fatti una cinquantina di passi nella caverna, questa si aprì in un caverna ancora più grande al centro della quale era seduto un uomo molto vecchio seduto davanti a un fuoco che lo guardava con occhi di fiamma. Watambari si avvicinò lentamente sotto il suo sguardo tagliente e si fermò ad un passo da lui, fissandolo intensamente ma senza parlare. Restarono qualche lungo momento così immobili, a fissarsi. Poi il vecchio disse: *Se sei venuto fin qui, devi volere qualche cosa di molto particolare* - e la sua bocca si piegò in uno strano sorriso. - *Veramente io non voglio nulla per me.* - rispose Watambari. - *Davvero? Ammirabile. E per la tua gente?* - chiese il vecchio. - *Ah beh, per loro sì. Mi piacerebbe sapere come fare per allontanare il freddo, la fame, la povertà e la morte.* - Il vecchio lo guardò ancora per un lungo momento, poi disse: *Allora ti indicherò dove trovare gli spiriti di questi malanni che affliggono la tua gente, affinché tu possa combatterli.* - Fu così che, seguendo le indicazioni del vecchio, Watambari si trovò in una grande radura. Vide subito una figura che non poteva essere altro che uno spirito malvagio. Così Watambari si avvicinò per colpirlo con la sua lancia. Si accorse che quello spirito tremava e si torceva davanti a lui, però non di paura. il suo nome era *Freddo*. Watambari sapeva che il *Freddo* era un grande nemico della sua gente e che molti bambini erano morti per colpa sua ed alzò la lancia per colpirlo. Ma lo spirito disse: *Se tu mi uccidi il caldo regnerà sovrano, l'acqua evaporerà e il grano non potrà crescere senz'acqua che lo bagna.* - A quel punto Watambari pensò che poteva anche avere ragione e gli rispose: *Hai ragione. Ed io non ti ucciderò.* - Più avanti, Watambari incontrò un secondo spirito. Si chiamava *Fame*. Watambari sapeva che la *fame* era una cosa tremenda e stava per colpire con la sua lancia, quando lo spirito si volse verso di lui e gli disse: *Se tu mi uccidi ci sarà cibo in abbondanza, ma il troppo cibo verrà a noia alla tua gente che non farà più nulla per sopravvivere. E allora, presi dall'ozio, tutti saranno uccisi dai serpenti e dai coccodrilli.* - Watambari, dopo aver riflettuto un istante, rispose: *È vero, la gioia di ogni festa sparirebbe. Io non ti ucciderò.* - Il terzo spirito era quello della *Povertà*. - *Uccidimi pure* - ella disse quando lui si avvicinò - *sono così infelice! Però sappi che morta io, mai più le cose potranno consumarsi e la tua gente non avrà più il sapore delle cose nuove.* - Ed egli rispose: *È vero, la mia gente gode delle cose nuove, quando riesce a conquistarle. Non ti*

ucciderò. - L'ultimo spirito era proprio quello della Morte. Quando vide Watambari e prima che egli potesse sollevare la sua lancia, gli disse: *Se tu mi uccidi, la gente non morirà più e non nasceranno più nuovi bambini. Il mondo sarà un popolo di vecchi. Lasciami andare e la gente crescerà, ci saranno giovani forti che prenderanno il posto dei vecchi stanchi che io prenderò per mano.* - E allora, è evidente che nemmeno te posso uccidere. - Concluse Watambari che, lentamente, riprese il cammino per tornare tra la sua gente. Ed è per questo che Morte, Miseria, Fame e Freddo, vivono ancora tra di noi.

Φ

Nelle regioni a nord del Queensland, molto tempo fa viveva una famiglia composta da cinque fratelli e tre sorelle. La loro vita scorreva tranquilla. Erano molto affiatati tra di loro, vivevano abbastanza bene e si aiutavano sempre gli uni con gli altri. Un giorno le tre sorelle andarono a fare il bagno nel lago vicino a casa. Terminato il bagno, una di loro, Julunggul, si accorse che nei suoi abiti che lei aveva appoggiato su di una siepe si era infilato un serpente. Quindi, non poteva rivestirsi affinché quello era dentro. Le sorelle pensarono subito di scuotere i vestiti di Julunggul per cacciare via il serpente, ma quest'ultimo iniziò a parlare con la voce di un uomo: *Io non lascerò i vestiti di Julunggul se lei non accetterà di diventare mia moglie.* - Le sorelle, pensando che fosse uno scherzo, convinsero Julunggul ad accettare l'offerta. Una volta che Julunggul ebbe accettato formalmente la sua proposta, il rettile abbandonò gli abiti. Mentre strisciava lungo il sentiero della foresta pluviale, il serpente le disse di prepararsi per il matrimonio, perché dopo tre giorni sarebbe andato a prenderla. E veramente, il terzo giorno, davanti alla loro casa, si presentò una carrozza trainata da quattro cavalli e guidata dagli inviati del serpente che chiesero di Julunggul. I fratelli risposero che non avrebbero mai concesso in sposa la ragazza ad un serpente. Ma gli inviati non potevano accettare una così sfacciata rottura di promessa. Ci fu una grande discussione e, dopo essere stati minacciati di distruzione del raccolto, delle loro provviste e del bestiame, i fratelli, con astuzia, fecero salire sulla carrozza, al posto di Julunggul, una papera bianca. Ma un opossum avvertì gli inviati del serpente che non era Julunggul la creatura sulla carrozza e il trucco fu scoperto. Allora, i fratelli sostituirono la papera con una pecora bianca. Ma di nuovo l'opossum fece la spia. Arrabbiatissimi, gli inviati cominciarono a diventare sempre più minacciosi e Julunggul, visto che non c'era più nulla da fare, accettò di salire direttamente sulla carrozza decisa a seguire il suo triste destino. Quando giunsero in riva al mare Julunggul vide apparire dal mare un bellissimo uomo di cui riconobbe subito la voce del serpente. Era il Dio delle acque. Le onde del mare, intanto, avevano portato a riva una collana d'ambra che lui le mise al collo. La ragazza fu affascinata dal Dio e si mostrò veramente felice di sposarlo, così i due andarono a vivere nel mare. Lì ebbero quattro figli, tre maschi e una femmina e possiamo dire che la donna era veramente serena. Julunggul però, dopo qualche tempo fu presa dalla nostalgia della famiglia, dopo nove anni, chiese a quello che ormai era il suo sposo di poter raggiungere i suoi fratelli e le sue sorelle con i bambini. Il Dio delle acque consentì a questo desiderio. Julunggul avrebbe potuto stare quanto desiderava presso i suoi fratelli ma per ritornare da lui avrebbe dovuto chiamarlo vicino alla riva con queste parole: *Daramulum, se sei vivo arriva con un'onda bianca, se sei morto arriva con un'onda rossa di sangue.* - Lei partì. Naturalmente i fratelli furono felici di rivedere Julunggul, e le fecero una grandissima festa. Passò qualche settimana e Julunggul pensò che fosse tempo di tornare dal suo sposo, ma i fratelli che volevano impedirle di ritornare da lui e che avevano saputo tutto di quello che era accaduto alla loro sorella, insistettero per sapere quale fosse la frase che doveva dire per ritornare dal marito. Lei

tuttavia non svelò il segreto, immaginando che i fratelli avessero delle brutte intenzioni. E allora i quattro fratelli tentarono di scoprirlo attraverso i figli, ma i tre maschi non parlarono, solo la piccola, impaurita dalle minacce di uno zio, rivelò la frase. A quel punto, i fratelli si diressero verso al mare con una falce. Dopo due giorni Julunggul, coi figli, riprese la strada del ritorno. Arrivati al mare si accorse che era burrascoso, il cielo terribilmente nuvoloso e soffiava un forte vento. Allora, Julunggul pronunciò le parole segrete. Ma il mare diventò più scuro e arrivò un'onda rossa di sangue. Naturalmente, lei si spaventò e pianse molto. Si rivolse ai figli e chiese loro: *Chi di voi ha tradito vostro padre?* - Nessuno ebbe il coraggio di rispondere. E allora ecco che dal mare arrivò la voce del Dio delle acque: *Nostra figlia ci ha tradito e i tuoi fratelli, Julunggul, mi hanno ucciso con una falce.* - A quel punto una indescrivibile tristezza scese sul volto di Julunggul, che dopo aver guardato il mare e poi il figlio maggiore si esprime così: *Tu diventerai una quercia, robusta e forte, e vivrai per lunghissimo tempo.* - All'altro figlio disse: *Tu sarai una betulla e tutti gli innamorati si daranno appuntamento sotto di te.* - Al terzo promise: *Tu sarai un eucalipto. Ma tu, figlia mia, diventerai una mangrovia. I tuoi rami scenderanno giù nell'acqua e chi ti guarderà capirà la tristezza che hai provocato. Io, invece, mi unirò allo spirito del mio sposo nell'attesa che egli rinasca.* - E così Julunggul non tornò mai più dai suoi fratelli. E ancora oggi, in tutta l'Australia, le mangrovie che affondano le radici nell'acqua salata, raccontano il dolore di Julunggul per avere perso il marito per mano dei suoi fratelli, che l'avevano tradita.

In Australia, nella terra che oggi è chiamata Northern Territory, anche nel periodo in cui si verificarono i fatti che sto per raccontarvi, c'erano diverse tribù di uomini e moltissimi branchi di canguri. In mezzo ai canguri, ce n'era uno che aveva un carattere piuttosto indipendente. Era il canguro *Bohra*. Da quando era nato, aveva sempre voluto fare di testa sua. Figuratevi che aveva lasciato il marsupio della madre, a soli due mesi! Dunque, dovete sapere che in quel lontano tempo, la notte era assolutamente buia. Calava improvvisa come una nube nera temporalesca avvolgendo ogni cosa nella sua oscurità e la terra non riusciva ad essere illuminata dalla luce della luna e nemmeno dal chiarore delle stelle che, appunto, erano coperte dall'oscurità della notte. Ebbene, come tutti sanno, i canguri sono animali che preferiscono mangiare proprio durante la notte perché le foglie degli alberi e degli arbusti sono più fresche. Ma con tutto quel buio non era facile trovare le piante buone e spesso i canguri andavano a sbattere l'uno contro l'altro o addirittura contro gli alberi. Ma tutti erano abituati a quello stato di cose e nessuno si lamentava. Nessuno tranne il canguro Bohra che, come ho detto prima, era piuttosto intraprendente. Una giorno, anzi una notte, Bohra decise di ribellarsi a quello stato di cose e decise di mettere fine al buio. Così, mentre tutti gli altri animali notturni riposavano e lo spirito della notte era distratto, arrotolò l'oscurità come se fosse un tappeto, e la mise alla fine dell'orizzonte. Fu così che la luce delle stelle e della luna, improvvisamente piovve sulla terra, illuminando la foresta pluviale, le praterie e i deserti. Ovunque si sentirono dei mormorii di sorpresa per questo inaspettato avvenimento e una grande soddisfazione riempì l'animo di Bohra. Adesso, finalmente, poteva riuscire a vedere quello che mangiava durante la notte e andare in giro dove voleva con le sue quattro zampe. Infatti, dovete sapere che, in quei giorni anche i canguri camminavano su quattro zampe come fanno i dingo. Una notte, Bohra scorse davanti a lui numerosi fuochi e udì il canto di molte voci. Bohra, incuriosito, si avvicinò e all'improvviso vide emergere dall'oscurità una lunga fila di uomini con strani segni bianchi sul corpo che danzavano e cantavano allo spirito della notte, battendo i loro boomerang. Festeggiavano la luna e le stelle che adesso brillavano nel cielo. Osservandoli, a Bohra venne un forte desiderio di mettersi a ballare anche lui. Allora, si

levò sulle gambe posteriori facendosi equilibrio con la coda, e balzò nel cerchio, mettendosi a ballare dietro all'ultimo uomo. Nel vedere Bohra, le donne che erano sedute in cerchio, smisero di cantare e di battere le mani, e levarono un urlo che si sentì ovunque nella foresta. Bohra rimase impietrito e immobile. Gli uomini allora lo videro in piedi sulle zampe posteriori che guardava con terrore misto a meraviglia le donne che urlavano e scoppiarono a ridere. Bohra, sempre immobile, si ritrovò circondato da tutta la tribù. C'era chi voleva semplicemente scacciarlo, chi voleva addirittura ucciderlo e chi lo voleva lasciar danzare. Allora il più anziano riunì immediatamente il consiglio per decidere il da farsi. Lanciarono sul terreno le pietre magiche per sapere il volere degli spiriti e lessero che era merito di Bohra se adesso le stelle e la luna brillavano nel cielo, ma che lo spirito della notte esigeva per lui una punizione per averlo ingannato. A quel punto gli uomini della tribù decisero di lasciarlo danzare con loro. E così i canti e le danze ricominciarono. Dietro la lunga fila degli uomini, veniva Bohra che cercava di imitare gli esseri umani, con i suoi movimenti. Per la gente della tribù, e in particolare per i bambini, era così divertente che presto ogni loro turbamento si tramutò in gioia. E così risero a lungo mentre Bohra seguiva a danzare con un'aria solenne e con la sua espressione timida, a balzi, facendosi equilibrio sulla coda. Quel modo di danzare, piacque alla tribù, che decise di uniformarsi a Bohra. Così gli uomini decisero di farsi delle code molto rozze d'erba, legate a forma di treccia, che pendevano dietro alle loro cinture e continuarono a danzare imitando il canguro. Ma anche se la scena era molto divertente, tutti sapevano che, alla fine della danza, lo spirito della notte avrebbe preteso il suo tributo. E così accadde. Finita la danza, improvvisamente Bohra si sentì stregato, le zampe anteriori gli si accorciarono e lui seguì a camminare su due gambe, come aveva fatto durante la danza, dando inizio a quel particolare modo di muoversi che da quel giorno tutti i canguri hanno imitato. E ancora oggi nel corso delle cerimonie sacre, gli uomini della tribù di Bohra mettono code finte e danzano la danza del canguro per festeggiare l'intraprendenza di Bohra, senza la quale la notte ancora oggi sarebbe scura e senza stelle.

Φ

Ho sentito il racconto di due fratelli forti e fieri cacciatori, che erano molto rispettati da tutte le tribù. Il pomeriggio prima di ogni caccia i due si adornavano di piume di emu e pelli di canguro tanto da rassomigliare a questi stessi animali, poi si mischiavano con gli animali veri, ed erano talmente somiglianti a loro che riuscivano facilmente a colpirli con lance, boomerang, woomeras e *nulla-nulla* che poi sarebbe una clava. Era una vera gara tra i due che, proprio per questo, andavano poco d'accordo. Ma, sempre, i due fratelli dividevano con gli altri quello che avevano preso in modo che tutti avessero un animale da riportare al campo dove festeggiavano in ringraziamento a *Korrndon Marma Man*, una delle divinità più importanti della loro tribù. Nonostante questo, l'antagonismo tra i due cresceva ogni giorno di più. Un giorno li mandò a chiamare il grande vecchio Jubuk, che disse: *La scorsa notte mi ha visitato Korrndon Marma Man sotto le sembianze di un bellissimo cigno, e mentre mi parlava i suoi colori cambiavano continuamente. Mi ha detto: Jubuk, comanderai ai due fratelli guerrieri di fare un viaggio al sacro fiume Warrening per dare vita, tutti e due insieme, a una nuova tribù, che si chiamerà la tribù dei due Cigni. I nomi dei fratelli saranno cambiati in Moornuwooling che vuol dire nero e Ngnitteeyung che vuol dire bianco, e non dovranno mai farsi guerra o la mia collera cadrà su di loro.* Allora i due fratelli diversi, il cigno nero e il cigno bianco, si alzarono e andarono via nel buio per iniziare, ognuno di loro, una nuova tribù nell'Australia occidentale e da allora vissero in armonia. Ed è per questo che in Australia, non vedrete mai un cigno

nero senza che ci sia anche un cigno bianco!

Il popolo dei *Nunga* aveva imparato a convivere con quegli strani uomini bianchi che venivano da lontano e che avevano armi così terribili. Ma in fondo, nella loro terra così vasta, c'era posto per tutti. La natura non era che opulenza e generosità. Al calare della notte, i fiori esalavano un profumo pesante e soave che donava agli animi una deliziosa ebbrezza. All'alba, la rugiada rinfrescava la terra lussureggiante nella quale i bambini giocavano serenamente. La foresta abbondava di canguri, di wallabies, di iguane e di una infinità di uccelli, la natura era generosa e la vita qui, come il grande fiume, scorreva senza fretta, tranquilla e pigra. Le stagioni con rito immutabile si succedevano all'infinito e si sapeva che dopo i grandi caldi sarebbe arrivata la stagione delle piogge. Il giovane Kakadoora amava guardare cadere la pioggia. Con profondo rispetto, come gli avevano insegnato i vecchi saggi, guardava le grosse gocce che sprofondavano nel terreno disseccato, si insinuavano nelle screpolature causate dai lunghi mesi di canicola a dissetare la terra. La vedeva riempirsi dell'acqua del cielo, berla con avidità. Tutto diventava una fantastica festa, la natura intera si nutriva, si riempiva d'acqua, si saziava di vita. E dopo le piogge, quando la terra, ormai dissetata, si preparava a far nascere nuovi doni, il capo degli anziani chiamava gli altri per unirsi alla notte del cielo stellato. Gli anziani, con i segni bianchi che rivelavano la loro condizione, dipinti sulla pelle, formavano un cerchio silenzioso e raccolto. Facevano così appello a tutta la loro energia mentale per meglio unirsi alle forze cosmiche. Nulla doveva turbare l'arrivo degli spiriti. La loro presenza si manifestava con una brezza quasi impercettibile, con un leggero fruscio dell'aria e del fogliame. A questo segnale della natura, gli anziani sembravano rinascere alla vita. Ma poi, una volta, accadde qualcosa che Kakadoora non seppe spiegare. Stava terminando la stagione secca ma le piogge tardavano ad arrivare. Passò un mese, poi due, poi tre ma non cadde una sola goccia d'acqua. Era già accaduto in passato, questo sapevano gli anziani, ed era una prova che la madre terra imponeva loro. Gli anziani invocavano gli spiriti ma questi sembravano sordi alle loro preghiere. Di fronte a questa incertezza, la paura invase l'intera tribù. Ed era un'angosciosa cupa che generava violenza, generava l'odio. Ma il capo degli anziani parlò. Disse: *Non fatevi sopraffare, scacciate i brutti sentimenti dalle vostre esistenze. Accettiamo queste prove con fiducia. Non risvegliate i demoni, altrimenti le tenebre ci invaderanno per l'eternità.* - Tutti ascoltarono in silenzio pensando che quello che aveva detto il vecchio doveva sicuramente avere un fondo di verità. Ma un giovane guerriero si alzò in piedi e gridò con arroganza: *Queste parole sono solo menzogne. Gli anziani non osano confessare la loro impotenza a farci uscire da questo inferno. Gli spiriti reclamano il sangue, sgozziamo dieci canguri catturati nella zona di Uluru, versiamo il loro sangue e offriamo la carne agli spiriti del cielo e della terra e in tre giorni e tre notti, il cielo ci benedirà e ritorneranno le piogge. Abbiate fiducia in me.* - Ma Uluru era la montagna sacra nelle cui vicinanze la caccia era vietata. E, naturalmente, questo fu ricordato loro dai vecchi saggi della tribù. Inutilmente. Anzi, i saggi furono scacciati dalla folla ormai soggiogata dal seme della violenza. Quella notte, quella che avanzò verso la montagna sacra, fu una folla selvaggia e scatenata. I canguri furono cacciati e uccisi. Poi vennero fatti brandelli e sotterrati. I vecchi saggi imploravano gli Spiriti ma sapevano che era troppo tardi. La terra sacra aveva assaporato il veleno del sangue. Comunque arrivò il miracolo: dopo una settimana cominciò a piovere. Solo, seduto sulla soglia della capanna, Kakadoora guardava cadere la pioggia. Ma questa volta, questo spettacolo non riempì di gioia il suo cuore. Al contrario, c'era una strana e dolorosa melanconia che raggelava tutto il suo essere. Ma il resto della tribù era in festa. Uomini, donne e bambini danzavano sotto la pioggia, si rotolavano nel fango. Gli anziani venivano dileggiati da coloro che li avevano onorati

solo qualche giorno prima. Piovve per molti mesi. Ma dopo tre mesi continuava a piovere, pioveva sempre. Una notte, uomini, donne e bambini si svegliarono di soprassalto. L'acqua aveva riempito la valle e uomini, donne e bambini venivano trascinati dalle acque impetuose e quindi azzannati dai coccodrilli che li portavano in fondo. Nel furore della natura, la luna piena e sanguigna rendeva ancora più drammatica questa visione d'orrore. Poi improvvisamente, tutto ritornò calmo, il fiume si placò, ritornò nel suo letto. - *Di chi è la colpa di tutto questo?* - Urlava la gente. Allora il solito giovane guerriero, seguito da un gruppo di giovani cacciatori si diresse in mezzo al villaggio e disse: *La colpa è dell'uomo bianco che è venuto a distruggere la terra del sogno. La terra ha sete del sangue dell'uomo bianco.* - Ci fu un momento di silenzio pesante come una roccia. Poi, improvvisamente, un clamore demoniaco risuonò nella notte: i giovani guerrieri, muniti di lance, il viso coperto di segni di guerra, corsero verso una casa di coloni bianchi, padre madre e due bambini, che vivevano vicino al mare. Inutilmente i saggi cercarono di fermarli: furono picchiati e ridotti in fin di vita. Quello che accadde poi, preferisco non raccontarlo ma sappiate che i quattro poveri abitanti della casa colonica fecero la fine dei canguri. Quindi i giovani guerrieri fecero ritorno alla tribù con gli oggetti e i vestiti che erano riusciti a razzare. Tornarono alla loro tribù e al mattino il giovane guerriero disse: *Guardate, le piogge sono cessate. Gli Spiriti hanno accettato le nostre offerte, gli Spiriti ci hanno esauditi.* - Ed effettivamente il sole era tornato a splendere. Ma poi arrivarono tanti e tanti uomini bianchi sopra i loro strani animali. Visti gli abiti e gli altri oggetti che i guerrieri avevano razzato ai coloni bianchi, li circondarono e cominciarono a fare tuoni con le loro armi. Quasi tutta la tribù fu uccisa. Quelli che riuscirono a scampare fuggirono verso l'interno nelle zone meno accessibili. Poi il tempo passò. Un anno o forse due. Seguì un periodo calmo. A Kakadoora, però, la natura sembrava meno generosa, i suoi frutti meno saporiti. La vegetazione attorno si era infoltita, offuscata. I raggi del sole, anche nei periodi più caldi, non riuscivano a penetrare in quei fogliame scuro e tra quei rovi intrecciati. Lentamente, a piccoli gruppi, gli scampati della tribù tornarono alla loro terra e videro che dove erano sepolti coloro che erano stati uccisi, si era propagata una muffa verdastra che si impossessava poco a poco della radura. Dalla terra profanata, si alzavano strani vapori fetidi come se tutti i peccati e tutti i mali della terra si fossero riversati là, in quel luogo maledetto. Passò altro tempo e gli uomini dimenticarono. Ma gli Spiriti no: avevano di fronte a loro tutta l'eternità. E Kakadoora lo sapeva. Da allora era passato molto tempo, lunghi anni erano trascorsi e Kakadoora aveva superato i cento anni. Seduto sulla soglia della sua capanna tentava di ricordare il tempo trascorso quando i bambini ridevano serenamente e in cui la purezza, l'innocenza e l'amore erano la linfa stessa della terra. E sapeva che gli spiriti, lentamente, seguitavano a raccogliere la loro vendetta.

Φ

In un bosco del quale ignoro il nome, ma che si trovava in quella verde isola che sta a sud dell'Australia, la Tasmania, viveva una famiglia di volpi. Padre, madre e una nidiata di frugolini chiassosi che si infilavano dappertutto. Tra questi spiccava *Yari Tary*, un volpacchiotto che aveva due caratteristiche veramente particolari: era tutto nero ed aveva una forma di curiosità che, a volte, rasentava persino l'incoscienza. Sì, lo so, che i piccoli sono tutti piuttosto curiosi delle cose che li circondano, ma *Yari Tary* lo era in un modo che preoccupava un po' anche i suoi genitori. I suoi fratelli e le sue sorelle erano, anche loro abbastanza curiosi, ma la loro curiosità riguardava soprattutto lo scoprire nuovi posti dove trovare qualcosa da mangiare. Invece *Yari Tary* era curioso di tutto: dei pesci che nuotavano, dei vermi che s'infilavano sottoterra, dei serpenti che

strisciavano, degli opossum che si arrampicavano sugli alberi e degli uccelli che volavano. A dire la verità, erano proprio questi ultimi a destare maggiormente la sua curiosità. Infatti anche lui aveva imparato a nuotare. Almeno un pochino. E aveva imparato a scavare per andare sottoterra ed ad arrampicarsi sugli alberi, però il volo era per lui un vero mistero. Dopo aver bene osservato come erano fatti gli uccelli, ed aver notato che invece delle zampe anteriori avevano due ali, un giorno decise di costruirsi anche lui un paio d'ali. Lo fece applicando alla sua morbida e cedevole pelliccia stuoie di giunco e canne di bambù. Dopo essersele fissate alle spalle, si lanciò da una rupe e ... precipitò al suolo. Ma non per questo si arrese, anzi, dopo ogni fallimento costruiva ali migliori, rischiando anche la vita per collaudarle. Col passare del tempo la sua pelle, tesa dalle stecche di giunco cominciò ad adattarsi, creando una specie di paracadute. Yari Tary, lentamente, imparò a planare, gettandosi dalla cima degli alti alberi, a farsi cullare dal vento e ad atterrare dolcemente, in punti molto lontani. Yari Tary, però, non era un egoista e così cominciò a insegnare quel modo di volare anche ai suoi fratellini che, anche loro, cominciarono a imparare quello strano volo, gettandosi dalla cima degli alberi. Un giorno, un'aquila che stava volando sopra al gruppo di Yari Tary e dei suoi allievi, li vide e disse sbeffeggiandoli: *Siete dei principianti! Non riuscirete mai a volare così in alto e velocemente come me! Le volpi sono nate per camminare per terra, non per volare.* - E volò via a grande velocità. Le parole dell'aquila avvilirono profondamente le giovani volpi, che pensarono che in fondo il rapace aveva ragione a dire che le volpi erano nate per stare con le zampe per terra. - *Non lasciatevi scoraggiare* - disse Yari Tary - *La vera essenza del volo non è altitudine, ma l'attitudine, e nemmeno la velocità, ma la gioia che proviamo nel farlo.* - Le giovani volpi capirono che anche il loro curioso fratellino aveva ragione e che, nella vita, non bisogna mai chiedere troppo perché anche la curiosità deve avere i suoi limiti. E così le giovani volpi continuarono nel loro buffo volo, più entusiaste che mai della loro scoperta, trasmettendo anche ai più giovani quello che avevano appreso. Ed è per questo che in Tasmania, ancora oggi, esistono le volpi volanti, che i locali chiamano Flying Fox.

Φ

All'alba della creazione, esistevano solo due stagioni: la primavera e l'autunno. Era così che aveva stabilito il supremo creatore, Baiame. Durante la primavera, le piante fiorivano, mettevano frutti e raggiungevano il massimo sviluppo. Durante l'autunno, tornavano nel letargo nell'attesa della prossima primavera. Dovete capire che con un clima del genere tutti erano felici: piante, animali ed esseri umani. E persino gli Dei che assistevano al continuo ciclo della natura riempiendosi lo spirito delle sue bellezze. Ma non tutti gli Dei erano così. C'era lo spirito dell'invidia che mal sopportava che il ciclo della natura fosse così ben disposto e tramava qualcosa di losco per sovvertirlo. Così, una volta che il grande spirito creatore stava riposando, egli stese la sua grigia mano sulla terra e fece scendere su di essa un manto di gelo. Gli animali e gli uomini cominciarono a rabbrivire ed a cercare riparo. Molte piante morirono. Dal cielo cominciò a cadere una sostanza impalpabile e fredda che si depositava sulla terra e sulle cose, raffreddandole. Era la neve che con il freddo pungente si sarebbe trasformata in ghiaccio. Gli animali non trovarono più da mangiare e anche per gli esseri umani ci fu lo stesso problema. Capirete, fino al giorno prima potevano trovare frutta a volontà dovunque e adesso c'era la neve che copriva tutto e aveva ucciso anche molte piante. Gli esseri umani, che non avevano avuto alcuna ragione per fare delle provviste, si trovarono improvvisamente senza niente da mettere sotto i denti. I più forti, riuscivano ancora a scavare, con le mani o con attrezzi improvvisati, nella neve per trovare qualche cosa. Ma per i vecchi, non c'era nulla da fare. E poi gli adulti, se riuscivano a trovare

qualche cosa, pensavano prima ai loro bambini, che ai vecchi che, in questa maniera potevano sperare solo in qualche avanzo. Il vecchio Wooruwooru era sempre stato un tipo triste. Sapete uno di quei vecchi saggi, come a volte ne esistono in certe tribù, che riescono sempre a prevedere tutto. Egli aveva sempre detto che l'umanità avrebbe dovuto, comunque, imparare a fare delle provviste perché qualcosa sarebbe sempre potuta accadere. E poi, anche per spirito di risparmio. Oltre tutto, egli si era accorto che certi frutti, fatti seccare, diventavano persino più buoni. Quindi era buona cosa conservarli. Ma le donne e gli uomini della sua tribù non gli avevano mai voluto dare retta. A che scopo conservare frutta secca, se se ne poteva avere sempre di fresca? E così adesso la sua tribù pativa la fame. Intanto, il gelo si faceva più rigido e seguitava a mietere le sue vittime. Wooruwooru guardava e diventava sempre più triste. Nella caverna, dove la sua tribù si era riparata, gli uomini mantenevano sempre un fuoco acceso che mitigava un poco il freddo dell'esterno. Ma, specialmente i bambini più piccoli, cominciavano ad ammalarsi. Tra questi, c'era una bambina dai grandi occhi azzurri che si chiamava Nahanalan e che, quando Wooruwooru raccontava le sue storie, stava sempre a guardarlo meravigliata, ma anche molto interessata da quello che lui diceva. Lo faceva sempre, prima dell'arrivo del freddo, intorno ai fuochi serali nelle grandi praterie e lo faceva adesso intorno al fuoco nella grotta. Ma non bastavano i racconti di Wooruwooru a sfamare tutti quei bambini. E anche lo stesso Wooruwooru stentava a reggersi in piedi, per la fame. Se prima aveva un aspetto triste, adesso la sua tristezza scaturiva da tutto il suo essere: dagli occhi, dalla bocca, dalle sue movenze. Si arrivò al punto che gli uomini non riuscirono più a trovare assolutamente niente da mangiare e la tribù rischiava di morire. Ma proprio allora accadde il miracolo. Mentre tutti si lamentavano intorno al fuoco, la piccola Nahanalan si alzò, andò in fondo alla grotta e ritornò con una pelle piena di strani oggetti rugosi. Erano frutti secchi che lei, seguendo quanto diceva Wooruwooru, aveva messo da parte. La bambina era stata l'unica a mettere in pratica gli insegnamenti del vecchio Wooruwooru. Arrivò intorno al fuoco, prese dalla sua pelle una prugna secca e la tese a Wooruwooru. A quel gesto, il vecchio che non aveva mai sorriso, si commosse. Il suo volto segnato dalle mille rughe del tempo incominciò a incresparsi, i suoi occhi presero a farsi luminosi e vividi, la sua testa calva a sollevarsi, e egli cominciò a sorridere. E quello era il sorriso più bello e luminoso che mai si fosse visto sulla Terra. In esso c'era la felicità e la consapevolezza che i suoi insegnamenti non erano stati perduti. Nella piccola Nahanalan egli vedeva il futuro della sua gente ma anche il futuro del mondo. E il suo sorriso divenne sempre più aperto e caldo, tanto che alla fine riuscì a spezzare l'incantesimo del gelo. I ghiacci si sciolsero, la terra riprese a rinverdire e gli animali, gli insetti, gli uccelli a riempire il creato. E allora accadde che il sole, che incuriosito da tutto quel trambusto si era affacciato tra le nuvole, iniziò a ridere, avendo compreso tutto quello che era accaduto. E nella sua grande risata prese a risplendere ancora più forte di prima. Fu così che Wooruwooru fece tornare l'estate.

Φ

Il capo di un villaggio si era risposato da poco con una bella e giovane ragazza della sua zona. Lui aveva un figlio a nome Ratunanguru, molto intelligente e con una grande voglia d'imparare. In particolare aveva una buona attitudine nell'imparare lingue. Visto che suo figlio e sua moglie non sembravano andare d'accordo, il padre lo affidò a un maestro perché, appunto, gl'insegnasse le lingue di tutte le tribù, che allora in Australia erano moltissime. Dopo qualche anno Ratunanguru tornò da suo padre a fargli visita. Una sera, padre e figlio passeggiavano. Su un albero, centinaia di uccelli gridavano con un cinguettio da assordare. - *Questi maledetti uccelli mi rompono i timpani ogni sera* - disse

il padre tappandosi le orecchie. E Ratunanguru - *Non diresti così se sapessi cosa stanno dicendo!* - Il padre lo guardò stupito. - *Come puoi sapere cosa dicono gli uccelli? Sei forse un indovino?* - *No, ma il maestro m'ha insegnato il linguaggio di tutti gli animali.* - *Ma non ti ha insegnato le lingue degli uomini? Non sei capace di tradurre tutte le parole?* - *No. Capisco meglio quelle di tutti gli animali!* - *Oh, ma che disastro! Io volevo che t'insegnasse le lingue che parlano gli uomini, non quelle delle bestie!* - Il figlio lo guardò un momento, poi disse - *Le lingue degli uomini spesso non dicono quello che gli uomini pensano. Quelle degli animali, invece sì.* - In quel momento videro un dingo che correva loro incontro. E Ratunanguru - *Per esempio, non vuoi che ti spieghi cosa dice il dingo?* - *No! Lasciami in pace col tuo linguaggio da bestie!* - Erano arrivati lungo il fossato, e si sentivano le rane. - *Anche le rane ci mancavano adesso!* - brontolava il padre. - *Padre, io credo che sarebbe meglio che ti spiegassi ...* - cominciò Ratunanguru. Ma il padre esplose - *Ma vattene tu e chi t'ha insegnato tutte queste cretinerie!* - E gli dette uno spintone, scaraventandolo nel fosso. E così Ratunanguru non riuscì a spiegargli che, sia i passerai, sia il dingo, sia le rane stavano mettendolo in guardia nei confronti della sua nuova moglie che, non solo lo tradiva, ma progettava di rovinarlo. Il padre non capì niente, ma sua moglie si accorse benissimo che Ratunanguru sapeva qualche cosa. Insieme al suo amante, la donna decise di eliminare il ragazzo. Alla mattina, Ratunanguru fu svegliato da un gruppo di uomini che lo portarono nella foresta pluviale. Ratun non immaginava neppure il motivo di quel viaggio, ma vide che l'uomo accanto a lui aveva gli occhi tristi e gonfi. - *Dove andiamo?* - gli chiese. - *Perché sei così triste?* - ma l'altro taceva. Allora Ratunanguru si mise ad ascoltare i rumori della foresta e sentì che i canguri bisbigliavano tra loro dicendo - *Triste viaggio è il loro, portano alla morte Ratunanguru.* - E un altro rispondeva: - *Già, ma è stato l'ordine della sua matrigna.* - *Dunque, voi avete ricevuto l'ordine di uccidermi?* - disse Ratunanguru a coloro che lo stavano scortando. Gli uomini trasalirono: - *Come fai a saperlo?* - chiesero allarmati. - *Ho sentito i canguri qui intorno che lo dicevano!* - disse Ratunanguru. Gli uomini sbiancarono in volto. Ratunanguru era un mago se sapeva capire gli animali. Non poteva essere ucciso. Avendo capito cosa pensavano, Ratunanguru disse agli uomini. - *Ricordate che se mi ucciderete, non vi salverete mai dall'ira di tutti gli animali!* - A quel punto gli uomini dissero - *No. Noi non ti uccideremo, ma tu devi andare lontano. Altrimenti procureresti dei guai a noi e a te stesso.* - Ratunanguru li rassicurò e poi cominciò a correre allontanandosi sempre più dal suo villaggio. Alla sera giunse nell'accampamento di una tribù delle vallate e domandò ricovero. Erano seduti tutti intorno al fuoco, quando si sentì il canto dell'uccello lira. Ratunanguru stette ad ascoltare, poi disse: *Fate presto, mandate a letto donne e figli, e voi armatevi e state in guardia. Questa notte verranno uomini di un'altra tribù ad assalirvi.* - I guerrieri pensarono che il giovane fosse matto. - *Ma come lo sai?* - *Chi te l'ha detto?* - *L'ho saputo dall'uccello lira che sta su quell'albero. Se mi date retta, sarete salvi.* - Gli uomini non gli credettero e si misero a ridere. Ma un vecchio che aveva visto molte cose nella sua vita, disse - *Meglio stare in guardia. Non si sa mai.* - Così, alcuni di loro, si misero in agguato dietro una siepe. A notte fonda si sentì un segnale, poi un altro, un altro ancora; quindi dalla siepe uscì un gruppo di uomini armati. Ma non riuscirono neppure ad avvicinarsi alle capanne perché furono sopraffatti dai guerrieri delle valli. A Ratunanguru furono fatte grandi feste, e tutti avrebbero voluto che gli si fermasse, ma lui prese commiato, e continuò il suo viaggio. Dopo un po' arrivò davanti a una grotta abitata. Era incerto su cosa fare, quando sentì un gracidiare di rane nel fosso. Dicevano - *Sei anni, sono, ormai, che la figlia di quest'uomo fu presa dagli spiriti ed è malata. Per cacciarla via basterebbe immergere la ragazza nel fosso, ma nessuno lo fa!* - Ratunanguru si affacciò alla grotta e i due che erano dentro, lo invitarono a cena. Parlando con l'uomo, apprese che egli, appunto, aveva una figlia, malata da sei anni, ma nessuno stregone sapeva di

quale malattia si trattasse, e ormai era in fin di vita. - *Se volete che guarisca dovete fare come dico io. Prendete la ragazza e immergetela nel fosso. Allora guarirà.* - Il contadino trasecolò. - *Ma come fai a sapere queste cose?* - *Lo so e basta.* - disse Raturanguru. Il contadino, pur senza capire, fece ciò che gli era stato suggerito e la ragazza guarì. I genitori non sapevano come compensarlo, ma lui non volle niente, prese commiato, e andò via. Un giorno di gran caldo, trovò due uomini che riposavano all'ombra d'un eucalipto. Si sdraiò accanto a loro e chiese di far loro compagnia. Cominciarono a parlare - *Dove andate, voi due?* - *Andiamo alla grande adunata. Il Capo dei capi è morto e dovrà essere eletto un nuovo Capo dei capi.* - Intanto, sui rami dell'eucalipto erano venute a posarsi alcune Coocaburra. - *Anche questi uccelli stanno andando verso la grande città.* - disse Raturanguru. - *E come fai a saperlo?* - chiesero quei due. - *Capisco il loro linguaggio.* - disse Raturun. Tese l'orecchio, e poi continuò - *Sapete che dicono? Che sarà eletto uno di noi tre.* - Dovete sapere che, allora, in quella zona dell'Australia per eleggere un capo, si lasciava libero un uccello addomesticato che volasse nella radura piena di gente. L'uomo sul cui capo si sarebbe posata il volatile, sarebbe stato eletto. I tre arrivarono nella radura gremita e si infilarono in mezzo alla folla. L'uccello fu lasciato libero, volò, e alla fine si posò sulla testa di Raturanguru. In mezzo a canti e grida egli fu nominato Capo dei capi di tutte le tribù di quella zona. In quel momento, nel silenzio che s'era fatto nella piazza s'udì un grido. Un vecchio era caduto a terra svenuto. Accorse il nuovo capo e nel vecchio riconobbe suo padre che era stato cacciato via dalla sua tribù, da sua moglie e dal suo amante che si era insediato al suo posto. Come seppe questo, Raturanguru si avviò verso il luogo dove la sua tribù aveva sostato. Il giorno dopo, seguito da un grande branco di dingo con i quali aveva parlato a lungo, si affacciò nella radura dove la tribù si era fermata. Al solo vederlo insieme a tutti quei dingo, la sua matrigna e il suo amante fuggirono via e non tornarono mai più e il padre di Raturanguru fu rimesso al suo posto. E da quel giorno tutti parlarono di Raturanguru, il capo dei capi che sapeva parlare con gli animali!

Φ

Dovete sapere che nelle terre del Nord, nel Tempo del Sogno nacquero due gemelli maschi: uno fu chiamato Amore, l'altro fu chiamato Odio. Quando furono grandi abbastanza, i ragazzi dissero agli Dei di voler andare in giro per il mondo. Allora, furono preparate per loro due buone focacce. Una per ciascuno ed essi, dopo averle riposte nelle rispettive bisacce, si misero in cammino. Verso il calar del sole giunsero sulla riva di un ruscello e lì si fermarono per riposarsi. Quello che si chiamava Amore aveva fame, tirò fuori la focaccia ma Odio gli si avvicinò, gliela tolse di mano e la divorò in un baleno. Alle rimostranze di Amore, Odio gli disse - *Non preoccuparti, quando avremo fame, mangeremo la mia di focaccia. Adesso abbiamo davanti a noi due strade, che arrivano ambedue là in cima al colle. Io vado a sinistra, tu vai a destra: vediamo chi arriva prima.* - E così fecero. Amore si incamminò per la sua strada. Non si incontrò con suo fratello ma si trovò in un gran bosco, dal quale non sapeva più come uscire. Da mangiare non ne aveva ma riuscì a sfamarsi almeno un po' con nocciole, lamponi e more. Ma la fame cresceva. Tutt'a un tratto arrivò vicino ad un formicaio; era deciso a mangiarlo, tanta era la fame che aveva. Ma la regina delle formiche, che aveva indovinato il suo pensiero gli disse: *Non mangiarci! Abbi pazienza ancora un po', visto che hai già pazientato tanto. Vedrai che non avrai a pentirtene.* - Amore ebbe pietà e seguì ad andare avanti. Tuttavia era così affamato che cominciava a sentirsi male. Mentre camminava, vedendo in un albero cavo un nido di api, vi si accostò con l'intenzione di mangiarlo. Ma la regina indovinò il suo pensiero e gli disse: *Ehi, se ci mangerai ti servirà a poco. Abbi pazienza ancora un po', visto che hai già pazientato tanto. Vedrai che non avrai a pentirtene.* - Amore lasciò in pace il

nido d'api e andò oltre, sempre più tormentato dalla fame. Camminando ancora vide due cicogne che andavano a caccia di rane. - *Una di queste la devo mangiare!* - si disse Amore e cercò un pezzo di legno per ammazzare una cicogna e poi arrostitirla. Ma le cicogne dovevano aver indovinato il suo pensiero, perché gli gridarono di lontano: *Risparmiaci ché non avrai a pentirtene! Hai portato pazienza per tanto tempo, pazienta ancora un pò! Vai avanti per questo sentiero e ti imbatteverai in una bella prateria; là troverai la fattoria, dove avrai tutto ciò che ti occorre.* - Amore risparmiò anche le cicogne, anche se non credeva che qualcuno potesse aver costruito una fattoria proprio lì, e procedette lungo la via che esse gli avevano indicata. Ma effettivamente dopo poco si trovò in una prateria. E che cosa vide per prima cosa? Suo fratello Odio, che stava pascolando il gregge di pecore del padrone della fattoria. Come lo vide, si mise a correre verso di lui gridando: *Grazie al cielo che ti ho trovato, fratello! Dammi qualcosa da mangiare, perché muoio di fame!* - Odio però, anziché dargli qualcosa, se ne fuggì via. Addolorato, con le gambe che gli barcollavano per la debolezza, Amore strisciò fino alla fattoria e chiese al padrone di dargli un lavoro, affinché potesse guadagnarsi da mangiare. Il padrone ordinò che gli fosse portato del cibo ma gli disse che tutti i servizi erano già assegnati; rimaneva libero, se lo voleva, il posto di guardiano d'ocche. Amore accettò con gioia e, finalmente, mangiò poi andò a coricarsi. Il mattino seguente avrebbe preso in custodia le ocche. Il giorno dopo Amore andò con le ocche, mentre suo fratello Odio pascolava le pecore. Quando fu sera, Odio entrò nella fattoria e disse al padrone: *Ho sentito il guardiano delle ocche che si è vantato che in un giorno e una notte è capace di separare tutto il frumento dalla paglia, filo per filo.* - Il padrone mandò a chiamare il guardiano delle ocche e gli disse: *Ragazzo, devi fare ciò di cui ti sei vantato, altrimenti sarò peggio per te.* - *Ma che cosa debbo fare, padrone?* - domandò Amore - *Di che cosa mi sarei vantato?* - *Lo sai benissimo. Hai detto che separerai tutto il frumento dalla paglia. Adesso voglio vedere, altrimenti guai a te!* - Il ragazzo, disperato, si chiuse nella sua capanna, vicino al recinto delle ocche, e pianse fin verso mezzanotte. Fu allora che sentì una vocina. - *Chi è?* - chiese il ragazzo. - *Sono io, la regina delle formiche.* - Una volta entrata, la regina delle formiche gli disse: *Ragazzo mio, io sono al corrente della tua disgrazia. Vai a coricarti e dormi senza timore, perché domani all'alba il frumento sarà tutto ben selezionato.* - Poi la regina delle formiche andò nel pagliaio dove aveva radunato tutte le formiche. Erano così numerose, che per ogni granello di frumento ce n'erano tre o quattro. In poche ore, il frumento fu selezionato. Al mattino il padrone, appena alzato, andò a vedere e si accorse del prodigio. Sinceramente stupito lodò il ragazzo, anche se non riusciva a comprendere come un povero guardiano d'ocche potesse fare cose di cui non sarebbe stato capace neppure lui. La sera seguente, Odio andò a raccontare, al padrone che il guardiano d'ocche si era vantato di poter trasformare la fattoria in un palazzo rivestito di cera. Allora il padrone mandò a chiamare il ragazzo e gli disse: *Entro domattina mi devi trasformare la fattoria in un palazzo di cera!* - Capirete da voi in che stato d'animo fosse il povero ragazzo. Non riusciva a dormire. Ma verso mezzanotte fu la regina degli api ad andare da lui. Gli disse di non esser triste, perché lei lo avrebbe aiutato. Ordinò a tutte api di radunarsi e di rivestire di cera le pareti della fattoria. Il padrone, quando vide quella meraviglia, fu nuovamente molto contento, oltre che sorpreso, ed elogiò il ragazzo. Qualche giorno dopo, dopo aver pensato una diavoleria dietro l'altra, Odio si presentò di nuovo con una delle sue menzogne. Egli sapeva che il padrone non aveva figli, ma solo una figlia, che ormai era una giovinetta. Allora Odio andò a dirgli che Amore si è vantato di poter andare dagli spiriti e portare un bambino dai capelli d'oro, tutto in una notte. Il padrone gli prestò fede, anche perché desiderava tanto di avere un nipotino e aveva appurato quanti prodigi era riuscito a fare Amore. Perciò lo chiamò e gli disse: *Entro domani voglio trovare un bambino nel letto di mia figlia, accanto a lei. Vai a*

prenderlo dalle fate, fa come vuoi, purché essa mi dia un bambino! - A questo ordine, Amore restò di sasso e non seppe cosa rispondere. Rientrò nella sua capanna piangendo. Ma verso mezzanotte bussò alla porta l'imperatore delle cicogne e gli disse: *Non piangere più, perché l'ordine è stato eseguito. Sua figlia ha sul seno un bimbo coi capelli d'oro: glielo siamo andati a prendere adesso dagli spiriti.* - Quando il padrone si accorse del nuovo prodigio fece unire in matrimonio Amore con sua figlia e gli diede metà delle sue terre e dei suoi beni dicendo che Amore doveva sedere sopra tutti. A Odio questo non andava a genio e non sopportava di vedere Amore seduto più in alto di lui. Così si costruì una torre di paglia altissima, sopra la quale si mise a sedere. Ma il giorno della cerimonia c'era un sole rovente e la cera sulla casa si sciolse quasi tutta finendo proprio sulla torre di paglia. Poi, quel sole così caldo fece accendere un filo di paglia e subito tutta la torre fu in preda alle fiamme. Odio bruciò e di lui non si trovarono più neanche le ceneri le quali erano state soffiate via dal vento in tutte le direzioni. Purtroppo, dove si posavano, attecchivano. Poi si sollevavano di nuovo e si spostavano. E ovunque si posassero lasciavano la loro impronta di Odio. È per questo che, ancora oggi, se vi guardate intorno vedete che c'è più odio che amore.

Φ

Il *Bunyip* sarebbe uno strano e mitico animale che, secondo gli aborigeni, vivrebbe nei fiumi australiani. Questa creatura avrebbe proprietà mutaforma. Raggiungerebbe la taglia di una mucca e sarebbe una specie di marsupiale gigante acquatico. Gli aborigeni lo considerano uno spirito cattivo che abita i torrenti e le paludi ma presente anche nella foresta pluviale e che lancia urla terribili. Nel folklore aborigeno il *Bunyip*, definito anche come uno degli "*Antichi*", appare di solito come una creatura grande quanto un vitello o un piccolo ippopotamo, spesso dotata di pinne al posto delle zampe, con muso alle volte canino. Viene descritto talora coperto da una folta pelliccia o dotato di piume e nella maggioranza dei casi si riscontra la presenza di una coda da cavallo o di sauro. Talvolta è stato descritto anche come un enorme serpente acquatico lanuginoso. Le sue sembianze spesso risultano diverse a seconda delle varie testimonianze che lo descrivono. In particolare, identificabili in base alla lunghezza del collo che in un caso è straordinariamente lungo e serpentiforme, altre corto e tozzo. Una delle sue caratteristiche sarebbe quella di mostrarsi esclusivamente di notte, emettendo un grido molto forte e acuto, in grado di terrorizzare e paralizzare animali e uomini, ma in genere questa creatura nel nostro tempo si limiterebbe solo a difendere il proprio territorio.

Questa leggenda parla di un piccolo uccellino coraggioso e della sua grande forza di volontà. Nella foresta pluviale di Kakadù, che come tutto sanno è ricca di alberi e di vegetazione, viveva una famiglia di uccellini coloratissimi, come lo sono spesso gli uccelli dei tropici. Nella loro nidiata di piccoli, c'era anche un piccolo uccellino. Era il più piccolo di tutti ed era talmente piccolino da non riuscire ancora a volare bene. Nonostante questo, il piccolo uccellino era piuttosto coraggioso. Inoltre aveva una grande forza di volontà. Un giorno, il piccolo uccellino decise di addentrarsi nella parte più buia della foresta. Nella foresta purtroppo c'erano anche i *Bunyip*, di cui abbiamo appena parlato. Questi *Bunyip* non lasciavano che neppure la luce del sole o della luna penetrasse tra gli alberi. Loro lasciarono entrare l'uccellino, ma una volta che egli fu dentro la loro zona, non gli permisero più di uscire. L'uccellino capì di essersi perso. Aveva paura del buio, come tutti i piccoli, e di quel senso di tetro che c'era nel bosco. Infatti il centro della foresta era buio. Dopo avere inutilmente cercato la strada per uscire, l'uccellino, stremato dalla fatica si posò su un ramo a riposare e si addormentò.

Quando si svegliò era ancora buio ma sentì una voce che gli diceva che lui doveva avere coraggio e che se lo avesse voluto poteva riuscire a scacciare gli spiriti malvagi. Guardando bene vide un gufo posato poco lontano da lui. Anche lui era rimasto imprigionato dagli spiriti. Il gufo gli fece coraggio e gli disse che se avesse usato tutta la sua forza di volontà avrebbe potuto cacciare gli spiriti malvagi, anche in nome degli altri animali della foresta. Ma come riuscire in tale impresa, visto che non sapeva ancora volare bene e, tutto sommato, quel buio lo impauriva non poco. Lui era solo un povero uccellino. Ma il gufo lo incitò a volare, con tutte le sue forze. Tuttavia gli spiriti malvagi si dimostravano sempre più forti di lui. Allora l'uccellino aperse la sua mente alla fantasia. Sentì nascere dentro di sé una grande sicurezza e all'improvviso l'uccellino sicuro aprì le ali e volò. Era la sua forza di volontà a spingerlo. L'uccellino cominciò a volare in giri sempre più ampi e fantasiosi. A quel punto gli spiriti rimasero interdetti a guardare. Poi, con un'ultima grande picchiata, l'uccellino si diresse verso di loro come un fulmine, tanto che i Bunyip si spaventarono e scapparono via inseguiti dall'uccellino, dirigendosi oltre il centro del bosco. Fu così che il piccolo uccellino riuscì a spalancare le porte della luce, per quella zona buia. Questo fatto diede nuovamente vita e serenità a tutta la foresta. Col suo gesto, l'uccellino era riuscito ad infondere coraggio anche agli altri animali che da lui presero esempio. Ormai in quella parte della foresta pluviale, i suoi abitanti erano tornati a essere sereni e felici e gli spiriti malvagi Bunyip non riuscirono più ad entrare. Il coraggio, la forza di volontà ma anche l'amicizia tra gli animali, furono più forti di qualsiasi malvagità. Ancora oggi, al vento della foresta c'è sempre un piccolo uccello che apre le ali al volo: di tanto in tanto scende repentinamente a posarsi su un ramo, a volte cade a terra ma poi si rialza. Se tu lo guarderai con occhi bambini, non vedrai l'uccello, ma dentro il suo piccolo petto scorgerai il grande coraggio di volare in alto, nel cielo.

Secondo la mitologia del popolo *Gunwingu*, il primo uomo e la prima donna che comparvero sulla Terra si chiamavano *Wurugag* e *Wara-murungun-gundi*. E fu la donna a creare tutte le lingue parlate dagli aborigeni australiani. I progenitori avevano creato la razza umana, ma anche le formiche, gli emu, le aquile, i canguri e le lucertole, i serpenti e tutte le piante commestibili. Poi, stanchi di tutti questi sforzi, erano rientrati dentro la terra, da dove erano sorti, e si erano riaddormentati. In alcuni casi i loro spiriti diventarono rocce o alberi od altro ancora. Questi elementi naturali sono diventati luoghi sacri, che possono essere visitati solo da uomini iniziati. Sono posti che hanno significati speciali per tutte le tribù ed ogni luogo deve essere *cantato* affinché rimanga vivo per sempre. Ed è l'arte delle pitture rupestri ad essere testimone di questi *canti* della storia della Creazione e delle storie del Popolo del Sogno che da oltre 40.000 anni cammina sulla Terra attraverso il respiro dei suoi Antenati. L'aborigeno raccoglie una manciata di terra e dice: *La terra è nostro cibo, nostra cultura, nostro spirito e nostra identità. Noi non abbiamo confini o recinzioni, noi abbiamo solo collegamenti spirituali fra noi e la terra perché noi siamo la terra come lei è parte di noi.* La terra, quindi, ha tanti significati diversi: per un agricoltore, la terra è il suo guadagno e il suo modo di vivere, per un mediatore la terra è qualcosa da vendere per profitto, per gli aborigeni è parte delle loro eredità culturale. Ecco perché essi pensano che non si può essere proprietari della terra perché essa ha un valore strettamente spirituale.

Per gli aborigeni anche il concetto di musica è diverso dal nostro. È musica il rumore del vento tra i rami di eucalipto. È musica il suono che fanno i ruscelli quando scorrono verso valle e incontrano le rocce che li dividono in tanti rivoli. È musica il canto dell'uccello lira che sa imitare tutti gli animali. Insomma è musica la natura. La musica

del mare si ferma sulla riva o nel cuore dell'uomo che la ascolta? Per gli aborigeni il suono ha un rapporto molto particolare con la realtà fisica, la compenetra, in un certo senso l'ha creata. Per questo col suono, nel fondo del pensiero, ci si può anche spostare in mondi astrali.



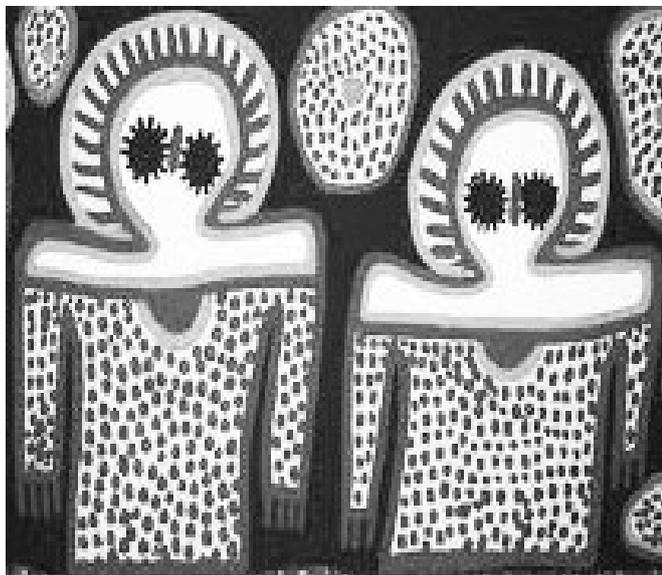
Per una donna aborigena è molto importante il luogo dove prende coscienza di essere incinta poiché il suo bambino sarà una reincarnazione dello spirito che animava quel punto della terra. Le montagne, i fiumi, le stelle, l'acqua, il fuoco, il vento, le piante, gli animali e tutto ciò che esiste si articola nella trama originaria generata dai loro antenati. Le origini animano ancora il presente. Il Tempo del sogno continua nella vita spirituale degli uomini. La potenza creatrice degli antenati infonde l'arte e in essa si manifesta. I riti recuperano i motivi della creazione. Ogni forma d'arte attinge all'ordine ancestrale delle cose. La musica e la danza sono forza generativa. Innumerevoli modi sono stati elaborati, nel tempo, per recuperare i significati dell'esistere. La pittura del corpo, l'ornamento personale, la pittura della corteccia, la scultura e l'incisione della roccia. Tutte queste cose tracciano il senso della terra, degli uomini e il rapporto con gli antenati. Trasmettere il patrimonio artistico, le musiche, le canzoni e le danze rituali significa trasmettere tutto questo, perché i suoni e la musica, hanno il potere di riunire gli uomini d'oggi con gli antenati e con le forze della natura. I canti durante le cerimonie dei *Corroboree* sono costantemente accompagnati dall'ipnotico suono dei didgeridoo e dal ritmico battito delle bacchette musicali. È grande la responsabilità che ogni generazione deve assumersi per non interrompere lo scorrere del Tempo del Sogno e della vita sulla terra. La musica e le danze riportano gli avvenimenti della creazione e la potenza del sogno nel presente. Questo dà agli uomini la forza di sostenere l'esistenza e di prostrarre la vita nel futuro. Alcuni aborigeni vivono nell'interno dell'Australia e portano ancora avanti le tradizioni classiche legate al Tempo del Sogno. Altri vivono nell'interno dell'Australia e portano avanti solo un riassunto dei riti, cercando di trasmettere ai turisti qualche frammento della cultura antica del Dreamtime. Altri ancora vivono nelle città e suonano e cantano per le strade, anche se i loro suoni non vengono compresi dai frettolosi passanti. Ma può essere che questo cantare nomade, lentamente, possa infine essere compreso da tutti, come un seme che si diffonde.

L'acqua è considerata un bene preziosissimo tra gli Aborigeni australiani. Esistono molti racconti in cui le forze del Bene, portatrici di pioggia, si oppongono a quelle del Male, artefici della siccità. E si racconta che, in passato, le tribù Arunta, Ilpirra, Kaitish e Unmatjira, che abitavano le aride regioni a nord e a sud di Alice Springs, ovunque sostassero costruivano la capanna più grande del villaggio per il Mago della Pioggia.



Coloro che noi chiamiamo Aborigeni, preferiscono chiamarsi più semplicemente indigeni australiani. Come ho detto, non si tratta di un popolo ma di una vera e propria razza formata da molti popoli diversi che hanno usanze differenti e che parlano lingue che non si somigliano affatto, l'una con l'altra. In effetti una cosa in comune ce l'hanno e sono le credenze religiose e la spiritualità. Anche se si riscontrano diverse differenze, tra le tribù. Ma un elemento è veramente comune: gli aborigeni credono che tutto nasca dalla terra. Persino il sole e le stelle sarebbero nati dalla terra. Non come fatto fisico, ma come proiezione ancestrale.

Ecco, vi ho dato una breve idea della spiritualità di questa gente che vive ai nostri antipodi, proprio dall'altra parte del pianeta. Oggi tra i figli degli originari coloni britannici, gli altri bianchi di origine europea, gli asiatici immigrati e gli aborigeni, sembra esserci pace e accettazione. Anche se non è stato sempre così. E mi auguro il tempo dell'accettazione possa trasformarsi presto nel tempo della comprensione. Per ora vi dico solo: **Atneme Atnyematye**.



V - Curiosità aussie

Aussie è il nomignolo che si dà alle cose australiane. Così come a quelle neozelandesi si dà il nomignolo di Kiwi. Ebbene, vi voglio raccontare alcune curiosità Aussie.

Intanto cominciamo col dire che l'interesse che un paese come l'Australia riesce a suscitare è diverso a seconda delle persone che ci vanno. Quello che è stato ribattezzato con il nome di nuovissimo continente è infatti un paese che, proprio a causa della sua complessa storia nazionale, presenta in sé stesso, e nella propria società multietnica, una serie di contraddizioni che non sempre sono facilmente superabili. L'Australia ha una storia che si può rimandare molto indietro nel tempo; una storia che, come ho già raccontato, si collega al popolo degli aborigeni australiani, che ha abitato queste terre per più di 40.000 anni.

Secondo la cultura aborigena, come ormai sappiamo, tutte le cose sarebbero state create durante quel tempo mitologico che ormai conosciamo col nome di Dreamtime. In quel tempo gli antenati avrebbero dato vita alle cose con il loro canto e avrebbero lasciato le tracce del proprio passaggio sulla terra attraverso quelle che erano chiamate *Piste del sogno*: percorsi sempre uguali, lungo i quali le numerose tribù aborigene si muovevano incessantemente in un viaggio che durava tutta la vita. Forse proprio a quelle piste del sogno, ossia a quel mistero legato al concetto di uno stile di vita nomade, può ricollegarsi l'interesse del mondo occidentale nei confronti dell'Australia.

Φ

Quella degli aborigeni è sempre stata una scelta di vita alternativa legata alla natura e al rispetto per ogni forma di vita. Il viaggio, o il nomadismo, quale che sia il

termine che si scelga di utilizzare, è sempre stato per gli aborigeni anche un momento di ricerca, nel corso della propria esistenza. Da questo punto di vista, assume un valore simbolico che non si limita al significato religioso o alla ricerca di certe verità che non sono rintracciabili nelle società stanziali: diventa un momento di crescita interiore, di esperienza e di maturazione. Viaggio spirituale dunque, viaggio religioso, ma anche e soprattutto viaggio di formazione. Oggi, le qualità negative che fin dal passato sono da sempre state associate alle società viaggianti, da molti giovani australiani vengono non solo idealizzate e quindi rivalutate, ma anche trasformate in virtù positive. Ed ecco che la povertà del nomade diventa simbolo di semplicità di costumi; il non avere legami con la terra natia appare quasi una forma di ascetismo, il fatto di essere sempre in viaggio conduce a una purificazione che si realizza con la rinuncia all'accumulo di beni materiali, tipico delle società stanziali. Il mondo australiano diventa, in questo modo, una sorta di tabula rasa sopra la quale ogni verità è ancora da scrivere. Ma devo aggiungere che estrapolando solo parzialmente la verità della cultura nomade aborigena, senza peraltro fornire un'adeguata spiegazione della mitologia, o del concetto di Dreamtime, è impossibile comprendere.

E, quindi, torniamo a parlare di Uluru, la montagna sacra. Entrare nell'*Uluru and Kata Tjuta National Park*, dove gli enormi e solenni monoliti rossi sembrano incombere su ampie distese di sabbia, significa entrare in un mondo misterioso e leggendario. Qui si trovano due tra le più incredibili bellezze naturali dell'Australia. Uluru, l'immenso monolito misterioso di cui abbiamo già parlato e Kata Tjuta, un complesso di 36 formazioni di arenaria raggruppate insieme, a soli 32 chilometri di distanza. Questa terra è anche la dimora della popolazione aborigena degli Anangu. Uluru ha sempre incantato viaggiatori di ogni parte del mondo e si innalza fino a 348 metri dal suolo. Sembra incredibile, ma questo è solo un terzo della sua intera superficie, il resto giace sottoterra. Uluru per gli aborigeni rappresenta il crocevia del Tempo del Sogno, chiamato nel locale idioma aborigeno *Tjukurpa* (o *Alterjiinga*, secondo un'altra delle 200 lingue native australiane rimaste). Il Tempo del Sogno sarebbe stato il Tempo primevo, in cui non esisteva l'Uomo ma un insieme di Entità spirituali altissime, totemiche, che vivevano lo spazio dimensionale oggi occupato dal nostro pianeta. Erano state create da Baiame. Uluru resta una sfida per tutti gli amanti del mistero e dell'avventura. Gli aborigeni Anangu, che rispettano questa roccia come una madre, dicono di conoscere molte delle risposte. Basta saperle capire. E non è facile. Comunque, gli Anangu sono molto cortesi. Se volete, vi accompagneranno in un giro dell'immensa base della roccia, vi racconteranno i miti che la riguardano, condividendo con voi storie della loro cultura ancestrale e mostrandovi gli animali e piante selvatiche legati alle loro leggende.

Φ

A mezz'ora di distanza da Uluru si trova Kata Tjuta, una parola che significa Tante Teste. È una serie di pinnacoli di roccia rossa a forma di cupola, che coprono un'area di 3.500 ettari. Alcuni di essi sono più alti di Uluru di 250 metri, mentre il più alto di tutti, il Mount Olga, raggiunge addirittura i 546 metri. Sia Uluru che Kata Tjuta reagiscono in modo particolare alle diverse variazioni di luce nelle varie ore del giorno, producendo effetti magici, incredibili, assolutamente sbalorditivi. Intorno c'è solo il deserto. Quella terra rossa che abbaglia gli occhi e dà l'impressione di trovarsi su Marte.

L'outback è così: è affascinante, ma più per quello che non c'è che per quello che c'è.

Nell'outback, ovviamente, non ci sono antiche rovine. La civiltà aborigena non ne ha prodotte. Non ne ha mai avuto bisogno. I suoi monumenti sono quelli naturali che spuntano d'improvviso in mezzo al nulla, le sue opere d'arte sono quelle incise sulla pietra. Si può invece ammirare un paesaggio straordinariamente potente, fatto di terra e roccia rossa, di vegetazione rada, tappeti di spinifex, silhouettes di eucalipti e querce del deserto; un territorio abitato da animali unici e bizzarri, piatto, arido, sguarnito di costruzioni umane, a volte surreale nella sua monotonia, dove si può lasciare andare lo sguardo senza fine apparente, dove si può apprezzare la lontananza da ogni folla o traffico, l'assenza di ogni inquinamento e rumore.

Φ

Come ho accennato, se vi interessa, nell'outback si ha la possibilità di accostare il modo di vita di alcune comunità, di conoscerne meglio il complesso sistema di credenze locali, di fare degli incontri. Il modo migliore per conoscere questo ambiente, è in compagnia degli aborigeni. Alcune comunità si stanno aprendo, con cautela, al turismo selezionato e motivato, di poca gente. Attualmente, esiste un numero crescente di organizzazioni aborigene che propongono tour culturali in terre native, per introdurre chi lo vuole alla maniera di vivere e al sistema di credenze tradizionali, a partire dalla medicina, all'alimentazione basate sull'uso di semi, radici, frutti, bacche, bulbi, larve, insetti. Ovviamente, solo per chi se la sente di affrontare un'esperienza del genere.

Io credo che pochi popoli siano stati così semplici come gli aborigeni d'Australia. Eppure, quando arrivarono gli inglesi, costoro non seppero riconoscere quella semplicità. Per loro, una persona semplice era, per esempio, colui che andava alla funzione religiosa tutte le domeniche, che non aveva troppa cultura, che non si truccava troppo, che mangiava e beveva moderatamente e così via. Tutto questo non c'entra proprio un bel niente con la semplicità degli aborigeni che non sapevano nemmeno cosa potesse significare andare alla funzione domenicale, bere succhi fermentati e truccarsi per apparire più gradevoli. Per loro i segni sul corpo avevano una funzione spirituale non decorativa. Quindi, come si vede, per due popoli diversi, la parola semplicità, può avere significati differenti.

Ancora oggi, molti aborigeni rifiutano di integrarsi e vivono nelle loro riserve che, non sono come quelle dei pellerossa ma hanno estensioni grandi più della Svizzera. Il senso della vastità, in Australia, da un senso di vuoto a quanti di noi, abituati nelle nostre città europee, si trova improvvisamente sotto quei cieli colore cobalto che fanno male agli occhi. Qualche tempo fa ero su un fuoristrada e stavo andando verso Alice Spring. Ero partito da Adelaide e non avevo problemi di carburante, ma avevo voglia di qualcosa di caldo. Da oltre un paio d'ore non incontravo un centro abitato e fu con un certo stupore che a un certo punto avvistai un tizio che se ne andava tranquillamente a piedi, lungo il bordo della strada. Gli chiesi dove potevo trovare un posto di ristoro. Mi rispose che ce n'era uno proprio al prossimo incrocio. Dato che guardando avanti non vedevo neppure l'ombra di una costruzione gli chiesi se era molto lontano. - *No, è vicinissimo* - mi rispose lui - *non sono neppure venti miglia!* -

Φ

Un bianco vede un aborigeno che dorme sotto un albero. Si avvicina, lo scuote e gli chiede: *Hey Jack, da che parte devo andare per trovare una pozza d'acqua?* (billagong)- e l'aborigeno - *E tu come fai a sapere che mi chiamo Jack?* - *Beh, ho tirato a indovinare ...* - L'aborigeno lo fissa un momento e poi - *Beh, e allora tira a indovinare pure per trovare*

l'acqua! - e si rimette a dormire. Anche questa è Australia.

Dovete sapere che in Australia, a Nord di Alice Spring e proprio nel cuore del paese, si trova una comunità che si chiama *Utopia*. Copre una superficie di circa 2000 chilometri quadrati e ci vivono circa un migliaio di abitanti che parlano le lingue Alyawarre e Anmatyerre, ai quali dal 1979 è stata affidata la custodia di quest'area. Molti dei residenti di Utopia provengono infatti da altre zone che, a dispetto della lontananza, continuano ad essere ritratte dai molti artisti che popolano questa comunità. È una comunità di artisti, come Judy Greenie Ngwarai e Rosie Ngwarai, ma anche di pregevoli artigiani. Questa gente è dedita a una strana forma di artigianato artistico: Il batik. Che cos'è? Non so se vi è mai capitato vedere quella stoffe indonesiane con colori brillanti, bellissimi, che ritraggono fiori, pesci, e altre cose. Il Batik è un dipinto ottenuto con una tecnica che consiste nell'immergere la stoffa in successivi bagni di colore mascherando ogni volta con cera liquida le zone che non si vogliono tingere. Ma anche bagnando nel colore, la stoffa o la carta che si vuole colorare, solo in certi punti. Per la carta, con le tecniche batik si ottiene una colorazione particolare. Le carte batik, per esempio, vengono create da un foglio di carta che deve essere piegato in un determinato modo e, successivamente, viene intinto in un vasetto di colore. Esistono differenti tecniche di piegatura, ma le principali sono: a triangolo: per formare disegni convergenti in un punto (cerchi, ovali, spirali) e a rettangolo: per formare linee parallele o disegni geometrici. Per la stoffa invece questa tecnica decorativa tessile con la cera, è praticata nell'Indonesia, soprattutto a Giava, nell'India meridionale, in Thailandia e in altre zone del Sud-Est asiatico. Nell'uso comune il medesimo termine viene impiegato per indicare anche un taglio di stoffa disegnato, a batik. Nella lavorazione primitiva la cera veniva fatta gocciolare da un bastoncino di bambù forato. Ebbene, dovete sapere che, dalla fine degli anni Settanta, tra gli aborigeni, venne incentivata ad Utopia la tecnica del batik che, sebbene estranea alla tradizione indigena, poteva favorire uno sbocco anche commerciale. Furono essenzialmente le donne della comunità a dedicarsi a questa attività ispirandosi per i propri lavori ai modelli tradizionali delle pitture corporali, dai dipinti di sabbia e dalle pitture rupestri. Visto che ebbero un certo successo, le donne del gruppo vennero incoraggiate a praticare anche la pittura, che quindi prese vita nella comunità proprio grazie al loro particolare contributo. Le donne non erano professioniste, bensì si cimentavano per la prima volta nell'attività pittorica, realizzando tele di vario formato dipinte con colori acrilici. Mentre alcune donne trasferirono semplicemente lo stile consolidato nei batik su tela, altre compresero immediatamente le possibilità offerte da questo sistema che finora era stato sconosciuto per loro. E fecero delle cose piuttosto interessanti. A una di queste donne, Emily Kame, si deve il successo che fece conoscere la comunità. Oltre ad essere l'artista più dotata, Emily era anche la più anziana del gruppo ed i meriti che le sono stati riconosciuti ben si accordavano con il suo status sociale di anziana, e quindi più esperta dei fatti e misteri della vita. Quando era interpellata sul significato dei suoi dipinti, Emily rispondeva che essi sono la *totalità nella sua interezza*, poiché essi offrono rimandi continui alla propria terra, alle mitiche creature ancestrali che la hanno creata, alle cerimonie che ne ricordano le imprese, ai Sogni che la animano. Insomma, era riuscita a portare ai valori originali del suo popolo, i lavori che aveva imparato a realizzare con il sistema del batik. E poi, le altre donne della comunità riproducevano i suoi motivi. Insomma, quella che era partita come un'utopia, come dice il nome della comunità, diventò un fatto che esiste tuttora. E, anche se non c'entra niente con le utopie vere e proprie, mi sembra una cosa molto bella.

Φ

Buona parte di quella nazione continente, è orizzontalmente divisa in due dalla *Dog Fence*, una rete lunga 5291 km che ha lo scopo di separare i dingo del nord dalle pecore del sud. La *Dog Fence*, o *Barrier Fence*, come la si chiama a seconda dello Stato che attraversa, è la più lunga barriera costruita dall'uomo. È 1600 km più lunga della Grande Muraglia Cinese! A preservarne l'efficacia ci sono degli uomini chiamati *Dog Fence Men*, ognuno dei quali si occupa di circa 400 km di filo spinato. Quando escono per andare al lavoro, i loro familiari sanno che non li rivedranno per almeno una settimana. Uomini che passano intere giornate a lavorare sotto il sole e la notte da soli, sotto le stelle in un sacco a pelo vicino al fuoco. Qualcosa di molto simile ai cow-boy del Far West, ma anche molto diverso. Il loro lavoro sussiste principalmente nel controllare che non vi siano buchi nella rete e, se ce ne sono, di ripararli. Il grosso problema in realtà non sono i dingo, ma gli wombat. E le formiche. I wombats sono marsupiali grandi come un gatto o un cane che scavano grandissime buche sotto la rete che poi vengono utilizzate dai dingo per passare. Invece, le formiche mangiano il legno dei paletti, facendo crollare la palizzata. La soluzione che è stata adottata contro le formiche è l'utilizzo di un particolare legno locale. Un legno che deve avere un pessimo gusto, visto che le formiche non lo mangiano. Per scoraggiare gli wombats invece si è dovuti ricorrere all'energia elettrica. Ancora in fase di completamento, l'elettrificazione della rete ha dato grossi risultati: nelle zone elettrificate il numero di buche sotto la rete è passato da 175 a 1 o 2 alla settimana! Il fatto è che gli wombats non sembrano molto intelligenti e ci mettono un po' a capire che è meglio starne alla larga. Dopo un primo shock li si può infatti vederli seduti ad aspettare non si sa bene che cosa e forse a riflettere, per poi provare a scavare ancora un paio di volte prima di andarsene. Ai dingo, invece, basta una scarica. Sono più intelligenti. L'energia elettrica usata proviene dal sole, tramite pannelli solari. Ogni 20 Km c'è una stazione, spesso contenuta in un vecchio frigo a kerosene, che invia gli impulsi alla rete ad intervalli di un secondo. I *Dog Fence Men*, di cui ho parlato, oltre a fare il lavoro che ho detto, si devono dar da fare anche per allontanare i canguri, gli emu e gli altri animali che, comunque, potrebbero danneggiare la rete. Nell'immaginario collettivo australiano la rete è un qualcosa di impensabile, per molti addirittura inutile. Ma per chi ci lavora e che spesso vede i dingo che vorrebbero passare, vale il principio che dice: *No fence, no sheeps* (niente rete, niente pecore).

In quel lontano paese in cui la maggior parte degli abitanti di oggi è così simile a noi da tanti punti di vista, visto che proviene dall'Europa, si gode di una libertà che è difficile immaginare altrove. Tutto è più facile. Non si fanno code agli sportelli, per esempio, perché tutto si può ottenere per telefono, oltre che per Internet. L'assistenza sociale, solo per darvi un'idea, è molto più elevata della nostra. Le persone invalide possono chiamare e prendere il taxi gratuitamente. Le ragazze madri hanno contributi notevoli e perfino la casa gratis, in molte occasioni, e così via. Il fatto è che l'Australia è un paese ricchissimo di materie prime. C'è di tutto: ferro, carbone, oro, argento, manganese, uranio, petrolio. Tutto. E le miniere sono molto spesso a cielo aperto: non serve andare sottoterra. Per raccogliere il carbone, bastano le ruspe. E magari, mentre scavano il carbone, accidentalmente capita loro di trovare anche qualche importante giacimento di gas naturale!

Φ

Come ultima curiosità, voglio fare una notazione: a brevissima distanza dall'Australia e

sempre nel continente Oceania, esiste un pezzo d'Europa dove la moneta corrente è l'euro. È la Nuova Caledonia, una frazione di Francia (neanche tanto piccola) collegata quotidianamente con Parigi. Non è una colonia o un possedimento: è Francia!



VI - Da nord est a sud ovest, più o meno lungo la costa

Finora ho descritto questa terra soprattutto attraverso impressioni mutuate dalla cultura aborigen. L'ho ritenuto utile perché, in particolare i giovani australiani, risentono molto di quell'ambiente. E non importa che lo facciano consapevolmente o inconsciamente. Lo fanno.

Ma, dopo avere guardato a questa terra attraverso la breve narrazione che ho fatto delle conoscenze e dei miti riguardanti i nativi, però, voglio offrirvi il riassunto di un viaggio che ho fatto in camper, dal nord del Queensland al sud del Victoria, lungo il South Australia, per terminare a Perth. Metà del periplo del grande continente. E stavolta lo farò con quello sguardo disincantato che, almeno secondo me, è altrettanto utile per capire l'Australia.

Rispetto al nostro continente, in Australia, il panorama è totalmente diverso. Per esempio non è facile trovare formazioni rocciose sul mare. La gente, poi, ha una forma di gentilezza che ho riscontrato difficilmente in altri posti. Inoltre, ho notato un grande rispetto per la natura, nelle nuove generazioni. E poi succedono cose strane che da noi farebbero ridere. Se prendete un autobus in una cittadina del nord, come a **Cairns**, non meravigliatevi se, arrivato al capolinea, il conducente scende con un scopa e si pulisce tutto l'autobus, prima di far salire i nuovi passeggeri. Cairns è una cittadina a nord del Queensland, uno degli stati più ricchi, anche come produzione agricola. Essendo in buona parte nella zona tropicale, ci sono grandi produzioni di caffè e di canna da zucchero dalla quale si estrae un pessimo rum che sa di medicinale.

I mercatini locali sono molto particolari. Non ce ne sono molti, perché, ormai, i centri commerciali hanno invaso anche l'Australia e, specialmente a nord con il sole dei tropici, la gente preferisce starsene al fresco che nella calura. Ma nei centri commerciali non si trovano quelle strane figure che hanno una bancarella con non più di dieci frutti

tropicali, che un bianco dall'aria spiritata vuole vendere. Una cosa assolutamente incredibile.

L'arrivo all'aeroporto di Cairns era avvenuto con un caldo umido e soffocante. Comunque provvidi al ritiro del camper. Prima delusione: il *coso* era un po' vecchiotto. Comunque, anche considerato il fatto che stava per piovere, mi diressi verso il camping che avevamo scelto. Non c'era quasi nessuno. Ne compresi il motivo dal fatto che subito dopo cominciarono le piogge. Acqua a secchiate! Malauguratamente, in serata chiudendo il camper, mi accorgo che un pezzo del portellone del camper stesso era stato aggiustato con un pezzo di adesivo di carta. Quelli da carrozziere. All'anima della precisione australiana! Chiamo il numero verde: niente. E già: domani è sabato e bisognerà aspettare lunedì. Ho avuto un paio di giorni per riscoprire Cairns. Da vent'anni fa, la cittadina è molto cambiata. Gli aspetti semiselvaggi sono quasi scomparsi. Il lungomare è stato trasformato in una lunga passerella in legno che termina nella lagoon: una bassa piscina (pubblica) piena di gente. Molti sono aborigeni. Dovunque, gente che passeggia, fa il bagno, cuoce qualcosa sui barbecue gratuiti. Anche quest'ultima è una bella novità: in tutta l'Australia, ovunque, ho trovato barbecue a gas, gratuiti, formati da una grande piastra di acciaio con al centro un foro, per far colare via i grassi. Sono sempre molto usati. La gente cucina quello che vuole e poi mangia sui tavoli predisposti. Trovo questo molto pratico e molto civile. E gli aborigeni si adeguano. Seduto in un bar in riva al mare mi sono messo a guardare l'acqua che cadeva dal cielo, mentre bambini e adulti facevano il bagno. Intanto, un bel bicchiere di sidro gelato mi tirava su il morale. Il giorno dopo, sono salito sulla più lunga funivia del mondo per uno spettacolo mozzafiato sulle **Tableland**. L'avevano inaugurata da poco e ho visto che è molto frequentata.

Per salire sulle Tablelands, comunque, c'è anche un vecchio, meraviglioso, treno che si inerpica sulle montagne, tra enormi strapiombi e incredibili cascate. E mentre affascinati guardate quella meraviglia della natura, vi servono una coppa di spumante! Tornato giù in città, con un catamarano sono andato a **Green Island**, un isolotto sul reef dove ho preso uno strano *cappachino* (cappuccino). Il posto è bello e si possono mangiare gamberoni che sembrano aragoste. C'è un museo veramente interessante con coccodrilli vivi che scodinzolano in grandi pozzanghere. Il giorno dopo, approfittando del tempo discreto, con un catamarano a vela, l'Ocean Spirit, arrivo nel cuore della barriera corallina, a **Michaelmas Cay**. Mi sembra quasi di sognare: immergendomi con la maschera, mi trovo come sospeso in un enorme acquario tropicale. Pesci di ogni colore, enormi bivalve dal cuore rosso, una flora impressionante e, a pochi metri da me, un bel merluzzone di due metri bruca tranquillamente le alghe. Mi dicono che non importa quale sia il tempo, la laguna di sabbia è protetta dal vento e il corallo è immediatamente adiacente alla spiaggia. Qui le tartarughe marine sono estremamente comuni e si possono vedere anche carangidi giganti, piccoli squali pinna nera, pesci pipistrello, e centinaia di varietà di coloratissimi pesci di barriera. Ovviamente tutti i turisti sono sempre osservati da gruppi di esperti che dalla riva e dal ponte delle barche che vengono usate per il trasporto in quelle zone, osservano tutto, sempre pronti ad intervenire. Michaelmas Cay è molto importante anche come sito di riproduzione per numerose specie di uccelli. Il luogo è stato identificato come *Important Bird Area* per la grande quantità di di sterne fuliginose e noddies comuni che nidificano qui. Le barriere coralline circostanti hanno una ricca fauna marina, tra cui le vongole giganti. La barriera nell'Outher Reef è cosparsa di tanti isolotti formati dalle stesse formazioni coralline che emergono e che lentamente, con il vento che viene dalla terraferma, si

riempiono di terra. Poi è sufficiente il guano degli uccelli per farle diventare fertili aiuole in mezzo all'oceano.

Per me, che devo arrivare a Melbourne, ogni giorno è importante, per cui, discretamente arrabbiato, lunedì all'alba ho portato il camper alla Campervan (il nome della società). Mentre lo riparano, chiedo al manager se quello ... è un modo aborigeno per riparare le auto! Non sorride. Butto la battuta su una eventuale riparazione del motore col silicone e mi arriva un'occhiataccia. Col camper riparato (si fa per dire) ripartiamo verso sud. Nel frattempo ho fatto il pieno di carburante, ma anche di birra, vino e varie cose commestibili.

Vicino **Innisfail** c'è uno strano campeggio. Ci vivono Jack e Charline. Jack è un uomo anziano che parla un inglese incomprensibile e cantilenante. In una mano ha tre dita e l'altra ne ha solo due. Le altre se l'è mangiate Charline. Charline è un cocodrillo femmina lungo quasi tre metri che Jack, alla fine, è riuscito a catturare nel fiume che rasenta la sua proprietà e che tiene in una gabbia per mostrarla a chi lo va a trovare. Come dice Jack, le femmine ti si prendono tutto, perfino le dita. La sua farm è molto caratteristica: piena di wallabies che scorrazzano liberamente dappertutto inseguiti da un paio di cagnuzzoli che vogliono giocare con loro e controllati da diversi gattoni sornioni che li degnano appena di uno sguardo. E poi ci sono i Koala che Jack raccoglie feriti dalle strade intorno e che, poi, lascia vivere nella sua terra, piena di ogni tipo di eucalipto. Ma l'animale che mi ha fatto più impressione, è stato un pavone che, quando il sole cominciava a tramontare, volava su un palo altissimo che serviva come terminale dei fili della corrente e del telefono: apriva la ruota e se ne restava lì, a farsi ammirare, finché il sole non era del tutto tramontato nella gloria di quello stranissimo cielo rosso, viola e arancio.

Si riparte e si arriva a **Townsville**. Ci si ferma al primo posto che si trova. Il giorno dopo si prende il traghetto per **Magnetic Island**. Una bella isola tropicale. Contro le meduse a testa quadrata (i famosi *stinger*) ci sono barriere di fitta rete, per permettere di fare il bagno. L'isola è quello che ci si immagina: piena di giovani di tutti i tipi e tutte le razze. Fanno colpo i miliardi di tatuaggi che i giovani (ma non solo) ostentano.

Anche Townsville città è cambiata molto da venti anni fa. La presenza di migliaia di capannoni, nella periferia fanno capire che questo è un posto dove si lavora sul serio. Anche qui c'è una lagoon (piscinone - lago di acqua salata per tenere lontani squali, cocodrilli e meduse). Ottimo il maccarello con patate.

Cambiamo camping, sempre a Townsville, ma ci si resta solo due giorni, poi si parte verso **Mackay**. Ho avuto buon naso nella scelta del posto: il camping di **Buchasia** (avevo prenotato per cinque giorni via internet) è piccolo ma direttamente sul mare. Sulla spiaggia fanno bella mostra una serie di bottigliette di aceto: se uno viene toccato da una medusa *box head*, la prima cosa da fare è cospargere la parte ustionata con l'aceto.

Come tutti gli altri Camperground, anche questo ha una piccola piscina per rinfrescarsi. La cosa strana è che i frequentatori del campeggio che tornano dal lavoro, si buttano in piscina completamente vestiti! Magari con una birra in mano. Infatti, a causa del tipo di lavoro e della scarsità di alloggi, molti lavoratori non stanziali, si stabiliscono in questi campeggi, per viverci diversi mesi.

In questo viaggio, ho fatto un'altra scoperta notevole: l'inglese non è una lingua ma

un'opinione. Si scrive in un modo e non sai mai come si legge. Anche perché non ci sono regole che possano valere per tutti e ognuno parla come vuole. Anche molti vocaboli, qui, sono diversi. Per non parlare della pronuncia! Ci rinuncio! Ma questo mi porta a fare una considerazione al limite dell'assurdo: forse è proprio questo il motivo per cui ci sono tante guerre!! Nella politica internazionale si usa l'inglese. Magari uno dice una cosa ma quell'altro ne capisce un'altra completamente differente! E chiaro che così scoppiano le guerre. Ma forse le cose non stanno proprio in questa maniera!

Oggi fa piuttosto caldo e l'acqua è a 29 gradi. Ma a me piace così. Sembrerebbe un paradiso. Solo che invece degli angeli, qui, ci sono le zanzare! Minuscole e micidiali: sono le *Sand flies* e fanno venire delle bolle enormi!

Anche Mackay city ha una piscina pubblica ed è a tre livelli: veramente eccezionale. Naturalmente, è molto frequentata. Questi giorni, però, mi godo l'ambiente selvaggio di Buchasia per un paio di giorni. Siamo attorniti da uccelli: anatre, pappagalli di tutti i colori, uccelli mai visti e di notte gli opossum che vengono a chiedere qualche cosa da mangiare. Sono incredibili: grossi come gatti ma velocissimi e silenziosi. Ho comprato loro un sacchetto di noccioline che metto in una scatola di cartone. A loro piacciono. Almeno sembra. Mi sono fatto nuovi amici: gli opossum, appunto. Se sto seduto immobile nell'oscurità della sera, qualcuno mi viene a picchiare con le unghie della zampetta, sulla gamba ... per chiedere altre noccioline!

Lasciata Buchasia, dopo chilometri di nulla, si arriva in zona **Rockhampton**, una città piena di vita. Il centro è ancora ricco di edifici sullo stile *art deco*. Ma questo soprattutto in centro perché Rockhampton è tante città in una sola. I centri sono diversi ed ognuno ha una propria vita. In effetti, però, noi ci siamo appoggiati a **Yappoon**. Io non sapevo neanche che esistesse un posto del genere e invece è una cittadina bellissima, sul mare e con dintorni interessanti: le cave, la mostra aborigena, il favoloso paese di **Byfield** (250 abitanti), il Koala Sanctuary ricco di animali liberi che fanno la questua per ottenere qualche cosa da mangiare, diversi pub con musica dal vivo (ottimo il filetto!) e persino un atelier da parrucchiere e barbiere (taglio da uomo 5 dollari) dove una meravigliosa fanciulla mi ha massaggiato la testa per dieci minuti mentre mi faceva lo sciampo!

C'è una baia bellissima, ma c'è sempre la minaccia delle famose meduse. La sua lunga costa è lascia a bocca aperta! Sul lungomare i bambini corrono con uno strumento che ormai è in disuso, da noi: il monopattino. Ce ne sono a centinaia.

Ed ecco che il camper presenta un altro problema: scopriamo che una delle gomme posteriori va gonfiata ogni giorno perché perde circa 20 psi ogni 24 ore.

La cosa curiosa è che qui, nel Queensland, praticamente, tutti hanno il fuoristrada. Indubbiamente la benzina costa la metà rispetto all'Italia (il gasolio costa più della benzina) ma la ragione è un'altra. La macchina, qui, è veramente uno strumento di lavoro. Molte auto sono dei pick up con due file di sedili davanti e la parte aperta, dietro.

Dopo 5 giorni si riparte. La strada non finisce più. Facciamo centinaia di chilometri incontrando solo piantagioni di canna da zucchero. Finalmente, incontriamo un posto che ci sembra adatto per fare uno spuntino. Non hanno nulla, allora chiedo due uova fritte. Me le portano: sono perfettamente circolari. Poi scopro che le fanno cuocere dentro cerchi di metallo che le fanno apparire così. Magari sarà pure pieno di mosche, ma l'estetica va salvata!

Più avanti mi fermo ancora per sgranchirmi le gambe. Una pattuglia della polizia mi fa cenno di spostarmi dalla carreggiata. Non capisco per qual motivo ma mi sposto. Non c'è niente che giustifichi una simile agitazione. La strada è libera e intorno ci sono solo alcune case. Poi mi accorgo che una di queste case si sta avvicinando. Mi passa davanti su una specie di enorme carro. È una casa intera! Una villa! Mi dicono che qui fanno così: quando si sono stancati di un ambiente non cambiano casa. Cambiano luogo ... portandosi appresso la casa!

Si riparte per **Biloela** (leggi Biluila). È verso il centro. Il camping, anche qui, è pieno di operai che alloggiano nei cabins originariamente costruiti per i turisti. La mattina alle 4,30 fanno colazione perché devono attaccare alle 5,30. Tutto è stato affittato alle compagnie del carbone e del gas. Lavorano quasi tutti nelle miniere. Vedere questi gicimenti è impressionante: sono a cielo aperto e producono centinaia di tonnellate di carbone al giorno. Intorno è pieno di tubazioni per il gas. Mi spiegano che mentre scavavano per il carbone, hanno trovato metano in quantità. Adesso si stanno organizzando con un gasdotto che porterà al mare dove stanno costruendo degli enormi compressori (è presente anche l'Eni). Insomma, il gas estratto sarà trasportato con questa pipeline, in costruzione, su un'isola di fronte a Gladstone, dove sarà compresso e liquefatto. Primi acquirenti: Cina, Giappone, Corea. Si parla di migliaia di miliardi! Molti, quindi, gli operai. Anche per le paghe alte. Un autotrasportatore prende 300 dollari alla settimana, solo per condurre una cisterna piena di acqua.

Anche in questo camperground c'è una gradevole piscina, i bagni sono separati (uno per camper), c'è un posto di ritrovo con grande pensilina e un ristorante dove, la sera, si cena con 20 dollari. Al cambio, per un euro ci vogliono 1,30 dollari. Si può prendere quello che si vuole. Bistecche, filetti, polli, verdure, dolci, bibite, gelati, frutta. Ma non ci sono alcoolici. Io porto sempre la mia birra che compro a casse.

Come ho già notato, ormai quasi tutti i camping, in queste zone, sono occupati prevalentemente da famiglie di operai che arrivano da ogni parte dell'Australia. Se non ci sono cabins (bungalows), si organizzano con le roulotte. Teniamo presente che qui non fa mai freddo. Anche molti pensionati scelgono questo tipo di vita. Più facile e non si pagano tasse per le abitazioni.

Purtroppo si prevede pioggia per i prossimi quattro giorni. E qui nascono altri guai: anche nel camper ci piove. Insomma: il portellone, la gomma che si gonfia e adesso anche la pioggia. Con un foglio di plastica e del nastro adesivo riesco a risolvere, almeno per il momento, il problema. L'acquisto di ponchos in plastica da 5 dollari risolve altri problemi visto che da giorni continua a piovere. Tutte le strade qui intorno sono chiuse. Non ci possiamo muovere. L'acqua sale e gli unici esseri viventi felici sono le ranocchie. I poveri pappagalli bianchi si riparano come possono. Anche sotto la tettoia. È uno spettacolo indescrivibile. La terra rossa non assorbe acqua a sufficienza e quella si riversa ovunque. I fiumi straripano, le vallate si colmano, le dighe traboccano.

Per consolarmi ho fatto una carbonara da sballo. Un ottima bottiglia di Cabernet l'ha consacrata.

Ormai piove da quattro giorni e le strade, intorno, sono sempre chiuse. Qualcuno tenta di passare, ma se ci si prova con un 4 ruote motrici, è una cosa; se si ha uno scassone come il nostro è un'altra. Abbiamo mandato, per email, una nota di protesta alla Campervan Australia. Tante scuse, dicono, a Brisbane proveremo a ripararla.

Dopo diversi giri da zingari (siamo stati rimandati indietro sulla Bruce Hwy perché interrotta) ho dovuto trovare posto in un camping pieno di zanzare grosse come mosconi, a **Tannum Sand**. Il posto, anche qui, è pieno di famiglie di lavoratori con bambini scalzi che corrono dappertutto. La mattina un pulmino li viene a prendere per portarli a scuola. Siamo praticamente a **Gladstone**: un porto pieno di ... ricchezze. Ho contato circa trenta navi in fila in attesa di caricare i grandi mucchi di materiale che sono sulla banchina. L'effetto è impressionante! Si possono mangiare ottimi barramundi alla griglia (sono pesci locali), i famosi mud crabs (grossi granchi d'acqua dolce), tutta una serie di frutti tropicali esotici come il Jackfruit e potete provare il Billy tea con il Damper che è un pane non lievitato.

Finalmente dopo otto giorni si riprende la strada per Brisbane.

Come è logico, vado a protestare alla sede locale della Campervan. Cambiano la gomma e ne mettono un'altra che (lo scoprirò dopo) si sgonfia come la prima. Per le perdite d'acqua, un po' di silicone e poi ... beh arrangiatevi voi! I pezzi di ricambio non si trovano. Anche questo è Australia!

Visto che per parcheggiare in centro, a Brisbane, bisognerebbe fare un mutuo, decidiamo di sistemarci a qualche chilometro e di prendere il treno. Il camperground nella *Peninsula* è essenziale ma noi siamo avvantaggiati. Si trova a **Clontarf**, proprio davanti al mare. La nostra piazzola è vicinissima ai bagni e alla cucina. Con fornello elettrico e tutte le attrezzature necessarie. Comodissimo. Per alcuni giorni si mangia come si deve. Arriva gente da ogni parte: francesi in procinto di andare in Nuova Caledonia, spagnoli, portoghesi, tedeschi. Io chiacchiero con tutti facendo sfoggio della mia poca conoscenza delle loro lingue. C'è un vento continuo che viene dal mare e spazza via le zanzare. Il posto è bello, non c'è che dire. E costa persino poco. A **Southcliffe**, comunque, la gente fa il bagno in mare! Niente paura delle terribili boxmeduse. La stazione ferroviaria non è lontana ma ci vuole quasi un'oretta per arrivare a **Brisbane**. La capitale del Queensland è uno spettacolo. Descriverla è troppo complicato. I grattacieli che si alzano tra le nuvole sono interrati per altri otto piani. Tutti fruibili e pieni di negozi e di vita. Ristoranti, monumenti, boutiques. Queen street, il cuore della city, è piena di tutto: uomini ultra tatuati e con barbetta da capra, ragazzette con microgonne che fanno intravedere le mutande, personaggi da operetta con cappellacci, canottiera e scarponi da montagna, e sfarzo. Qui la ricchezza si può toccare. Sul fiume, case da ultramiliardari, ostentano un proprio molo con barca da milioni di dollari.

Ma, in fondo, anche a Southcliffe, la case hanno da una parte il giardino e dall'altra un braccio di mare che si inserisce nella terraferma (sono tanti) dove ognuno ha il proprio molo personale con barche da miliardi! E lo stesso a **Bribie Island** che non è molto lontana.

E questa è una cosa che non è infrequente in Australia. Quassù, come anche a Adelaide, molte case sono costruite su canali che entrano nella terraferma, dal mare. E in questi canali, gli abitanti ormeggiano le loro imbarcazioni, sotto il giardino di casa. Ma non parliamo di barchette: vanno dagli 11 metri a quelle che sono vere e proprie navi!

Southgate, invece, la parte inferiore della City, è ancora un altro spettacolo. Piscine con sabbia, aperte a chiunque, con servizi, docce, sale da riposo ... tutto gratuito. Una cosa da fantascienza. Non sembra vero. E sul fiume Brisbane (stesso nome della città) i catamarani fanno la spola tra diversi punti delle due rive. Un po' come a Venezia.

Dopo sei giorni lasciamo la capitale del Queensland e ci dirigiamo verso **Iluka - Yamba**. Ci stiamo solo un paio di giorni. Il camping a **Woombah** è inserito nella foresta e c'è poca gente. Solo gli stanziali. Qui c'è gente che, invece della casa, ha una vera e propria struttura nel campeggio. Ma non paga poco: circa 150 dollari alla settimana, più la corrente elettrica. Anche questa è una scelta. Ma è una scelta che fanno in molti. Comprano un bungalow (chiamato cabin) che fanno mettere sul sito assegnato. Ci aggiungono una roulotte. Ed ecco la casa. Una cosa, naturalmente, che si può fare solo con questo clima. Ma che denota un tipo di mentalità molto diversa dalla nostra. I bambini giocano a piedi nudi sui prati o si tuffano in piscina, tranquillamente. Siamo praticamente sul **Clarence**, un fiume immenso. Indescrivibile. L'ultima piena ha causato non pochi problemi.

Sul fatto dei fiumi e della mancanza d'acqua in Australia, c'è da dire una cosa. Nel corso del viaggio, ho finora visto almeno una diecina di fiumi grandi quanto (o forse più) il nostro Po. Non ho mai visto tanta acqua dolce in vita mia! Tutti questi fiumi sono navigabili anche in barca a vela. Si rimane veramente abbagliati!

Intorno, scopriamo la cittadina di **McClean** che è veramente unica. Abitata da discendenti scozzesi, su ogni palo della luce che porta in paese, c'è disegnato il tartan di un clan con relativo nome della famiglia. Il paese ha molto di europeo e sembra un set cinematografico. La lingua, invece, è come al solito incomprensibile: Ay - Aia. Non sono grida di dolore ma il saluto di due che si incontrano. Ay non so che vuol dire ma Aia, sì. Vuol dire: *How are you?* - Contratto: *Aia*.

Si continua a scendere fino a **Hat Head** nell'omonimo parco nazionale. Poco da dire. Molto da vedere. Ma se vi capita di farvi un sandwich con il mud crab dentro, vi ritrovate in paradiso!

La cittadina ruota intorno al parco e al campeggio, che è molto essenziale e si stende tra il fiume e il mare. Qui i canguri non hanno paura di farsi vedere. Anche a pochi metri, non sembrano avere timore! L'acqua è limpida ed invita a farsi il bagno. Purtroppo, data la posizione nel parco, Internet non dà segnali. Due giorni di esplorazione nelle cittadine vicine e poi dobbiamo muoverci.

Si arriva a **Nelson Bay**, vicino Newcastle. È una enorme insenatura piena di fiordi che si insinua nella terraferma. È ricca di spiaggette e posti dove fare tranquillamente il bagno. Il camperground è accogliente: un cinque stelle. Ha una bella piscina circondata da palme, una grande cucina con fornelli, forni, frigoriferi. E con poltrone e tavoli con sedie davanti a un megatelevisore. Qui si può cucinare come si deve e non perdo l'occasione. Intorno, c'è un bosco adatto per lunghe passeggiate. Ieri sera un Koala ci ha deliziato con le sue arrampicate su di un eucalipto.

Port Stephens è una cittadina deliziosa. Ti siedi in un bar del porto e ascolti la musica che qualche gruppo rock esegue sulla passeggiata del lungomare mentre ceni con una birra e una ricca porzione di Fish and chips. Che vuoi di più, dalla vita? Usciamo per una gita nella baia, con un magnifico sole, e i delfini ci deliziano con le loro danze fin sotto la barca. La hostess della barca ci indica un posto dove comprare pesce appena pescato. Finalmente una bella cena a base di snapper, prawns e calamari. Naturalmente, il tutto cucinato da me! Eccezionalmente teneri.

Al ritorno al campeggio ci aspetta una curiosa sorpresa: è arrivata una banda di circa venti camper e roulotte piene di vecchietti. Sono una comitiva! Invadono cucina, salone.

Tutto. Questa, dei vecchietti organizzati con i camper, è un'esperienza unica: alcuni vendono casa e tutto, comprano una roulotte (ce ne sono certe che sono più grandi di una casa e vanno trainate da motrici di camion) e si mettono in giro. Tanto, poi, quando saranno troppo vecchi, ci penserà lo stato. Molto discutibile, ma vero.

Il giorno seguente, dopo un'altra bella serata a Port Stephens si torna a scendere. Arriviamo a **Penrith**, ad ovest di Sidney. Cittadina piuttosto graziosa con fiume e lago. Ci sono le regate internazionali di canottaggio. La cucina del camperground sembra l'Onu: coreani, cinesi, giapponesi ... e noi con gli spaghetti alla pescatora. Gli altri ospiti del camperground sentono l'odore e si affacciano per chiedere. Io dispenso consigli e ricette. Domani traslochiamo sulle Blou Mountains a **Katoumba**, 1050 metri di altezza. Veramente notevole: fa un pò freddino ma ci sono vedute mozzafiato. Sembrano le dolomiti. Praticamente siamo su ad un altipiano che si interrompe bruscamente mostrando le verdi vallate sottostanti e le pareti di roccia dell'altra parte dell'altipiano. L'effetto è sorprendente. Colgo l'occasione per visitare i paesini vicini. Tutto molto pulito e civile. Sembra una svizzera australiana. Visto che ci siamo, decidiamo di fare un salto, si fa per dire, a **Lightning Ridge**. C'è un gradevole Caravan Park, molto essenziale. La località fa parte della contea di Finch, nello Walgett Shire ed è conosciuta per essere il maggiore centro minerario mondiale per l'estrazione dell'opale (in particolare dell'opale nero), oltre che per i reperti fossili di cui è ricca. È conosciuta anche per le proprietà delle sue acque minerali e termali che sgorgano spontaneamente da pozzi artesiani. Ma qui tutto ruota intorno alla ricerca e alla vendita di opali. Comunque, non ve li regalano!

Sidney è la città più conosciuta di tutto il continente australiano; la baia di Port Jackson fu l'approdo per i primi europei giunti nel 1770 sotto il comando di capitani Cook. Città cosmopolita che abbina il fascino delle città di mare alla vita pulsante e mondana delle metropoli tecnologicamente avanzate. È possibile muoversi per tutti i quartieri della città con la massima tranquillità. Simpatico il Metro sopraelevato; ma io ho preferito le vie d'acqua lungo il Paramatta. Una serata a **Darling Harbour** non la dimenticherete più.

Si riparte e si arriva a **Camberra**. La capitale è formata da tante *sottocittà* che rappresentano la vita vera della popolazione. Le strade principali, invece, sono sovrastate da palazzi governativi di ogni genere. I musei sono interessanti, soprattutto quello che riguarda la vita degli aborigeni prima dell'invasione europea, ma non c'è molto altro se si esclude un simpatico vecchietto che a bordo della sua barca (a motore elettrico) ci fa fare il giro del lago. Anche questa è un'esperienza unica che solo in Australia potete fare!

In questo grande Paese il limite di velocità sulle autostrade è di 90 Km orari. Ad un certo punto, su un lunghissimo rettilineo, un po' perché mi ero distratto, un po' perché mi ero scocciato di stare in macchina, un po' per abitudine, sono arrivato a 120 Km orari. Neanche cinque minuti e ho sentito una sirena alle mie spalle. Nello specchietto ho visto una macchina della polizia che si avvicinava rapidamente. Il poliziotto mi ha fatto cenno di accostare e di fermare. Quando sono sceso, ho cercato di scusarmi ma mentre lo facevo, il poliziotto mi aveva già messo in mano il verbale. Cortesissimo, ma inflessibile: 500 dollari di multa. - *Italiano? Ah io ho molti amici italiani. Conosce Joseph Town? No? È qui vicino: sono quasi tutti italiani. Mi piace molto l'Italia e gli italiani. Siete gente simpatica.* - Allora ho cercato di approfittare: *Beh allora, visto che sono italiano e lei siamo simpatici, non dico di togliermi la contravvenzione, ma almeno non potrebbe ridurmelà? -*

Già fatto. Secondo la tabella avrebbe dovuto pagare 1000 dollari e ci sarebbe stato il ritiro della patente. Arrivederci e faccia buon viaggio. - Alla prossima cittadina che abbiamo incontrato ho pagato la contravvenzione. Se non l'avessi fatto, l'avrebbe dovuta pagare la società che mi aveva affittato il camper, la quale poi si sarebbe, naturalmente, rivalsa su di me. Adesso, quando sono in Australia, viaggio seguendo i limiti, metto la cintura e non bevo. Altrimenti prendo l'aereo, il pullman o il treno! Saranno sistemi drastici, ma evitano tanti incidenti e tante morti. Ma allora se lo sai, potrebbe dire qualcuno, perché non lo fai anche in Italia? In parte lo faccio: non traverso mai col rosso, rallento sulle strisce pedonali, non supero i limite sulle strade statali. Ma, solo per fare un esempio, come si fa ad andare sotto il limite di 50 in una città come Milano, Roma, Napoli, se tutti vanno oltre i 70? Diciamo la verità: se la legge è uguale per tutti, se lo è sempre, è più facile rispettarla. O sono io che mi sbaglio?

Batemans Bay è un grazioso posto lungo la strada che scende da Wollongong. Ci sono bei laghi interni con molte coppie di cigni neri. È tutto ancora abbastanza selvaggio. E anche questa è un'altra Australia!

E finalmente si arriva all'ultima tappa prima di Melbourne: **Yarrowonga** sul lago Mulwala. Il lago è formato da una diga che ferma le acque del fiume Murray ed è disseminato di tronchi, ex alberi, che contribuiscono a creare un'atmosfera spettrale. Ci fermiamo al Camping della città. La località è piena di campeggiatori che bloccano la bella ed utile cucina - sala da pranzo. Sono sempre lì a fare niente. Per fortuna scopriamo nella città gemella, **Mulwala**, il ristorante La Porchetta che, con prezzi molto accessibili ci rifocilla per due giorni. Il giorno dopo c'è mercato: ottimo olio extravergine di oliva e vino eccezionale. Facciamo acquisti e si parte per Melbourne.

Qui ci attende l'ultima sorpresa della società Camperman. Il posto dove restituire il camper è molto fuori città e, all'arrivo, non c'è nessuno a prendere il mezzo in consegna. Tutto chiuso e sbarrato. Un operaio di una ditta vicina ci dice che è *normale* lasciare il camper lì davanti e gettare le chiavi all'interno dello stabile da una finestrella. Lo facciamo, ma così rimaniamo senza ricevuta di consegna e senza rimborso delle spese sostenute.

Ma tanto, a loro glie ne frega poco: lungo la strada ho visto in vendita lo stesso tipo di camper a 4000 dollari. Meno di quanto, io, ho pagato per l'affitto!

Melbourne è una città che cambia continuamente. Con la costruzione di **Federation Square**, il centro città (la City) si è unita al **Southgate**, ai giardini botanici e al rinnovato quartiere di **St. Kilda**. Sono molte le cose da vedere ma consiglio senz'altro l'Acquario. E in tutto il centro si gira gratuitamente a bordo del **Circle Tram**! E anche questa è un'altra Australia. Lasciato il camper si prende un'auto a nolo.

Per arrivare ad Adelaide si fa la **Great Ocean Road**. La scenografica costa sud-occidentale del Victoria presenta un'incredibile varietà di bellezze naturali: le altissime onde di **Bells Beach**; le dorate spiagge di **Lorne**; l'intimità di **Apollo Bay**; il pittoresco villaggio di pescatori di **Port Fairy**; la quiete di **Anglesea** e le spiagge battute dal vento della **Shipwreck Coast**. Lungo la strada si vedono i famosi **12 Apostoli**. Sono pinnacoli che escono dal mare. Adesso uno di questi è quasi scomparso corroso dal micidiale vento dell'Antartico. Gli apostoli sono diventati 11!

La Great Ocean Road, comunque, è una sorta di immenso punto panoramico dal quale ammirare anche la fauna locale. A **Warrnambool**, potrete osservare le balene australi

durante la loro migrazione annuale; ammirare i canguri, gli emù e gli uccelli d'acqua che vivono in libertà presso la **Tower Hill State Game Reserve**; osservare i koala allo stato brado a **Kennett River** e nel Parco nazionale di **Great Otway** e ammirare l'incantevole spettacolo di luci delle lucciole a **Melba Gully** nel Parco nazionale di **Great Otway**. Per un'emozione diversa, fate un'escursione in canoa all'alba sull'**Elizabeth Lake** per vedere gli ornitorinchi.

Adelaide è un deliziosa cittadina che offre spunti notevoli. Io ho dormito in un albergo vittoriano con un bagno dell'epoca. In tutti i sensi. Ma le belle case sui canali dell'interno, con le barche ormeggiate sotto casa, mi hanno affascinato! Come a Brisbane.

I dintorni di Adelaide meritano una visita particolare. Vi indico un paio di posti dove andare. Uno è *Coober Pedy* a metà strada tra Adelaide e Alice Springs. Perché? L'Australia produce il 95% degli opali di tutto il mondo e il 99% degli opali neri. Ebbene, Coober Pedy, nel South Australia, è nota come la capitale mondiale degli opali bianchi. La sua popolazione conta oltre 40 diverse nazionalità e, a causa del clima, oltre il 50% della popolazione vive sottoterra. È un'esperienza interessante pernottare in un albergo di quell'incredibile città sotterranea australiana, unica al mondo. Lì, potrete comprare (o persino trovare voi stessi) i più begli opali del mondo. Gli aborigeni la chiamano la pietra dell'arcobaleno. L'opale è una delle opere della natura più incredibili ed è classificata tra le cinque gemme più preziose del mondo. Il valore della pietra dipende dalla purezza e dalla brillantezza del colore. Se *Lightning Ridge*, nel New South Wales è la capitale dello splendido opale nero, a Coober Pedy, come ho detto, si estrae il meraviglioso opale bianco.

Un altro posto da visitare, per tutt'altri motivi, è **Kangaroo Island**. Qui la flora e la fauna prosperano indisturbate, e nelle vostre passeggiate sulla spiaggia, potrete imbattervi in foche sonnolente e adorabili pinguini. E, naturalmente canguri. Altrimenti perché l'isola si chiamerebbe così?

Abbiamo lasciato Adelaide coperta da nuvole grigie e preannuncianti pioggia e abbiamo iniziato a risalire la **Flerieu peninsula** per poi dirigersi verso ovest. Siamo passati per la **Barossa Valley**, decantata come la zona in cui vengono prodotti i vini più buoni d'Australia. Posso garantirlo, è così. Ma sono terribilmente cari!

Dopo parecchie miglia arriviamo a **Whyalla**, una cittadina sullo **Spencer Gulf**. Ci sono molte industrie e l'intera zona è destinata ad addestramento militare! Decidiamo di fermarci qui e dopo una bella, ma parca, cenetta si va a dormire. Ma all'improvviso, veniamo svegliati da grandi boati: non sono fuochi artificiali, sono i militari che fanno le esercitazioni coi cannoni: proseguono fino a notte fonda.

Streaky Bay è una piccola cittadina sul mare, gradevole per la sua calma e tranquillità. Una birra Four X, mi ritempra lo spirito. La sera siamo finalmente a **Ceduna**: ultimo centro abitato prima del Western Australia. Questa zona viene chiamata *Nullarbor*: il termine deriva dal latino "nessun albero" anche se gli australiani si ostinano a pronunciarlo "*nalabo*". Ovviamente, non devo spiegare perché si chiama così, vero? Ci si ferma a dormire in uno strano posto con casette fatte con tronchi di albero grezzi. Il letto è poco più di un pagliericcio, ma tutto è estremamente pulito. Peccato che, svegliandomi la notte come mi accade spesso, mi sono accorto che per terra giravano indisturbati coleotteri e "scarrafoni" poco rassicuranti. Al mattino erano scomparsi! Fortuna che le luci dell'alba non ci hanno messo molto a rischiarare il cielo. Uscito fuori

dalla casetta, alle prime luci dell'alba, mi ha accolto uno spettacolo incredibile: una magica nebbiolina incorniciava centinaia di aironi che se ne stavano tranquillamente su una zampa sola ad aspettare, come me, il sorgere del sole.

Attraversiamo il tratto dritto più lungo di tutta l'Australia: 146.6 km senza neppure una curva. Mi dicono che in questo rettilineo collaudano certi tipi particolari di motore e di veicoli. Ed eccoci finalmente al confine, al Border Village simpatico posto di frontiera con una roadhouse accogliente e la scultura di un canguro gigante con una lattina nella zampa. Qui comincia il Western Australia. La prima cittadina che si incontra è **Eucla**: nelle guide è un po' sottovalutata invece merita decisamente una visita, soprattutto il piccolo parco nazionale a ridosso della cittadina e le sue splendide dune bianche. La sera, **Ceduna** ci accoglie con un assordante cicaleccio di misteriosi uccelli che si intravedono appena sui cespugli che costeggiano il B&B. Sono troppo stanco e piombo in un sonno popolato dalle misteriose creature del Dream time. Mi sa che sto diventando un "Combo" anche io!

Da Ceduna ci sono 1500 km di nulla, ma di mattina con il fresco si viaggia bene. Dopo un po' decidiamo di fermarci a **Head of bight**, una piccola baia dove, da giugno ad ottobre, le balene vengono a riprodursi. Lo spettacolo è incredibile. Si procede costeggiando la *Twilight Beach Road* passando per *West Beach*, *Chapman's Point*, *Blue Haven Beach*, *Salmon Beach*, *Fourth Beach* e *Twilight Beach*. Spiagge bianche e vellutate, scogliere di granito e l'oceano che cambia colore: dall'acquamarina della riva al blu intenso delle acque che circondando le isole dell'arcipelago *Recherche*. Le dune di sabbia, spinte da quel vento noto come "Esperance Doctor", raggiungono gli oltre 50 metri di altezza. **Esperance** è anche la porta di accesso a *Cape Le Grand National Park*, allo *Stokes National Park* e al *Cape Arid National Park*. Da qui si raggiunge agevolmente *Middle Island*. La sua caratteristica è quella di possedere un lago "rosa". A dire la verità, l'Australia Occidentale ospita numerosi "laghi rosa". Questo di Middle Island si chiama *Lago Hillier* e, se visto dall'alto, sembra una grande gomma da masticare rosa. Il lago è lungo 600 metri ed è circondato da una fitta vegetazione. Una sottile striscia di sabbia ricoperta di vegetazione separa il lago rosa dalle acque color blu intenso dell'Oceano Meridionale. Nessuno è in grado di spiegare perché le acque del lago abbiano una colorazione tanto particolare. Gli scienziati ritengono che il colore sia dovuto ai batteri che vivono nelle croste di sale di questo lago. Il ricordo del lago rosa di Middle Island risale ai diari dell'esploratore Matthew Flinders scritti nel 1802. Flinders era salito sulla cima più alta dell'isola, adesso nota come "Flinders Peak", per ammirare le acque circostanti Middle Island quando si imbatté in questo meraviglioso lago. Per arrivare ad ammirare le isole e la ricca fauna selvatica dell'arcipelago Recherche basta approfittare di una delle crociere in partenza da **Esperance**. Il *Pink Lake*, situato a sette chilometri dalla città di Esperance, è un altro lago rosa immerso in uno dei paesaggi costieri più incantevoli di tutta l'Australia.

Ci fermiamo la notte successiva ad **Albany**, dove ovviamente troviamo il tipico cielo grigio. Il posto è piacevole. Bello il golfo e il King George Sound. Ottima accoglienza e si riesce persino a cucinare. Stasera penne col salmone!

La mattina, dopo il classico caffè, siamo di nuovo sulla strada. Percorriamo la strada panoramica che si divide tra costa, colline e foreste. Vicino **Denmark**, sul Wilson Inlet con il Monte Shadforth in lontananza, ci fermiamo a mangiare una sontuosa bistecca con le classiche verdure bollite al vapore e un bel cestino di patate fritte. Mi rendo conto che se seguito a mangiare patate fritte (french fries) diventerò come una palla. Ma il

resto delle verdure, qui, fa piuttosto schifo! Il centro della pittoresca cittadina è molto tranquillo e senza semafori, ma artisticamente aperto. Qui anche i pali del telegrafo sono ricchi di creatività!

Si continua a salire verso **Bunbury**. E poi **Mandurah**. Per pochi dollari potete farvi un'abbuffata di Fish and chips a bordo di uno dei battelli che vi porta a vedere i delfini, con una breve ma suggestiva crociera. Il viaggio prosegue passando per luoghi incantevoli come **Greens Pools** e il **Entrecasteaux National park** dove si trova una spiaggia bellissima nella quale ogni 10 anni circa a causa dell'erosione della sabbia si può vedere il relitto di una nave norvegese. Non avendo tanto tempo da aspettare, ho ripreso la strada per arrivare a **Fremantle**.

La cittadina cattura con i suoi paesaggi e la sua architettura. Questa zona è adiacente a **Beelair** la regione aborigena degli *Whadjuk* luogo di ancestrali cerimonie dell'antico popolo. Si racconta che la foce dello *Swan River* è il luogo dove *Wagyl* combatté lo spirito cocodrillo, lo vinse ed usò la sua coda (quella del cocodrillo) per dividere le acque dolci da quelle salate. Fermarsi nello storico porto di Fremantle equivale quasi a partecipare a una fantastica festa. In questa città potrete mangiare lungo antiche arterie, patrimonio storico e culturale popolate da artisti di strada, o lungo sinuosi vicoli che ospitano gallerie d'arte. I ristoranti e i caffè lungo Fishing Boat Harbour sono i luoghi ideali dove assaggiare i famosi piatti di pesce di Fremantle. Ma si trovano persino ristoranti che comprendono nel menù pizza e pasta e che testimoniano la forte presenza nella città della comunità italiana. Per gustare prodotti freschi, non perdetevi i mercati del fine settimana, dove gli artisti di strada si esibiscono accanto ai venditori e alle bancarelle di colorata frutta e verdura.

Fremantle è una delle città portuali risalenti al XIX secolo meglio conservate del mondo. Le sue strade raccontano storie di detenuti, eroi del mare, ammutinati assassini e pionieri. Ed è bello scoprire la vita della città prima degli insediamenti europei lungo il Manjaree Heritage Trail. Si possono scoprire antiche tradizioni orali mentre si va da Cantonment Hill, ove dimora ancora lo spirito del dingo, oltrepassando altri importanti luoghi fondamentali per la popolazione Nyoongar.

E, infine si arriva a **Perth**, la capitale dell'immenso stato del Western Australia.

È una città incredibilmente ricca che si affaccia sull'oceano. Al nono posto fra le città più vivibili del mondo, la capitale dell'Australia occidentale sta letteralmente esplodendo. I suoi abitanti, infatti, hanno lo standard di vita più alto di tutte le cinque principali città dell'Australia. Come se non bastasse, in controtendenza con il resto del Paese, la città sta vivendo una nuova stagione di grande prosperità.

Se si ha un pochino di tempo, sarebbe bene visitare è anche **Rottnest Island**, a breve distanza di traghetto da Perth e lontana anni luce dalla vita cittadina. Conosciuta dalle locali popolazioni aborigene come *Wadjemup*, l'isola ha un importante significato spirituale per le comunità aborigene. Il deserto australiano tra Western Australia e Northern Territory (in Australia di deserti ce ne sono diversi), è formato da un'immensa pianura di oltre diecimila chilometri senza montagne, senza colline, senza alcun rialzo. Unica sporgenza del terreno per miglia e miglia è la famosa Ayers Rock, ovvero Uluru, di cui abbiamo parlato.

Termino, facendo un breve accenno turistico alle **Isole Tiwi**. Sono un arcipelago collocato nella zona settentrionale dell'Australia, tra il Mare degli Arafura a nord, il mar

di Timor e la Penisola di Coburgo a ovest. Sono costituite da due isole maggiori, l'**Isola Melville** e l'**Isola Bathurst**, più numerose altre. Patria del gruppo etnico aborigeno dei Tiwi, le isole Tiwi possono essere visitate solo tramite tour organizzati con una guida aborigena ed è necessario ottenere un permesso. Gli abitanti di queste isole sono una delle poche popolazioni al mondo a non avere mai praticato l'agricoltura e l'allevamento. Ma soprattutto non conoscono alcuna forma di possesso della terra, perché concettualmente il popolo Tiwi, come tutti gli antichi aborigeni, non concepisce il concetto di "possesso della terra". Le isole godono di una vegetazione tropicale lussureggiante, uccelli esotici, coccodrilli, koala, canguri e i brumby che sono cavalli allo stato brado. E ancora le orchidee del bush, le immense foreste pluviali ed i billabong dove si specchiano i gigli d'acqua rosa e blu. Purtroppo, le isole Tiwi offrono poche strutture turistiche. Non sono presenti autonoleggi e sono pochi i luoghi dove soggiornare, ad eccezione di un paio di remote case di pescatori. Le isole Tiwi sono famose per l'eccellente pesca, per cui si può soggiornare in una delle case di pescatori o partecipare a una spedizione di pesca d'altura.

Qui il nostro ideale viaggio termina. Sono passati tre mesi da quando siamo partiti da Cairns ma sembra che sia trascorso un millennio. Abbiamo conosciuto persone di tutte le razze e di tutte le condizioni e abbiamo percorso 8000 chilometri. Nella cartina, potete vedere la strada che abbiamo percorso e se ci rendiamo conto che l'Australia è più grande dell'Europa, potete farvi un'idea.



Questo è il quinto volume di Leo Valeriano. L'autore ha già pubblicato: *C'era una volta il cabaret*, *Il Novelleion* (pubblicato in seconda edizione come *I racconti de lei Fraschetta*), *La tradizione delle Maschere*, *Italia in Maschera*. Tutti sono reperibili anche in versione elettronica e si trovano come Epub. Per anni ha scritto per diversi giornali e riviste (*Italia settimanale*, *Il Secolo d'Italia*, *Metropolis*, *La Meta Sociale*, *Lo Stato*, *Il Borghese*, *Rinascita* etc.). Particolarmente impegnativa la sua lunga collaborazione con uno degli ultimi giornali a carattere satirico: *La Peste*. Come direttore editoriale ha curato direttamente l'impaginazione e la grafica (oltre a partecipare con rubriche e articoli) dell'ultima rivista diretta da F. M. D'Asaro: *Rivoluzione Italiana*.

Per la seconda rete di Rai ha scritto per molti anni e continuamente diverse riviste rafoniche che, spesso, ha diretto (*Il Guastafeste*, *Musica e parole per un giorno di festa*, *Forse sarà la musica del mare*, *La mia voce per la tua domenica*, *Fantomusic* etc).

Per nove anni ha ideato, diretto e condotto su Radue Rai, il programma rafonico: *Lupo solitario*. Esperto del mondo delle Maschere, su questo argomento ha scritto, curato e diretto 39 puntate per Radue Rai e 30 per Rai International, dedicate alle vicende delle

Maschere della Commedia dell'Arte e a quelle dei diversi Carnevali. Su Rauno Rai, ha mandato in onda quotidianamente e per due anni *Sù la maschera*, un programma ideato, realizzato e condotto dallo stesso Valeriano con l'intento di riscoprire le Maschere locali dei vari Comuni italiani, raccontarne la storia e le leggende, dare voce alle amministrazioni.

Notevole il suo contributo al teatro leggero con testi di cabaret, commedie e farse. Si è dedicato, con notevole successo, anche al particolare settore della post produzione cinematografica e televisiva: direzione di doppiaggio, sceneggiatura adattamento dei filmati, montaggio. Alcuni suoi lavori (come la serie *Ranatan e la banda dei ranocchi*, *Goldrake*, *Vultus V*) sono diventati oggetto di culto da parte degli appassionati del settore. Particolare la sua abilità nell'adattare in italiano canzoni di filmati stranieri per i più giovani, sia per il cinema che per la televisione (*Anche i cani vanno in paradiso*, *Little pony*, *Il gufo racconta*, *Il Muppet Show* etc.). La sua abilità di inventare "storie" per filmati di cui non esiste traccia del dialogo lo hanno reso particolarmente ricercato come autore sceneggiatore.

Maggiori notizie si trovano su <http://www.leovaleriano.it>

